

RESOCONTO STENOGRAFICO

184.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	19988
PRESIDENTE	19924, 19925	Interrogazioni ed interpellanza:	
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	19925	(Annunzio)	19989
TEODORI MASSIMO (FE)	19925	Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice:	
Disegni di legge:		(Costituzione)	19924
(Approvazione in Commissione) . . .	19989	Commissione parlamentare per le questioni regionali:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	19988	(Sostituzione di un deputato componente)	19989
Disegno di legge di conversione:		Corte costituzionale:	
(Autorizzazione di relazione orale) .	19988	(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte)	19924
Proposte di legge:			
(Annunzio)	19921		
(Approvazione in Commissione) . . .	19989		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19921		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

	PAG.		PAG.
Ministro del tesoro:		CERUTTI GIUSEPPE (<i>PSDI</i>)	19969
(Trasmissione di documenti)	19924	CIAFFI ADRIANO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> 19939, 19945,	
Per fatto personale:		19956, 19958, 19960, 19961, 19963, 19984	
PRESIDENTE	19987, 19988	DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	19941
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	19987, 19988	LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) 19935, 19938, 19939,	
Proposta d'inchiesta parlamentare:		19970, 19976	
(Annunzio)	19921	LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>) 19934, 19976,	
Proposta di modificazione del regola-		19981	
mento (Seguito della discussione):		LO PORTO GUIDO (<i>MSI-DN</i>) 19933, 19958,	
Proposta di modificazione dell'arti-		19964, 19966, 19968	
colo 49 (doc. II, n. 16).		MARTINAZZOLI FERMO MINO (<i>DC</i>) 19932, 19942	
PRESIDENTE 19926, 19927, 19928, 19929,		PANNELLA MARCO (<i>FE</i>) 19929, 19930, 19937,	
19930, 19932, 19933, 19934, 19935, 19936,		19940, 19963, 19986	
19937, 19938, 19939, 19940, 19941, 19942,		PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	19943
19943, 19944, 19945, 19956, 19963, 19964,		RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	19944
19969, 19970, 19976, 19981, 19986, 19987		RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 19928, 19938, 19939,	
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 19926, 19927,		19942	
19932, 19933		VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>)	19930, 19941
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	19942	Ordine del giorno della seduta di do-	
CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>) 19937, 19981, 19984,		mani	19990
19986		Trasformazione di un documento di	
		sindacato ispettivo	19990

La seduta comincia alle 16.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 4 ottobre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTONI ed altri: «Norme per l'inquadramento assicurativo dell'attività di manutenzione e impianto del verde pubblico e privato» (3211);

RUBINACCI ed altri: «Istituzione nell'ambito della soprintendenza archeologica di Ancona del Centro operativo di Pergola con annesso *Antiquarium*» (3212);

TASSI: «Abrogazione dell'obbligo di denuncia per la detenzione di armi da punta e da taglio e della limitazione nella detenzione delle armi da fuoco» (3213);

TORTORELLA ed altri: «Nuova disciplina della dirigenza pubblica» (3214);

In data odierna sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni della legge 13 agosto 1980, n. 454, concernenti

l'assegno incentivante per la seconda lingua ai dipendenti dello Stato in servizio nella provincia di Bolzano» (3215);

SANGALLI ed altri: «Nuove norme in materia di condizionamento in massa o in volume di alcuni prodotti in imballaggi preconfezionati» (3216).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 4 ottobre 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche connesse alla liberazione dell'ex assessore Ciro Cirillo sequestrato dalle brigate rosse» (doc. XXII, n. 33).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI ed altri: «Norme sullo stato giuridico degli appartenenti alla Polizia di Stato» (1723) (con parere della V e della XI Commissione);

ROTIROTI ed altri: «Norme per l'istituzione del ruolo ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per il personale direttivo degli enti pubblici non economici disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70» (1737) (con parere della V e della XI Commissione);

CARELLI e NICOTRA: «Norme transitorie per il collocamento in ruolo dei professori universitari» (1783) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Adeguamento per il personale del Corpo di Polizia in quiescenza dell'indennità mensile pensionabile in base al grado ed all'anzianità di servizio» (1810) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);

GARAVAGLIA ed altri: «Promozione dell'anno di volontariato sociale» (1813) (con parere della II, della IV, della V, della XI e della XII Commissione);

II Commissione (Giustizia):

TASSI ed altri: «Modifica dell'articolo 1342 del codice civile, concernente i contratti conclusi mediante moduli o formulari» (1730);

PAZZAGLIA ed altri: «Abrogazione del quarto comma dell'articolo 398 del codice di procedura civile in merito alla sospensione del processo di Cassazione nel caso d'istanza di revocazione» (1746) (con parere della I Commissione);

PROCACCI ed altri: «Norme per la proibizione nelle gare sportive del tiro a volo ad animali» (1820) (con parere della I, della VII e della XIII Commissione);

RODOTÀ: «Abrogazione degli articoli da 27 a 31 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernenti la disciplina processuale dei reati commessi da agenti di polizia con uso

di armi» (1894) (con parere della I Commissione);

IV Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Estensione al personale militare e dei corpi di polizia collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980 dell'indennità operativa pensionabile e dell'indennità mensile per servizi d'istituto» (904) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

CACCIA ed altri: «Conferimento di promozioni a maggiore generale del ruolo del servizio di amministrazione dell'esercito» (906) (con parere della V e della XI Commissione);

ZOPPI ed altri: «Istituzione della onorificenza di Cavaliere della Patria» (1861) (con parere della V Commissione);

TEALDI: «Estensione dell'indennità operativa pensionabile e di istituto al personale delle forze armate e dei Corpi di polizia collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980» (1864) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

CACCIA ed altri: «Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di pensioni nei riguardi del personale appartenente alle Forze armate ed ai Corpi di polizia» (2731) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

V Commissione (Bilancio):

FIORI e FERRARI WILMO: «Aumento dell'assegno vitalizio per i Cavalieri di Vittorio Veneto» (1860) (con parere della IV Commissione);

VI Commissione (Finanze):

LOBIANCO ed altri: «Modifica all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente il regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli» (1826) (con parere della V e della XIII Commissione);

VII Commissione (Cultura):

GARAVAGLIA ed altri: «Norme sull'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola» (1736) *(con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);*

ZOSO ed altri: «Iniziative volte alla migliore tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio culturale italiano» (1761) *(con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VIII Commissione ex art. 73, comma 1-bis del regolamento);*

CHELLA ed altri: «Statalizzazione dell'Accademia di belle arti di Genova» (1863) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

FERRARINI ed altri: «Provvedimenti per la manutenzione straordinaria della viabilità provinciale» (1715) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

IX Commissione (Trasporti):

BENEDIKTER: «Modifica dell'articolo 29 del testo unico sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente l'immatricolazione di macchine agricole» (1711) *(con parere della XIII Commissione);*

LUCCHESI: «Norme per la costituzione di società e consorzi tra aziende portuali dei mezzi meccanici e modifiche alla legge 9 ottobre 1967, n. 961» (1814) *(con parere della V e della XI Commissione);*

X Commissione (Attività produttive):

DONAZZON ed altri: «Norme per la ricostituzione su base rappresentativa degli organi di amministrazione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (1757) *(con parere della I, della II, della V e della XI Commissione);*

BORGOGGIO ed altri: «Ordinamento della professione di pubblicitario» (1844) *(con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

XI Commissione (Lavoro):

MIGLIASSO ed altri: «Modifiche all'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, concernenti la cadenza annuale nella rivalutazione della rendita infortunistica e delle altre prestazioni previdenziali erogate dall'INAIL (1712) *(con parere della V e della XII Commissione);*

COLUCCI e ORCIARI: «Applicabilità ai mutilati per servizio di prima categoria degli enti locali e superstiti dei benefici spettanti ai mutilati per servizio di prima categoria e superstiti ex dipendenti dello Stato» (1732) *(con parere della V e della XII Commissione);*

CARELLI ed altri: «Insegnamento nei conservatori di musica e nelle accademie e contemporaneo esercizio dell'attività artistico-professionale» (1750) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

CARELLI ed altri: «Nuove modalità per il reclutamento dei direttori e dei docenti nei conservatori di musica e nelle accademie» (1751) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

PIREDDA ed altri: «Istituzione del fondo di solidarietà nazionale per l'occupazione temporanea di giovani disoccupati in servizi di interesse generale o in attività di produzione di beni. Norme transitorie in materia di occupazione» (1768) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

CECI BONIFAZI ed altri: «Sistemazione del personale titolare di contratti di formazione professionale di cui alla legge 1º giugno 1977, n. 285, ed al decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 479» (1782) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

RUSSO SPENA ed altri: «Soppressione della trattenuta a favore dell'ENPAS applicata sulle pensioni degli ex dipendenti dello Stato, delle aziende autonome e dell'Ente ferrovie dello Stato» (1804) *(con parere della I, della V e della IX Commissione);*

GARAVAGLIA ed altri: «Regolamentazione dei permessi per trattamenti terapeutici

iterativi» (1805) *(con parere della V e della XII Commissione)*;

SANGALLI: «Integrazione del Comitato amministrativo dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro» (1828) *(con parere della X e della XII Commissione)*;

D'AMATO LUIGI ed altri: «Pensione alle casalinghe e abrogazione della legge 5 marzo 1963, n. 389, sulla mutualità pensioni» (1856) *(con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione)*;

AUGELLO ed altri: «Immissione in ruolo mediante concorso per titoli integrati da una prova pratica di idoneità del personale di cui all'articolo 53 della legge 9 ottobre 1970, n. 740» (1873) *(con parere della II, della V e della XII Commissione)*;

XII Commissione (Affari sociali):

FERRARINI ed altri: «Adeguamento automatico delle indennità di accompagnamento per i ciechi assoluti e gli invalidi civili totalmente inabili» (1759) *(con parere della V e della XI Commissione)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

BRUNI FRANCESCO: «Integrazione al decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 1986, n. 445, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato nel settore agricolo conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Cernobyl» (1806) *(con parere della V Commissione)*.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha proceduto, in data 14 settembre 1988, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Vincenzo Nicotra; vicepresidente il deputato Angelo Lauricella; segretario il deputato Giovanni Bruni.

Trasmissioni dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per la società e la borsa (CONSOB) nel 1987 (doc. XXXIV, n. 2).

Il ministro del tesoro, con lettera in data 1º ottobre 1988, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1987 (doc. XLIX-ter, n. 2).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana alla V ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (3049) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze):

S. 224-527-574. — Senatori BERLANDA ed altri: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» *(approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato) (3118) (con parere della II e della V Commissione)*.

GEROLAMO PELLICANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, mi permetta di sollevare qualche riserva sull'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento, poiché mi sembrerebbe opportuna una maggiore riflessione. Ritengo infatti opportuno che esso venga almeno in una prima fase, assegnato in sede referente: successivamente, qualora il testo dovesse trovare quei miglioramenti che a mio giudizio sembrano necessari, sarà eventualmente possibile proporle il trasferimento dell'esame in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Pellicanò darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo appoggia la

opposizione alla assegnazione in sede legislativa espressa dall'onorevole Pellicanò.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro l'opposizione del deputato Pellicanò, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3118 alla VI Commissione (Finanze) in sede legislativa.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati PIRO ed altri: «Istituzione e disciplina dei fondi di investimento mobiliare chiusi» (214), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

«Modifiche all'articolo 36, nono comma, lettera b), della legge 2 giugno 1961, n. 454, costitutiva del Fondo interbancario di garanzia» (3123) *(con parere della XIII Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura):

«Norme per il riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste» (2475) *(con parere della I, della III, della V, della X e della XI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati COLONI ed altri: «Riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale

di Trieste» (530); BORDON ed altri: «Riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste» (1728), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

SANGUINETI ed altri: «Normativa speciale e finanziamenti straordinari per l'entrata in funzione del teatro "Carlo Felice" di Genova in coincidenza con le celebrazioni per il 500° anniversario della scoperta dell'America» (3001) (*con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

MANCINI VINCENZO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 10, numero 3, della legge 3 marzo 1987, n. 61, concernente modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas» (2974).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (2980) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Pro-

posta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, le regole che disciplinano le procedure e le deliberazioni della Camera dovrebbero consentire decisioni chiare, comprensibili per tutti noi ed anche per la gente.

Sulla questione del voto segreto è ormai evidente che sono sul tappeto tre proposte fondamentali. Vi è innanzi tutto quella della maggioranza, che è poi la proposta della Giunta per il regolamento ora al nostro esame: voto palese come regola, con alcune limitate eccezioni. Vi è poi la proposta comune ormai a tutti i gruppi dell'opposizione: voto palese sulle leggi di spesa, su tutto ciò che ha conseguenze finanziarie e voto segreto, se richiesto, su tutto il resto, su tutto ciò che non ha conseguenze finanziarie. La terza ipotesi, infine, è quella di apportare caso per caso estensioni alle eccezioni alla regola del voto palese: per le leggi elettorali, per le leggi costituzionali e così via.

Queste sono le tre opzioni, le tre scelte fondamentali sul tappeto: così hanno capito tutti e questa è la realtà.

Ebbene, ci troviamo invece di fronte ad una proposta della Giunta per il regolamento che non consente alla Camera di fare una scelta chiara e limpida fra le tre ipotesi che sono sul tappeto; e non lo consente, signor Presidente, violando, a mio avviso, il regolamento e la stessa delibera del 1981 che lo ha interpretato.

La delibera del 1981, quando tratta di questi per così dire misteriosi (agli occhi di molti) principi emendativi, non si riferisce a principi che non hanno nulla a che fare con gli emendamenti, con le proposte presentate in aula; quella delibera stabilisce che la Giunta riassume le iniziative di modifica, quindi gli emendamenti tra loro col-

legati, in principi emendativi, e decide quali altre proposte di modifica possono invece essere valutate in modo autonomo. Ciò significa che ogni proposta di modifica legittimamente presentata in Assemblea deve essere, insieme con le altre affini, riassunta in un principio emendativo. Anche i cinque gruppi di opposizione che hanno presentato la proposta che prevede il voto palese, sempre, sulle leggi di spesa ed il voto segreto, ove richiesto, su tutte le altre leggi, hanno quindi il diritto di vedere la loro chiara proposta riassunta in un principio emendativo e messa in votazione.

Vi è un solo diritto che in tutti i parlamenti democratici spetta alle opposizioni: quello di formulare, se vuole, una proposta alternativa a quella della maggioranza e di vederla votata: magari respinta, (di solito, anzi, respinta), ma votata! Ebbene, questo diritto non è stato rispettato: la proposta dell'opposizione è stata spaccata, tagliata a fette come un salame, frammentata in una quindicina di punti, in una quindicina di decisioni. E, solo se alla fine tutte le fette di questo salame saranno state votate, sarà possibile ricostruire l'unità della proposta.

Ciò non solo non contribuisce alla chiarezza delle nostre decisioni, ma viola il fondamentale diritto dell'opposizione che ho prima ricordato: un diritto che esprime esattamente l'opposto delle tentazioni consociative molte volte richiamate in quest'aula. Chiediamo infatti che a fronte di un testo base, cioè alla proposta Cardetti, che è la proposta della maggioranza, sia riconosciuto il diritto di presentare una proposta alternativa (come tutti i gruppi dell'opposizione hanno ormai fatto concordemente) e di vederla votata secondo le norme del regolamento. Si dovrà quindi votare innanzi tutto la proposta più lontana dal testo, quindi la proposta alternativa e, solo se quest'ultima non verrà approvata, si potrà passare poi alla logica dei piccoli emendamenti, delle piccole modifiche alla proposta della maggioranza. La logica del microemendamento può essere seguita solo dopo che la maggioranza dell'Assemblea abbia respinto l'alternativa

fondamentale che chiaramente l'opposizione propone.

Questo non viene oggi consentito, e non viene consentito violando, a nostro avviso, la stessa procedura seguita nel 1981. Non c'è infatti nella proposta della Giunta riguardo al modo di votare nessun punto nel quale sia limpidamente espressa la proposta chiara che tutti e cinque i gruppi di opposizione hanno formulato: voto palese sulle leggi di spesa, prevalenza del voto segreto negli altri casi. Una simile proposta emendativa non c'è nelle formulazioni della Giunta; non viene consentito che essa sia posta in votazione. Dovrebbe risultare dal susseguirsi macchinoso di una serie di votazioni sulle singole fette di questo «salamino». Perché non lo si è voluto fare? Perché si vuole violare la regola fondamentale in base alla quale si comincia ad esaminare la proposta modificativa od emendativa più lontana dal testo e, se essa viene respinta, si passa a verificare le modifiche e correzioni su singoli punti presentate al testo della maggioranza?

Non lo si è voluto fare perché pesa su questa Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego di concludere.

FRANCO BASSANINI. Ho concluso, Presidente! Dicevo che pesa su questa Assemblea una sorta di *Diktat*: qualcuno fuori di qui ha deciso che ci si deve attenere al testo della maggioranza e che se, qualche modifica può passare, questa deve essere prima concordata fuori dell'aula, magari secondo una sorta di ridicola regola per cui la Camera dovrebbe avere una disciplina diversa da quella del Senato (accettando anche in questo caso una imposizione concordata fuori di qui). Per far questo bisogna alterare le regole che liberamente ci siamo dati.

Poiché le nostre regole prevedono che la Giunta per il regolamento, dopo il dibattito di carattere generale che inizia oggi, debba riunirsi per decidere se insistere sul testo della sua proposta, chiedo innanzi tutto al Presidente della Camera che in quella sede la Giunta per il regolamento voglia ripren-

dere in esame i principi emendativi e riformularli, in modo da rientrare nel corretto rispetto delle procedure.

Ci deve essere un principio emendativo che consenta all'Assemblea di votare sulla proposta che oggi è forte e costituisce l'unica vera alternativa a quella della maggioranza: voto palese sulle leggi di spesa e voto segreto sul resto. Devo essere possibile in modo chiaro e comprensibile a tutti, ai parlamentari come all'opinione pubblica, giungere ad una votazione su questa proposta.

Questo è quanto chiediamo, e lo facciamo forti delle norme del nostro regolamento e di ogni Parlamento democratico! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, credo che si ponga una questione pregiudiziale che investe, tra l'altro, la sua diretta responsabilità come presidente della Giunta per il regolamento, perché nella delibera del 1981, che regola i principi emendativi, è scritto esplicitamente che alla Assemblea vengono presentati principi desumibili dal complesso di iniziative tra loro collegate, o quelle che possono essere valutate in modo autonomo.

A me pare che in questa occasione sia importante sottolineare l'aggettivo «desumibili», tanto è vero che il titolo del documento concernente i principi emendativi recita «principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo dalla Giunta per il regolamento».

Presidente, prima di entrare nel merito dei principi che la Giunta ha presentato, occorre vedere se i criteri indicati dalla delibera del 1981 e richiamati anche dal titolo che ho appena citato siano stati rispettati nella formulazione delle proposte che la Giunta ha in questa occasione elaborato.

A me pare, Presidente — e per questo le ho chiesto la parola per un richiamo al

regolamento — che ciò non sia avvenuto, e che pertanto sia assolutamente oscura la materia su cui la Camera è chiamata a deliberare.

Nonostante le spiegazioni date dagli uffici in maniera gentile, a me pare che qui non sia in discussione se la Giunta dovesse presentare i principi in forma autonoma o sotto forma di emendamenti, quanto piuttosto una manipolazione operata dalla Giunta stessa, che ha reso irriconoscibili gli emendamenti presentati dai diversi deputati.

Signor Presidente, basti un richiamo all'emendamento n. 17 (con il che è evidente che non difendo la mia «parrocchietta»: mi riferisco infatti ad un emendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Calderisi), che recita: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto», suggerendo così un principio, un'idea completamente alternativa a quella del testo Cardetti (che lei conosce benissimo, e che recita: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese»).

Signor Presidente, a me pare che non ritrovare nei principi emendativi proposti dalla Giunta per il regolamento la formulazione alla quale ho fatto cenno, del tutto alternativa alla proposta dell'onorevole Cardetti (ma potrei citare altri esempi al riguardo), renda oscuro l'oggetto della nostra deliberazione e non consenta alla Camera di decidere su proposte alternative, a meno che il relatore e la Giunta per il regolamento non si siano accorti che negli emendamenti presentati sono contenute proposte del tutto differenti da quella dell'onorevole Cardetti e variamente articolate tra loro. Il compito della Giunta per il regolamento non era, a mio avviso, soltanto quello di selezionare le varie proposte emendative bensì quello di riassumere e di desumere le ragioni di fondo sottese ai diversi emendamenti presentati, sottoponendoli pertanto in maniera chiara al voto dell'Assemblea.

Sta di fatto, invece, che la Giunta per il regolamento ha compiuto un lavoro tale per cui tutti gli emendamenti sono stati considerati semplicemente riferiti alla proposta dell'onorevole Cardetti: un crite-

rio, questo, che se può valere per il secondo principio emendativo proposto dalla Giunta per il regolamento, non però per gli emendamenti dell'onorevole Calderisi e per quello proposto dal gruppo di democrazia proletaria.

Signor Presidente, nell'avviarmi rapidamente alla conclusione, mi rivolgo a lei, che presiede la Giunta per il regolamento e che è chiamata ad organizzare e dirigere i lavori di questa Assemblea. Lei, signor Presidente, è chiamata non solo a garantire che i deputati possano vedere posti in votazione i loro principi emendativi ma anche a fare in modo che la Camera deliberi su materie chiare, evidenti, non più manipolabili affinché — lo ripeto — l'oggetto della discussione sia evidente ai parlamentari che su di esso dovranno poi votare, anche al fine di comprendere le conseguenze che, soprattutto in questo caso, si verranno a determinare nella vita della nostra Assemblea.

Pertanto, ritengo che su di lei personalmente, nella doppia veste di Presidente della Camera e di presidente della Giunta per il regolamento, ricada la responsabilità di fare in modo che questi principi emendativi siano riorganizzati. Lascio a lei, signor Presidente, decidere quali debbano essere le modalità di tale lavoro; come lei sa non ho mai insistito in questi giorni sulla richiesta di una nuova riunione della Giunta per il regolamento. Lei pensa forse che tale lavoro possa essere compiuto dopo la discussione sui principi emendativi? Una sua dichiarazione in proposito potrebbe, per quanto mi riguarda, tranquillizzarmi. Lei pensa forse che la Giunta per il regolamento debba riunirsi immediatamente, subito dopo la sospensione della seduta in corso? È in suo potere farlo.

Ma ciò che mi sta a cuore e credo interessi tutti i colleghi è che i deputati vengano chiamati a decidere su materie chiare e possano discutere e votare i principi emendativi che hanno proposto. Diversamente, ci troveremmo in una situazione in cui si deciderà solo sulle proposte che sono congruenti con quella dell'onorevole Cardetti.

Questo non è un modo di operare democratico bensì un'opera di manipolazione e di bassa consociazione. Mi appello a lei, signor Presidente, perché possa essere risolta una situazione che è insieme delicata e paradossale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, non è mia intenzione enfatizzare questo momento perché — ahinoi! — stiamo vivendo, in particolare sotto la sua Presidenza e non per sua responsabilità, un momento assolutamente tradizionale. Signora Presidente, siamo di nuovo in legislazione d'emergenza.

La ragion politica si oppone alla saggezza, alla diligenza del buon padre o della buona madre di famiglia nonché al rispetto dei regolamenti, alla certezza del diritto ed impone ogni volta di trovare una ricetta diversa per la salsa dell'imposizione politica che ci viene fatta ingoiare.

Nel 1981 — come lei ricorderà, signora Presidente — quando fu messa in atto la «trovata» dei principi emendativi contro il rischio rappresentato dalle centinaia di emendamenti presentati dai radicali, noi, testardi, continuammo a parlare del diritto di emenda come di una trincea insuperata (a livello tecnico e, a volte, persino dal punto di vista formale) nella stessa Camera dei fasci e delle corporazioni. Ricordo che facemmo questo esempio e ci si disse che eravamo arcaici difensori di testualità e di formalità senza più moralità e che occorreva farsi strada in mezzo alla selva, alla giungla degli ostruzionismi radicali.

Signora Presidente, oggi gli emendamenti sono 48 meno 8, che fa 40; provengono praticamente da tutti i gruppi di opposizione, anche se ve ne sono alcuni presentati dalla maggioranza; molti potrebbero essere convenientemente ritirati. Spesso si fa ricorso a vecchie norme, quasi a vecchi riflessi; ed in questo momento ho presenti le pochissime parole che sicuramente avrebbe saputo dire Aldo Bozzi per

ricordare tradizioni che corrispondono ancora alla testualità delle nostre norme.

Signora Presidente, io so che lei ha già deciso. È per moralità che lei non ci ascolta, lei ha già pronta la sua risposta. Ed allora io non parlo per convincerla, perché la sua moralità in questi casi è profonda. Lei ritiene che esista una ragione politica, una ragione di principio che è superiore al rispetto formale della lettera del regolamento e che ogni volta (come è già accaduto nel 1981, 1982, 1983, 1985, 1987 e 1988) per moralità — lo ripeto — bisogna non cedere all'ingombro dei formalismi.

Quindi è a memoria futura — se ci sarà — che, come federalisti europei, come radicali, oggi come allora, diciamo a tanti nostri colleghi, che si apprestano adesso a chinare nuovamente il capo per realismo, che siamo ormai quasi la metà di questa Assemblea ad avere capito che questo realismo è suicida. Allora eravamo sì e no cinque o dieci o quindici (non ricordo quanti fossimo) a capirlo. Non posso però sottacere che Galante Garrone e gli amici della sinistra indipendente, in un contesto politico assolutamente diverso, serbarono la difesa di quel principio.

Signora Presidente, come lei sa, non ho il privilegio di far parte della Giunta per il regolamento. Anche a questo proposito il suo senso di «buon padre di famiglia» (o «buona madre di famiglia») è ferreo. Autorità, per carità! Non autoritarismo! Ma nella Giunta per il regolamento i radicali non devono entrare! Lei questa chiarezza l'ha avuta dall'inizio e — gliene rendo omaggio — l'ha sempre mantenuta. Sicché, per comprenderla, io cosa devo fare? Devo andare a leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni permanenti* dove è scritto: martedì 4 ottobre, Giunta per il regolamento (questa è una cosa che — devo dirlo — per quel che mi riguarda, può essere subito cestinata. È una vergogna! Non è un resoconto parlamentare!): «Dopo ampia discussione nella quale intervengono più volte, oltre a, a, a... la Giunta dà mandato al relatore». Mi sembra che al Senato ci si muova in maniera diversa. Ma qui non è un caso: non dobbiamo sapere!

Queste distinte e audaci innovazioni casuistiche, di rococò stanco e neppure di buona tradizione barocca o controriformistica, ci portano alla situazione nella quale ci troviamo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARCO PANNELLA. Grazie, signora Presidente, di avermi con pazienza lasciato parlare. So che è molto più difficile lasciar parlare quando, nella sostanza, si sa che è inutile ascoltare. Ed è — lo so — il caso nel quale ci troviamo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il rispetto che abbiamo e che dobbiamo al Presidente della Giunta ed ai colleghi autorevoli che ne fanno parte non ci può impedire di esprimere il nostro dissenso in relazione al documento sottoposto alla nostra attenzione, sia per le assenze che in esso si registrano, sia per l'ordine in cui le singole proposizioni sono presentate al nostro voto, sia per la formulazione di alcune di queste proposizioni.

Per quanto riguarda le assenze — sul problema si è già trattenuto altro collega —, mi sembra che lo spirito della riforma del 1981 fosse tale per cui la Giunta formulava i principi, ma tale formulazione derivava dall'astrazione, cioè dalla sintesi degli emendamenti presentati dai singoli parlamentari. Perché se così non fosse emergerebbe una singolare situazione, per la quale alcuni deputati o un gruppo parlamentare non avrebbero la possibilità di far discutere la propria proposta dall'aula.

Se è vero che attraverso un funambolismo parlamentare si potrebbero ricostruire alcune proposizioni, che non sono qui espressamente presenti, è pur vero che la grande rilevanza politica della materia che abbiamo al nostro esame ci impone la massima chiarezza nelle deliberazioni, la massima chiarezza davanti a noi stessi,

davanti al paese e davanti ai mezzi d'informazione.

Ebbene, abbiamo una proposta-chiave (quella presentata dai colleghi Calderisi, Lanzinger e da altri colleghi, che noi facciamo nostra in quanto la condividiamo a fondo) che chiede il voto palese su tutta la materia finanziaria, e solo su questa materia, perché l'espressione del voto fa parte di un delicato equilibrio politico-costituzionale tra singolo parlamentare, partito, Parlamento e Governo. Nel momento in cui procederemo ad ulteriori modifiche di questo equilibrio in direzione della trasparenza, potremo compiere ulteriori passi avanti. Su questo non c'è dubbio.

Credo sia fuori luogo portare modelli di altri paesi in cui il rapporto politico-costituzionale, il ruolo, la collocazione del parlamentare e la forza del Parlamento nei confronti del Governo sono completamente diversi.

La prima richiesta che avanziamo (ovviamente il Presidente e la Giunta per il regolamento dovranno esprimere le loro valutazioni) è che la Camera si possa esprimere con una decisione chiara sul principio per cui si vota a scrutinio palese soltanto sulla materia finanziaria, cioè sulle disposizioni che riguardano la spesa, la copertura, le entrate.

La seconda richiesta si riferisce all'ordine in cui si devono collocare tali principi. Ringrazio il relatore per l'attenzione dimostrata, ma credo sia necessario scegliere un criterio di razionalità. Ora, se la razionalità è quella degli emendamenti alla proposta del collega Cardetti, la razionalità stessa vuole che si cominci a votare dalle eccezioni. Se il principio Cardetti è quello del voto palese in tutti i casi, salvo alcuni, credo che la logica vuole che si cominci a votare partendo dal principio 2, cioè dalle eccezioni al principio generale del voto palese. Una volta che il voto segreto o palese sarà confermato — poi si vedrà — sulla materia ordinamentale (cioè, il punto 2, relativo all'ordinamento delle istituzioni), si valuterà il modo per affrontare la materia di carattere finanziario. In caso contrario avremmo due logiche che interferiscono tra di loro in modo del tutto irra-

gionevole e incomprensibile. Ci troveremmo, in pratica, di fronte alla logica secondo la quale prima si vota una riaffermazione del voto palese, che sarebbe implicitamente già contenuta nella proposta Cardetti, e successivamente si vota su una serie di eccezioni.

È vero che la lettera f) del principio 2 (chiedo scusa ai colleghi per queste citazioni ma credo che tutti abbiano davanti il documento e d'altro canto si tratta di questioni essenziali concernenti il regolamento) fa salvo il voto segreto su tutta una serie di questioni, ma è anche vero che l'ordine, così come è stato previsto, vorrebbe che si votasse inizialmente su tutti gli argomenti previsti al principio 2.

C'è poi una terza questione che riguarda la formulazione stessa delle singole previsioni, sulle quali forse occorrerebbe un minimo di orientamento. Quindi, prima di votare (sottopongo il problema ai colleghi) particolarmente sui singoli punti del secondo principio sarebbe opportuno chiarire esattamente il loro contenuto. Infatti, un punto riguarda le leggi costituzionali, un altro la riforma del regolamento ed un altro ancora diritti costituzionalmente garantiti. Pertanto, se non c'è la massima chiarezza su questa materia, corriamo il rischio di determinare un assetto politico-costituzionale completamente diverso, e persino casuale, in virtù di una differenza di pochi voti nelle singole votazioni. E credo che di tutto ciò dovremmo tenere conto.

Signor Presidente, noi confidiamo che nell'ambito della sua discrezionalità ed anche per ragioni di economia dei tempi parlamentari voglia tener conto delle nostre argomentazioni.

Non vedo, infatti, perché dovremmo iniziare una discussione su principi che mi pare sollevino una serie di critiche (alcune delle quali non irragionevoli), per poi affrontare nuovamente il dibattito, sulla base di un punto del parere del 1981 elaborato in sede di Giunta per il regolamento, i cui membri, credo, seriamente esamineranno il tipo di rilievi sollevati.

Mi pare quindi che, anche per esigenze di economia parlamentare, sarebbe oppor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

tuno che, sulla base dei rilievi che sono stati qui sollevati in via molto breve e sintetica, la Giunta si riunisse e soprattutto decidesse su quello che noi consideriamo il punto assolutamente prevalente, direi pregiudiziale dal punto di vista politico: che quest'aula cioè sia chiamata a votare con la massima chiarezza e trasparenza possibile sul punto relativo al voto palese per le leggi di spesa e in materia finanziaria e che si voti sulla proposta avanzata in tal senso dall'onorevole Calderisi, dal nostro segretario Occhetto, dai colleghi Lanzinger e Lo Porto.

Se questa proposta sarà approvata, bene; se non sarà approvata, si potrà passare alle questioni minori. Ma l'aspetto centrale dal punto di vista regolamentare, istituzionale e politico mi sembra essere questa proposta e su di essa la Camera ha il dovere ed il diritto di pronunciarsi con priorità assoluta (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rifaccio alla proposta dell'onorevole Bassanini per dire subito che la trovo assolutamente legittima. È scritto nella deliberazione del 1981 che, al termine della discussione sui principi proposti dalla Giunta, questa, prima che si proceda alla votazione su di essi, effettua una nuova riflessione in base agli argomenti svolti nel corso della discussione stessa.

Dico anche, Presidente, che se lei deciderà di convocare prima la Giunta, secondo la proposta testé formulata dall'onorevole Violante, io non avrò obiezioni di sorta.

Consentirà per altro anche a me, Presidente, di dare la mia versione. L'onorevole Bassanini e molti altri si chiedono come sia accaduto che la Giunta abbia «vilipeso la volontà degli emendatori» eccetera eccetera. Io risponderò all'onorevole Bassanini, senza tema di essere smentito, che

questo è accaduto per la ragione che fino al mattino di ieri anche l'onorevole Bassanini era d'accordo su questa procedura. Tutto qui! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

FRANCO BASSANINI. No, Presidente!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Eravamo, Presidente, d'accordo...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego, lasci parlare l'onorevole Martinazzoli!

FRANCO BASSANINI. Leggiamo i verbali della Giunta, una buona volta!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego!

ALDO TORTORELLA. Va bene, ora Bassanini ha cambiato idea e quindi possiamo cambiare tutto! Perfetto, il discorso è chiuso!

PRESIDENTE. Onorevole Tortorella, la prego!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Ti chiedo solo un minuto di pazienza!

Eravamo mi pare, onorevole Bassanini, nella Giunta, tutti, tutti (semmai, per la cronaca, era l'onorevole Labriola quello più ostinato ad accedere a questa soluzione), d'accordo sulla necessità di considerare, onorevole Pannella, che quei principi del 1981, nati certamente per una contingenza emergenziale (come dice Pannella) cioè per la greve bisogna di porre un limite alla discussione su quantità di emendamenti strepitose, rappresentassero una scelta che aveva una durata. C'è, secondo me, una qualche astuzia del diritto, delle regole, per la quale i moventi che le hanno provocate spariscono mentre dura una qualche verità che li contiene.

Qual era l'idea? Era che scomponendo in principi tutti gli emendamenti avremmo — amici comunisti — consentito a quest'aula esattamente quel che voi dite giustamente di volere: un confronto in-

tenso, ravvicinato, tra maggioranza ed opposizione. Il che non sarebbe potuto accadere, se si fossero fronteggiate due posizioni chiuse e cristallizzate. Questa è stata la ragione che ha comportato un certo atteggiamento. E quando l'onorevole Bassanini dice che non ritrova alcuni emendamenti nella loro interezza ed immediata visibilità — lo dico anche all'onorevole Violante — ha ragione, ma dimentica di dire che neanche l'emendamento della maggioranza si può ritrovare immediatamente, tutto costruito e tutto intero, in quei principi che la Giunta ha destrutturato.

L'idea era appunto e rimane, secondo me, questa: occorre scomporre per ricomporre, attraverso un itinerario per quanto accidentato, per quanto esigente una grande pazienza, la possibilità di volta in volta, di momento in momento, di giungere ad una conclusione che fosse la più condivisa possibile. Oggi ci avvertite che non siete convinti (io dico «non siete più convinti» ma, non me ne importa, diciamo pure «non siete convinti») di questa procedura.

Credo, onorevole Bassanini, che questa sarà, un'altra storia che confermerà il suo incubo, quello che qualcuno fuori di qui imponga, mandi e costruisca prigioni e recinti (*Commenti di deputati del gruppo del PCI*). Questa è la mia opinione! Però dico che sono così convinto dell'esigenza di non corrompere neanche un minimo delle regole di convivenza tra noi che quando la Giunta si riunirà, se sarà così, io voterò perché si venga in aula a votare tutti gli emendamenti (*Applausi*). A quel punto però, amici comunisti, avrete deciso qualcosa sul quale dovrete poi riflettere amaramente (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, lei ha già parlato: non posso darle nuovamente la parola.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, lei sa che per fatto personale potrò darle la parola solo alla fine della seduta.

FRANCO BASSANINI. Mi è stata attribuita una posizione opposta a quella che ho espresso in Giunta!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego! Certi scambi d'idee in Giunta si possono fare perché si è soltanto in undici; se li facciamo qui...!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte indubbiamente all'ennesima occasione perduta, quella di trarre profitto dal rinvio che ieri abbiamo ottenuto per arrivare ad una composizione delle divergenze sul delicato problema in discussione.

La responsabilità per la situazione che si è determinata, considerato anche, onorevole Presidente, il contenuto degli interventi che abbiamo ascoltato, non deve essere però ascritta alla sola maggioranza, che ha indubbiamente il torto di essersi arroccata su posizioni dure ed arroganti: deve esserci anche qualche altra ragione di carattere tecnico per cui questo dibattito e questo processo di riforma ad un certo punto si sono inceppati.

Una delle tante ragioni che ci costringono all'immobilità deve forse consistere nel metodo che abbiamo prescelto in seno alla Giunta per il regolamento. Io ammetto, onorevole Martinazzoli, che in Giunta questo è stato il metodo prescelto, che cioè siamo giunti a discutere e a decidere sulla base della deliberazione del 1981; ma, allo stato delle cose, quella deliberazione risulta inidonea a risolvere il problema che abbiamo al nostro cospetto.

La deliberazione del 1981 nacque probabilmente in un momento politico particolare, nel quale essa fu ritenuta giusta e legittima, ma essa oggi, di fronte a grandi, importanti, decisivi nodi politici da sciogliere, è da ritenersi superata.

In ogni caso, ammesso che si voglia insi-

stere (sulla base della decisione della Giunta) sulle regole che ci siamo dati nel 1981, ammesso che esse siano ancora attuali, come io ho creduto, onorevole Presidente, nella fase di dibattito in seno alla Giunta, e ammesso che possiamo continuare ancora ad usarle, esse stesse ci permettono di pervenire a quei risultati che i colleghi che mi hanno preceduto hanno implorato. La deliberazione del 1981 afferma: «I principi desumibili dal complesso delle iniziative fra loro collegate o quelle che possono essere valutate in modo autonomo»; di conseguenza, perfino la deliberazione del 1981 permette che la discussione in Assemblea non si svolga più su questi principi, che per la loro complessità e problematicità hanno posto i problemi che abbiamo tutti di fronte, ma su emendamenti autonomi sottoposti anche alle regole previste dalla deliberazione del 1981.

Onorevole Presidente, nel corso della seduta di ieri è stata rinviata la discussione su un punto dell'ordine del giorno che in realtà si sarebbe potuto iniziare ad affrontare fin da ieri, se non avessimo tutti avvertito, lei per prima, la necessità di meditare ulteriormente. A ventiquattr'ore dal rinvio siamo giunti allo *status quo ante*, senza che le forze politiche abbiano avuto la sensibilità o abbiano avvertito la responsabilità di innovare anche di poco le proposte di ieri. Ciò avviene perché qualcosa si è inceppato. Al di là delle responsabilità di una maggioranza arroccata sulle proprie posizioni, l'*impasse* può anche derivare da fattori tecnico-regolamentari.

Concordo perciò con quanti chiedono che si riunisca la Giunta per il regolamento. Auspico che a questo punto, sia che si adotti o non si adotti la deliberazione del 1981, vengano presentati in aula emendamenti autonomi, in modo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, intervengo per dichiarare che ci

paiono sagge le opinioni emerse dagli intervenienti che abbiamo sinora ascoltato.

Voglio sintetizzare un punto che ci pare sia ormai acquisito: i principi devono essere specchio degli emendamenti. La Giunta cioè non ha alcuna possibilità di alterare gli emendamenti; in via di principio, infatti, gli emendamenti devono essere riassunti ma non alterati. Ci sembra che si tratti di una tendenza che addirittura si avvicina al potere di votare emendamenti, come ha affermato (e siamo d'accordo anche noi) il presidente del gruppo democristiano.

In secondo luogo, non riteniamo che il testo che ci è stato sottoposto sia lo specchio degli emendamenti presentati. È opportuno che la Giunta si convochi nuovamente per riformulare i principi enucleati. Secondo quali orientamenti ciò deve essere fatto? Signor Presidente, avanziamo una richiesta, che è sotto tono, ma è forte quanto altre richieste che sono state formulate dalla maggioranza in questa fase; chiediamo cioè che siano presentate a questo ramo del Parlamento delle alternative comprensibili, che siano formulati dei principi chiari e distinti su cui si possa dare una valutazione non equivoca.

Esaminando il testo dei principi, constatiamo che il dilemma fondamentale in discussione, cioè se la segretezza del voto debba costituire un'eccezione o se piuttosto l'eccezione debba essere rappresentata dal voto palese, non è risolto. Signor Presidente, il punto 2-f) stabilisce che «ogni altra deliberazione» sia fatta a voto segreto, «fatti salvi comunque i casi di cui al punto 1». Se tale principio fosse approvato, ciò significherebbe che il principio è quello affermato nel punto 1 a prescindere dalle maggioranze che si possono formare sulle altre lettere del punto 2, o no? In altri termini, se vi fosse una maggioranza favorevole sul punto 2-f) e non fossero approvati gli altri punti, quale sarebbe il suo significato, messo in relazione al punto 1? E viceversa: se gli altri punti fossero tutti approvati — il che significherebbe introdurre di nuovo il principio della eccezionalità —, quale sarebbe la disciplina in

materia nel caso venisse approvata la lettera 2-f)?

Mi pare, in sostanza, che l'aver rimosso dal quesito principale, enunciato al punto 1, la regola della generalità del voto segreto significhi creare una possibile confusione ed una incertezza profonda su quello che il voto rappresenterà per la Camera. Ecco i motivi per i quali sosteniamo che questi punti non sono sufficientemente chiari e devono essere emendati, seguendo il «fraseggio» — per così dire — degli emendamenti, che mi pare non sia rispettato (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. In primo luogo desidero, come membro della Giunta per il regolamento e come rappresentante del gruppo socialista, dare atto al Presidente di aver condotto questa difficile fase procedurale con estrema correttezza, con grande chiarezza e ponendo sempre la Giunta di fronte alle proprie responsabilità, conformemente allo spirito ed alla lettera del lodo del 1981.

Credo di poter affermare ciò con maggior ragione rispetto ad altri perché in diverse occasioni, nel corso dei lavori della Giunta — il Presidente me ne darà atto —, i nostri pareri sono stati diversi. Tuttavia tale diversità non implica affatto disconoscimento del modo con il quale le questioni sono state impostate e rimesse alle decisioni responsabili degli organi competenti.

Non si tratta, onorevole Presidente, di una affermazione gratuita, poiché fin da ieri sera abbiamo avvertito — sia pure nel fuoco delle passioni politiche, comprensibili e consentite, giacché siamo tutti uomini politici — che in qualche caso la passione ha fatto premio sul senso della misura. L'ultima delle cose che si possono desiderare è che si faccia strada la sensazione che vi siano riserve sull'operato di chi ha il compito di garantire tutti e di dirigere il procedimento. Questa è la prima affermazione che ho sentito il dovere di

fare, onorevole Presidente, in un dibattito che tutto mi pare sia, tranne che vertente su un richiamo al regolamento.

La seconda considerazione che vorrei fare è la seguente. Nel corso dei lavori della Giunta, onorevole Violante, abbiamo delineato fin dall'inizio con molta chiarezza il bivio di fronte al quale ci si trovava, cioè tra l'applicazione dei principi del 1981 e la definizione di emendamenti interamente sostitutivi e contrapposti alla posizione della maggioranza, pure previsti nel parere del 1981. Ciò è tanto vero che abbiamo ricordato che i principi erano stati definiti non a fronte, onorevole Pannella, di decine o centinaia di emendamenti — giacché non di questo si trattò allora — ma di 54 mila emendamenti i quali, per la loro posizione in quel momento, avrebbero reso non difficile alla Camera una manifestazione chiara del proprio pensiero (come ho sentito dire in questo dibattito), ma avrebbero fatto sì che sarebbe stato impossibile per questa Assemblea esprimere qualsiasi volontà sul proprio regolamento.

In quelle condizioni fu indispensabile elaborare lo schema dei principi; non si trattava di un artificio o di un cavillo legale di basso profilo, ma della salvaguardia della possibilità per la Camera di decidere sulle proprie regole di funzionamento e di condotta.

Voglio ricordare che il gruppo socialista da solo — e tale è rimasto in seguito —, subito dopo la regolamentazione del procedimento di revisione del 1981 (non prima), pose la questione della necessità di una definizione certa delle procedure di modifica del regolamento. La situazione è rimasta qual era, certo non per nostra responsabilità, perché fummo allora primi e soli a porre tale questione e soli siamo rimasti fino ad oggi.

Per tornare ai problemi sui quali ci siamo intrattenuti finora, desidero rilevare che, quando abbiamo posto alla Giunta il problema della scelta fra principi ed emendamenti autonomi, abbiamo anche aggiunto che le condizioni del 1981 non esistevano più, non soltanto dal lato politico, ma anche da quello materiale. Un

conto sono 48 emendamenti, un altro sono 54 mila. Da 54 mila emendamenti si possono desumere principi, mentre è più difficile farlo — non dico altro — per 48 emendamenti.

Abbiamo posto tale questione preliminarmente; quando si è trattato di decidere, la Giunta a maggioranza, con i soli voti contrari dell'onorevole Bassanini e di chi vi parla, ha invece deliberato di scegliere il metodo dei principi.

Voglio dire con estrema chiarezza che tale decisione — che non ho accettato e contro la quale mi sono battuto — è però diventata decisione della Giunta. Quando la Giunta ha deliberato in tal senso, temo che abbiamo determinato una procedura dalla quale in nessun caso ci si può discostare.

Penso pertanto, signor Presidente, che dovremo agire in base alla scelta dei principi. Ma ricordiamoci che si tratta di principi: come è stato detto più volte, una volta definiti i principi, gli emendamenti non esistono più. Queste sono affermazioni fatte da tutti i membri della Giunta, senza eccezione alcuna.

Ciò non toglie, onorevole Violante, che la dimensione politica del problema — che è quella che ha maggior rilievo in una fase come questa, visto che le questioni regolamentari sono tutte definite secondo il percorso che ho molto rapidamente tratteggiato (però anche lealmente riprodotto, tanto che non temo smentita) — rimane tutta aperta. Abbiamo colto nel suo intervento determinate questioni che ci auguriamo trovino in seguito il loro spazio nel dibattito sui principi, esaurito il quale il Presidente certamente deve riunire la Giunta (sommessamente mi permetto di sostenere che deve farlo, nel senso dell'apprezzamento di opportunità), la quale dovrà poi apprezzare i risultati della discussione generale, fermo restando che sui principi siamo e sui principi dobbiamo restare. Quella scelta infatti — da noi non voluta, anzi contrastata — è diventata la scelta della Giunta e da essa non ci si può discostare.

Ecco, signor Presidente, le ragioni per le quali non condividiamo il richiamo al re-

golamento fatto dai colleghi. Ne cogliamo tuttavia le indicazioni emerse (nel senso che ho appena spiegato) e confermiamo l'apprezzamento per l'operato del Presidente della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, cercherò di replicare a coloro che sono intervenuti, e mi scuserete se il tono della mia voce è alquanto basso.

L'onorevole Labriola ha ricordato le vicende dalle quali è scaturita la procedura del 1981. La Camera allora si trovò non dinanzi a poche centinaia di emendamenti, come ha detto l'onorevole Pannella (forse in quel caso non saremmo arrivati ad adottare la nuova procedura), ma a ben 56 mila 300 emendamenti. Ho buona memoria: non si trattava quindi di 54 mila emendamenti, come ha detto l'onorevole Labriola, e francamente, onorevoli colleghi, era un muro non facile da superare.

La Giunta, in una serie di riunioni (che ricordo ancora, perché erano molto appassionate e tutti sentivamo la necessità di risolvere in qualche modo il problema), ha trovato nel proprio regolamento la maniera di risolvere la questione. Ne è scaturita la ben nota risoluzione della Giunta del 1981, che si sostanzia nella procedura che abbiamo seguito anche in questi giorni.

Onorevoli colleghi, certamente la situazione di fronte alla quale ci troviamo è diversa da quella di sette anni fa; sono pienamente d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Martinazzoli, nel senso che la procedura del 1981 fu adottata certamente in una situazione del tutto diversa dall'attuale, nella quale si dovevano affrontare problemi diversi da quelli odierni; ma essa aveva pure una sua verità, che io ritrovo nel fatto che da allora non si sono più avuti 56.300 emendamenti! Anche in questa occasione, quando alcuni gruppi hanno annunciato una battaglia molto dura con il ricorso a tutti gli strumenti regolamentari (così come ha fatto il gruppo del Movimento sociale italiano, così come anche altri gruppi) vi è stato sì un altro numero di iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali, ma non si è

arrivati a cifre elevatissime nel numero degli emendamenti presentati.

GIUSEPPE CALDERISI. Allora li possiamo votare!

PRESIDENTE. Credo che questo sia un risultato della procedura approvata allora: si sapeva, infatti, che il metodo di soffocare la Camera sotto una valanga di emendamenti non avrebbe potuto comunque fermarne i lavori.

Onorevoli colleghi, ho pronunciato questo discorso non per intrattenervi sulle vicende del passato, ma perché devo riconoscere che occorre riesaminare la deliberazione del 1981. È una affermazione che ho già anticipato in sede di Giunta per il regolamento — ne sono testimoni tutti i suoi membri, nessuno escluso — e che ritengo di ribadire in quest'Assemblea. È necessaria una revisione, perché certamente la procedura approvata nel 1981 presenta, a mio parere ed a parere della Giunta che l'ha votata — lei lo ha ricordato, onorevole Labriola —, dei momenti che devono necessariamente essere modificati. Alla fine di questo periodo molto burrascoso, contrastato, appassionato se volete, credo che la Giunta per il regolamento dovrà occuparsi anche di tale questione.

Detto ciò, onorevoli colleghi, cercherò di dare una risposta alle osservazioni che sono state fatte poc'anzi; come vede, onorevole Pannella, non ho la risposta scritta!

MARCO PANNELLA. Non ho detto «scritta», ho detto «presa»!

PRESIDENTE. Mi riferisco, in particolare modo, alle questioni che sono state sollevate dai colleghi a proposito dei principi emendativi.

Alcuni colleghi hanno affermato di non ritrovare nei principi la formulazione dei loro emendamenti, ritenendo questo fatto estremamente scorretto. Onorevoli colleghi, la questione è abbastanza semplice: quando si enucleano i principi dagli emendamenti, automaticamente gli emendamenti non esistono più, perché altrimenti

la procedura sarebbe diversa. È una questione limpida e consequenziale! (*Commenti — Applausi polemicici dei deputati del gruppo federalista europeo*).

Prova ne sia, onorevoli colleghi, che i principi danno vita ad un dibattito generale che si svolge prima della loro votazione. E a che cosa serve quel dibattito generale se non a conoscere e ad approfondire gli orientamenti della Camera nella sua globalità? Intendo affermare subito — e non ho alcuna remora e farlo — che in qualsiasi momento della discussione sulle linee generali, della discussione sui principi o alla fine della stessa, la Giunta per il regolamento può riunirsi. Anzi, mentre la Giunta «può» riunirsi nel corso della discussione sui principi, essa «deve» farlo al termine della stessa, in quanto così è prescritto dalla procedura approvata nel 1981.

La delibera del 1981 stabilisce infatti che la formulazione proposta dalla Giunta (i principi e la relativa discussione servono infatti ad influire sulla formulazione della Giunta, sulla base dell'orientamento dell'Assemblea) deve tenere conto — queste sono le parole esatte — dei principi che, attraverso il voto, fossero stati approvati dall'Assemblea. Mi sembra allora, onorevoli colleghi, che non si possa parlare di un inganno compiuto dalla Giunta per il regolamento nei confronti di una posizione che è stata assunta.

Non nascondo quindi nel modo più assoluto il mio dissenso nei confronti delle parole che sono state pronunciate ieri sera in quest'aula, quando non si era ancora passati alla discussione sulla proposta di modificazione del regolamento (mi rivolgo a sinistra perché è da quella parte che le parole sono state pronunciate), nonché nei confronti di quanto si è poi successivamente verificato. Mi riferisco al fatto che si sia pensato ad un inganno da parte della Giunta, al fine di impedire una pronuncia dell'Assemblea. Io dissento da tale interpretazione sapendo che le mie parole corrispondono non solo alle mie intenzioni (e al riguardo la ringrazio, onorevole Labriola, per quanto lei ha detto in proposito),...

SILVANO LABRIOLA. Era doveroso, signor Presidente!

PRESIDENTE. ...ma anche alla verità e alla posizione assunta dalla Giunta. Certo, si può non essere d'accordo sul merito, ma questa è un'altra questione. La scelta relativa ai principi è fatta dalla maggioranza della Giunta per il regolamento, e non dalla maggioranza di Governo, anche se in questa occasione le due maggioranze coincidevano (*Commenti del deputato Aglietta*).

Ribadisco che si è trattato di una scelta della maggioranza della Giunta, da me verificata. E ho usato il verbo «verificare» perché non ho voluto che vi fosse un voto esplicito, ma semplicemente una verifica.

Per concludere il mio discorso, onorevoli colleghi, ritengo che a questo punto due strade siano di fronte a noi. La prima strada che si può percorrere consiste nell'iniziare la discussione sui principi, nella quale i diversi gruppi possono esprimere le loro posizioni (come credono, in quanto ne hanno pienamente il diritto), nonché la loro contrarietà in ordine al modo in cui i principi sono stati formulati. In questo caso, è possibile una riunione della Giunta sia al termine della discussione sui principi sia, se si riterrà opportuno, prima che essa si concluda.

La seconda strada che può essere seguita è stata già evidenziata da molti colleghi, tra i quali l'onorevole Violante e l'onorevole Bassanini. L'onorevole Bassanini, in particolare, ha fatto ricorso ad un'immagine che in realtà si addice poco a questa Assemblea: egli ha affermato che la Giunta ha ridotto gli emendamenti ad un salame che poi è stato tagliato a fette! Ma quando si parla di principi, questo paragone...

MAURO MELLINI. I salami almeno sono concreti!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi lasci parlare! Il paragone che lei ha fatto, onorevole Bassanini, rispecchia un fatto inevitabile quando si deve passare dagli

emendamenti ai principi. Questa è la verità.

Ciò cui mi sto riferendo, è stato affermato non solo dall'onorevole Bassanini, ma anche dagli onorevoli Lanzinger, Martinazzoli e Lo Porto. Devo comunque dire con molta franchezza che, secondo me, nel compiere una scelta di questo tipo si commette un errore, in quanto imbocchiamo una strada che non so dove ci porterà.

MAURO MELLINI. Giustissimo!

PRESIDENTE. In sede di riforma del regolamento, infatti, non esistono regole prefissate e questo occorre ricordarlo! Dunque, o seguiamo la prima strada, oppure è possibile una riunione della Giunta per il regolamento, e possiamo altresì decidere (lo dico anch'io, che non l'ho mai detto) di procedere emendamento per emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*). Io credo che, diversamente, non si uscirà da questa situazione.

Arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, occorre decidere, e poiché sono stati in molti a dirlo, vi prego di decidere con un voto. Io ho già detto qual è la mia opinione, e l'ho detto con molta chiarezza. Chiamare quindi l'Assemblea a decidere non rappresenta un rifiuto di responsabilità, dal momento che la responsabilità, appunto, me la sono assunta. A questo punto — ripeto — occorre decidere come procedere. Io quindi porrò in votazione questa decisione, precisando che per agevolare il computo dei voti ricorreremo alla votazione palese mediante procedimento elettronico.

MAURO MELLINI. Ma ce lo dice dopo su che cosa votiamo, o lo possiamo sapere prima?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lo stavo per dire. La prego di avere un minuto di pazienza! Io e lei ci conosciamo da molto tempo, onorevole Mellini, e quindi dovremmo forse essere (mi consenta di dirle questo, anche se lei è infinitamente più giovanile di quanto non sia io) un po' tol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

leranti l'uno verso l'altra. Lei non è mai tollerante! È sempre aggressivo, e a me dispiace molto questo suo atteggiamento. Glielo devo proprio dire! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI e liberale*).

Onorevoli colleghi, spiego che cosa voglio porre in votazione: la riunione della Giunta per scegliere se esaminare, invece dei principi, gli emendamenti. Questo è l'oggetto della riunione della Giunta, riunione che quindi deve aver luogo prima che l'Assemblea cominci la discussione sui principi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Le chiedo un chiarimento, signor Presidente. Se il quesito è votare sulla base degli emendamenti anziché dei principi, chi ... (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Oggetto è la riunione della Giunta, ma non in astratto, dal momento che la riunione della Giunta è finalizzata ad una determinata problematica, si tratta di decidere la procedura da seguire: se scegliere quella sperimentata nel 1981 o seguire la via degli emendamenti.

FRANCO RUSSO. Brava, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei capire il senso dei vostri interventi. Siete intervenuti in tanti, ed io ne devo trarre le conseguenze.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, chiedo scusa, ma vorrei sottolineare che noi ci troviamo in una situazione che richiede un minimo di chiarezza dal momento che non si è capito bene su cosa siamo chiamati a votare.

FRANCO RUSSO. È chiarissimo, Labriola!

SILVANO LABRIOLA. Noi eravamo in sede di richiamo al regolamento. Lei evidentemente pone in votazione il richiamo al regolamento. In questo caso dovremmo almeno sapere che giudizio dà il Presidente sul richiamo al regolamento: se lo accoglie o se lo respinge. Poi, se ...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, l'ho detto chiaramente; credevo che lo avesse capito!

MAURO MELLINI. È intollerante!

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, volevo solo precisare che, prima di votare, ho bisogno di conoscere quali saranno le conseguenze del mio voto.

È impossibile che la Camera sia chiamata a decidere se tenere o meno la riunione della Giunta per il regolamento, perché la Giunta viene convocata dal Presidente della Camera. Guai se noi stabilissimo un precedente del genere, per cui la Camera si sostituisce al Presidente in una sua responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Verissimo, onorevole Labriola!

SILVANO LABRIOLA. Mi perdoni, signor Presidente, ma vorrei esprimere interamente il mio concetto. Se invece il Presidente ritiene di sottoporre alla Camera la decisione sul mantenimento o meno della procedura dei principi, allora diventa chiaro l'oggetto della votazione e il voto si può esprimere. Ma solo in quest'ultima ipotesi, sulla quale pure avrei dei dubbi. Infatti, Presidente, questa responsabilità ancora una volta non appartiene all'Assemblea ma alla Giunta.

Quindi, temo che non si possa votare, perché non vedo l'oggetto della votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Penso che se il Presidente consente che si dia inizio alla discussione sui principi

emendativi, dato che ha respinto il richiamo al regolamento, si potrà poi apprezzare, con la calma necessaria, il momento in cui riunire la Giunta e procedere a quell'esame al quale la stessa Presidente ha fatto prima richiamo. Il quel momento si potrà deliberare, in termini politici, quando riunire la Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei ha pienamente ragione. Quante volte, quando si è sostenuto la necessità di convocare la Giunta per il regolamento, ho risposto in quest'aula che è il Presidente che decide la riunione della Giunta stessa? In questo senso, onorevole Labriola, lei ricorda un principio di cui sono altamente consapevole.

Tuttavia, in questa occasione, onorevole Labriola, lei avrà sentito come me che da molte parti, non solo dai gruppi dell'opposizione, si è detto che a questo punto si tratta di decidere se votare sulle proposte emendative presentate o sui principi emendativi.

ALESSANDRO NATTA. Mi sembra una cosa diversa!

PRESIDENTE. Onorevole Natta, non ho ancora concluso. Mi vuol lasciare finire di parlare?

Dicevo, onorevole Labriola, che, come lei ha giustamente sottolineato, questa decisione non può essere assunta dall'Assemblea, dal momento che è competenza della Giunta. È per questo motivo che io ho unito le due questioni: siccome si tratta di decidere sulla procedura, chiedo all'Assemblea un parere (ma forse anche qualcosa di più), pur potendo benissimo convocare io autonomamente la Giunta.

Insomma, io dico che deve riunirsi la Giunta per decidere sulla procedura da seguire e chiedo all'Assemblea di esprimersi su questo; non di decidere se si debba fare qualcosa in questa sede, o altrove. A questo punto si tratta semplicemente di procedere, in seno alla Giunta, ad una discussione e ad una decisione sulla procedura da seguire. Da quando è cominciata la discussione sulla proposta di modi-

ficazione dell'articolo 49 del regolamento, si è sempre e soltanto discusso di tale questione. Allora, decidiamo!

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, perché il collega Labriola non pensi male, desidero chiarire che il mio richiamo al regolamento riguardava ovviamente il capo IV, articolo 16 del regolamento.

Signora Presidente, credo che, se non in via storica, in via dottrinale e di principio, i poteri discrezionali del Presidente della Camera siano garanzia di democraticità, garanzia dinanzi alle minoranze e per le minoranze.

Torno a dire che i poteri discrezionali del Presidente della Camera, sono, non storicamente qui ma ovunque, per la loro *ratio* generale, un elemento fondamentale per sottrarre agli arbitrii delle maggioranze decisioni di notevole importanza.

Allora, signora Presidente, è vero che lei ogni volta ci spiega, ma oggi la situazione è veramente particolare. Una volta gli emendamenti sono 54 mila, un'altra 44; una volta sono iscritti a parlare i radicali, una volta i comunisti: ogni volta c'è qualcosa di particolare! Ma lei dice sempre: siccome siamo in presenza di una situazione particolare, rispondiamo con una reazione particolare. Lei ha ricordato che, quando le chiedono di riunire la Giunta, risponde sempre che la decisione spetta a lei. Normalmente, però, signora Presidente, noi le chiediamo di decidere di convocare la Giunta; non abbiamo mai preteso di sostituirci a lei, ma lei ci ha detto puntualmente: no, la convoco io, quando credo. E ricordo che una volta disse che non voleva nemmeno che facessimo delle pressioni, mentre noi abbiamo il diritto-dovere di premere su di lei perché decida sovraneamente quando le decisioni appartengano, appunto, alla sua responsabilità.

Signor Presidente, sarebbe questo l'ennesimo precedente, gravissimo, operato per qualcosa che — non ho capito bene —

è successo ieri sera. Non è possibile, signor Presidente, scheggia per scheggia, far saltare tutto ogni qualvolta accade qualcosa!

Rimettere la decisione all'Assemblea e con la spiegazione che lei ci ha appena fornito; rimettere all'Assemblea quella sua facoltà, sovrana, significa rimetterla alla decisione della maggioranza dell'Assemblea. Non so se la situazione sia ben chiara: rimettere tale decisione all'Assemblea significa — lo ribadisco — rimetterla alla maggioranza dell'Assemblea. Mi consenta di dirle, signora Presidente, che i suoi poteri discrezionali saranno difesi da noi — se non lo farà lei — come un suo bene indisponibile. Lei, signora Presidente, non può disporre in questo modo, consegnandola alla maggioranza, di una competenza che ha il dovere di serbare per lei e di usare responsabilmente.

Quando poi lei, signora Presidente, non solo pone in votazione la riunione, ma anche cosa doveva esserci all'ordine del giorno, nel senso che la Giunta deve deliberare su quel tema, credo che venga del tutto stravolto l'articolo 16 del regolamento, anche perché lei, in realtà, ci propone una questione gravissima sulla quale reputo debba esserci un libero dibattito. Lei, infatti, rimette all'Assemblea la facoltà di dare mandato alla Giunta di discutere e deliberare, questa sera, su un determinato argomento. Ebbene, è questo un punto sul quale, io credo, signora Presidente, interverremo in venti, trenta, quaranta, cinquanta delle varie scuole e non dei vari partiti.

È per queste ragioni, signora Presidente, che vorrei pregarla di considerare davvero come bene indisponibile i suoi poteri discrezionali e di non rimetterli alla decisione della maggioranza dell'Assemblea. Spero quindi che ella vorrà convocare, sotto la responsabilità sua e non sotto quella della maggioranza, così come la onora e le chiede il regolamento, questa benedetta riunione di una Giunta dalla quale, del resto, lei ha sempre avuto cura di tenerci esclusi (cosa di cui personalmente le sono grato, visto cosa ha storicamente prodotto).

ANTONIO DEL PENNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, se ben ricordo, nel 1981 (quando la Giunta per il regolamento adottò la procedura successivamente confermata nelle riunioni di questi giorni), di fronte ad un fatto nuovo e modificativo rispetto al normale procedimento legislativo, ella ebbe la sensibilità, la prudenza di sottoporre — allora per unanime consenso — la valutazione di quei principi e di quelle indicazioni al voto dell'Assemblea, che li confermò.

Oggi, in sede di Giunta per il regolamento è stata confermata la volontà di adeguarsi ai principi adottati nel 1981. Da parte di alcuni colleghi è stata sollevata una eccezione, una contestazione sui criteri seguiti dalla Giunta e da parte di altri è stato eccepito che forse sarebbe stato meglio seguire la strada degli emendamenti autonomi. Lei, signor Presidente, ha confermato una linea ed una indicazione già seguite nel 1981. Credo pertanto che abbia correttamente chiesto all'aula di pronunciarsi sulla questione. Per quanto ci riguarda, dunque, ci pronunceremo a favore delle proposte e delle indicazioni già formulate dalla Giunta per il regolamento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, quando all'inizio del mio precedente intervento mi sono richiamato al rispetto per il Presidente e per i componenti della Giunta, ho inteso non usare una espressione retorica ma esprimere un rispetto reale; in altre parole, la fiducia in chi, in condizioni di grave difficoltà, ha l'autorità di dirigere i lavori della Camera. Non c'è dunque nessun problema sotto il profilo della piena fiducia a lei nel suo difficilissimo lavoro.

Proprio per questo, signor Presidente, mi permetto di segnalare alla sua attenzione che l'Assemblea non può decidere se convocare o meno la Giunta per il regolamento. L'Assemblea non deve affatto decidere questo, perché altrimenti domani potrebbe decidere, ad esempio, di non convocarla. Non credo neppure che l'Assemblea possa decidere l'ordine del giorno della Giunta in quanto quest'ultimo è stabilito dal Presidente.

Dalla mia parte politica non è stato posto un problema di alternativa tra principi e proposte emendative. Noi abbiamo posto, forse in modo concitato, come qualcuno ha fatto notare — i colleghi comprenderanno che stiamo discutendo del futuro del nostro sistema politico — la questione della non chiara riconoscibilità di un punto politico nei principi, quello della limitazione del voto palese esclusivamente alle materie finanziarie. Questa proposta — come lei ed altri colleghi ben sanno — a nostro avviso, può essere ben tradotta in principio. In ogni caso, questa è materia che riguarda la Giunta. Noi abbiamo segnalato un problema e confidiamo che non vi sia un voto della Camera per decidere se convocare o meno la Giunta, né per decidere il suo ordine del giorno.

Mi sembra che le posizioni qui esposte siano sufficienti per desumere, con larga certezza, quale sia l'orientamento dell'Assemblea. Ritengo, quindi, che si possa arrivare ad una convocazione della Giunta senza — come dire? — togliere al Presidente questa sua prerogativa, che — se mi consente — è sovrana, perché riguarda la fiducia di cui il Presidente gode e la sua responsabilità della direzione dei lavori, anche in momenti difficili come questi (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Ma dovrebbe fare quello che le chiede lui!

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, nel proporre il mio richiamo al regolamento,

non mi sono appellato all'articolo 16 che, come i colleghi sanno, disciplina i lavori della Giunta, bensì all'articolo 41 per quel che riguarda la posizione della questione o la priorità delle votazioni.

A me sembra che il richiamo a tale articolo garantisca che l'Assemblea non interferisca affatto con i poteri discrezionali propri del Presidente e con quelli della Giunta. Si tratta, infatti, solo di uno strumento per fare in modo che venga individuata con chiarezza la materia delle nostre discussioni e deliberazioni.

Pertanto, il Presidente, raccogliendo l'indicazione che scaturisce dal richiamo all'articolo 41 — e dicendo questo mi rivolgo ai colleghi radicali e in particolare all'onorevole Pannella — può chiedere una deliberazione dell'Assemblea per far sì che la Giunta per il regolamento riceva un'indicazione utile a risolvere il problema derivante dalla difficoltà nella quale l'Assemblea stessa si è venuta a trovare.

A me sembra che questa sia una corretta via regolamentare. Se il Presidente ritiene di non dover chiamare l'Assemblea a votare, ciò rientra nella sua discrezionalità, ma attraverso l'articolo 41 non si voterebbe sulla convocazione della Giunta, bensì si avrebbe una presa d'atto della impossibilità per l'Assemblea di decidere. Sarebbero così salvaguardate sia le prerogative della Giunta, sia quelle del Presidente. Contemporaneamente, si metterebbe in discussione la procedura del 1981.

Questo è un dato politico rilevante ed io mi aspetto, signor Presidente, che si segua l'indicazione che lei stessa prima ha dato, secondo la quale si dovrebbe riconvocare la Giunta per ridiscutere sui principi e formularli in maniera tale da consentire all'Assemblea di discutere e deliberare.

PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, qualora si dovesse giungere alla

determinazione di procedere ad una votazione in ordine alla convocazione della Giunta per il regolamento, noi ci asterremo volendo sottolineare in questo modo la sua esclusiva competenza, il diritto-dovere che le riconosciamo come Presidente, di procedere a tale convocazione.

Mi sia consentito, signor Presidente, di esprimere una considerazione aggiuntiva. Noi non siamo rappresentati nella Giunta per il regolamento e lo stallo nel quale si trova l'Assemblea su un tema e su un problema di tanta delicatezza (quali le regole del gioco che devono stabilire il nostro convivere e il nostro lavorare assieme) suscita in noi più di una perplessità.

Ci troviamo con una Giunta per il regolamento che ha lavorato e deciso sostanzialmente accettando una procedura che risale al 1981. All'inizio di questa vicenda (non nella sede istituzionale perché — ripeto — non siamo rappresentati nella Giunta per il regolamento), in una serie di incontri con alcuni capigruppo, avevo espresso le nostre preoccupazioni sulla ripetizione pedissequa del meccanismo del 1981, stante una diversa situazione, per le motivazioni addotte e lo spirito che sottintendeva la decisione allora adottata. In quella circostanza, infatti, furono delineati alcuni principi, la cui approvazione richiedeva il voto favorevole di 316 deputati; un numero che, in ogni caso, anche con scrutinio segreto, i radicali non avrebbero mai potuto raggiungere.

La situazione nella quale ora ci troviamo è diversa, perché le convergenze che si stanno delineando (peraltro già emerse) su alcuni temi — penso soprattutto al voto segreto — possono far sì che si superi il *quorum* di 316 voti. Da questa situazione, signor Presidente, nascono alcune nostre perplessità. Ritengo, infatti, che il problema andava affrontato prima in sede di Giunta per il regolamento e successivamente sottoposto all'esame dell'Assemblea all'inizio della discussione.

Noi abbiamo accettato determinate regole del gioco, che si sono tradotte nei principi che ci sono stati sottoposti, ed ora, constatato lo stallo in cui si trova l'Assemblea per motivi politici, si vuole riconvo-

care la Giunta per il regolamento per scrivere di nuovo le regole del gioco.

A questo punto, signor Presidente, mi consenta di esprimere le nostre perplessità e al tempo stesso l'augurio, agli autorevoli rappresentanti degli altri gruppi presenti all'interno della Giunta per il regolamento, affinché giungano all'individuazione di regole del gioco che valgono per sempre e non per singoli emendamenti e per dibattiti relativi a diverse legislature (*Applausi*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, la procedura seguita nel 1981 tra i tanti difetti non ha certamente quello di far sì che i principi vengano formulati in modo non chiaro.

Il problema che ora ci troviamo ad affrontare nasce dal fatto che uno dei principi, che ora viene sottoposto al nostro esame, è formulato in modo non rispondente alla volontà dei presentatori delle proposte emendative. In sostanza, alcuni presentatori di proposte emendative (su questo tema si è soffermata anche l'opinione pubblica in questi giorni) hanno chiesto che il divieto di votazione a scrutinio segreto venga limitato alle leggi finanziarie e di spesa.

Ora si chiede che la Giunta per il regolamento riesamini le singole proposte emendative e riformuli tutti i principi in modo che non ci siano dubbi sul loro contenuto. Ciò, naturalmente, va fatto subito e non tra qualche ora o nella giornata di domani, così come sembra emergere dalle discussioni che si vanno svolgendo nell'emiciclo e nei diversi banchi. Non riteniamo, infatti, che si possa dare inizio alla discussione generale e poi convocare la Giunta per il regolamento affinché esamini nuovamente i principi per poi riformularli in modo più chiaro per l'Assemblea.

Credo che non vi debbano essere dubbi sul fatto che la Giunta per il regolamento vada riconvocata. Lo dico subito: non

credo che dobbiamo stabilire un pericoloso precedente!

Comprendo benissimo le difficoltà nelle quali lei, signor Presidente, si è trovata, non in questo momento ma in questi giorni, perché il modo in cui la richiesta di abrogazione sostanziale dello scrutinio segreto è stata portata avanti è tale da creare certamente grandi difficoltà per l'Assemblea, per la Giunta per il regolamento e per il Presidente della Camera. Ma questa responsabilità, signor Presidente, lei se la deve assumere, perché sarebbe grave, in relazione al successivo *iter* dei lavori — lo dico soprattutto alla maggioranza — che si impedisse con voto di maggioranza la riunione della Giunta per il regolamento, creando condizioni veramente pesanti per il nostro lavoro, che certamente non potrebbe sfociare in decisioni, non dico positive secondo il mio punto di vista, ma chiare.

Ecco perché signor Presidente, riteniamo che la Giunta debba essere riunita per sua decisione, pur essendo noi pronti a votare a favore nel caso in cui si dovesse ricorrere ad un voto in ordine ad una decisione che a nostro avviso deve essere del Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Presidente, ho ascoltato con grande attenzione i colleghi... (*Commenti*). Presidente, io...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

STEFANO RODOTÀ. La ringrazio. Presidente, lei ha indicato molto nitidamente quali siano le alternative che abbiamo di fronte ed ha anche prospettato la possibilità di una riunione della Giunta, da effettuarsi anticipatamente rispetto a quella ovvia — lei così l'ha definita, giustamente — che si sarebbe dovuta tenere alla fine della discussione sui principi.

Credo che questa sia una saggia considerazione, una vera e propria economia nei nostri lavori, perché da una parte vi sono

già decine di iscritti a parlare e dall'altra vi è il fatto che l'aula ha già potuto ascoltare le posizioni, o alcune di esse, in ordine ai principi. Quindi ritengo opportuno che la Giunta venga riunita immediatamente.

Non si tratta, come ha detto qualcuno, di riscrivere le regole del gioco. Esse sono state scritte nel 1981, anche se qui abbiamo sentito dei pentiti del 1981 (noi pentimenti non ne abbiamo, perché nel 1981 fummo contrari!). In ogni caso, il fatto politicamente rilevante è che tali principi sono stati applicati in quattro occasioni, nel 1981, nel 1983, nel 1986 e nel 1987, senza contestazioni.

Tale mancanza di contestazioni derivava (come è visibilissimo dalla lettura dei resoconti stenografici della Camera) dal fatto che non si contestava la traduzione delle proposte emendative presentate in principi e l'ordine di votazione proposto, che è invece esattamente quanto è avvenuto oggi. Credo quindi che sia opportuno — ed in ciò, signor Presidente, condivido la sua posizione — che la Giunta, avendo ormai, attraverso una impropria discussione su un richiamo al regolamento, già valutato gli orientamenti di molti gruppi (non solo di opposizione: è significativa la dichiarazione dell'onorevole Martinazzoli), possa immediatamente affrontare il problema. E mi permetto di dire che il problema non si riduce solo alla alternativa che lei ci ha presentato, signor Presidente, «principi o emendamenti», perché vi è un'altra strada (non voglio dire una terza via), quella di formulare i principi in modo conforme alle proposte emendative presentate ed indicare un ordine di votazione corrispondente alle regole ordinarie delle votazioni degli emendamenti.

In questo senso, Presidente, sollecitiamo la riunione della Giunta per il regolamento e riteniamo che possa derivarne un contributo alla chiarezza. Si è parlato tanto di trasparenza: ne abbiamo bisogno soprattutto in questa fase! Pensiamo — come altri colleghi — che la decisione non debba essere sottratta a lei dall'Assemblea. Il nostro sostegno alla sua decisione è incondizionato — la decisione di convocare subito la Giunta per il regolamento — perché rite-

niamo appunto che gli elementi necessari siano stati già acquisiti attraverso la discussione che abbiamo svolto.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, credo che siamo arrivati ad un punto in cui non possiamo non premettere che ci rimettiamo alle decisioni che lei vorrà assumere, nell'esercizio delle sue prerogative.

La prima considerazione da fare è poi che indubbiamente la fase di proposta del lavoro della Giunta si è esaurita, mentre non è neanche iniziata quella dell'esame, da parte dell'Assemblea, dei principi enuncati dalla Giunta. Credo quindi che sia utile, ai fini del processo di conoscenza, di chiarimento e di convincimento che ciascun parlamentare deve realizzare, che si ascolti innanzitutto l'illustrazione dei principi emendativi proposti della Giunta, che potrebbe contribuire a chiarire alcuni punti controversi.

Mi sembrerebbe inopportuno, invece, che una decisione dell'Assemblea intervenga prima che tutti i parlamentari vengano a conoscenza — anche attraverso la relazione e la discussione della proposta della Giunta — dell'esatto significato di tutti i principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate alla proposta della Giunta e delle ragioni per le quali sono stati desunti. Sarà rimessa alla responsabilità e alla saggezza del Presidente la convocazione della Giunta per il regolamento, anche nel corso della discussione, se si riterrà necessario qualche aggiustamento al testo all'esame dell'Assemblea. Sarebbe pertanto poco utile all'economia dei nostri lavori ritenere fin da ora insoddisfacenti le proposte formulate dalla Giunta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei anzitutto ringraziare i colleghi Pannella e Labriola, che hanno ricordato che la convocazione della Giunta per il regola-

mento può essere effettuata solo dal Presidente e non per mezzo di una deliberazione dell'Assemblea.

Devo dire, d'altronde, che io ero stata indotta ad avanzare una proposta, che riconosco confusa nelle sue linee, relativa non tanto all'alternativa se convocare o meno la Giunta (sul punto ero stata molto chiara: a chi la sollecitava avevo risposto che la riunione della Giunta «può» avvenire nel corso della discussione sui principi e «deve» avvenire alla fine di tale discussione), quanto piuttosto alle questioni, sollevate da più parti, concernenti la procedura da seguire. Va rilevato che in proposito è giusta l'osservazione secondo cui la procedura non può essere decisa dall'Assemblea senza una preventiva discussione da svolgere in sede di Giunta per il regolamento.

Sulla base delle considerazioni svolte, onorevoli colleghi, mi pare allora che la mia seconda ipotesi venga a cadere, e non resti che la prima, quella cioè di iniziare la discussione sui principi emendativi. Mi riservo di convocare, successivamente, la Giunta per il regolamento per risolvere in quella sede gli eventuali problemi relativi all'ordine di votazione dei principi o a qualsiasi altra questione concernente la procedura da seguire.

Ricordo che il testo proposto dalla Giunta per il regolamento, di cui al documento II, n. 16, è del seguente tenore:

Il comma 1 dell'articolo 49 è sostituito dal seguente:

«1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti di cui alla Parte I, Titolo I della Costituzione».

Dopo il comma 1 dell'articolo 49 è aggiunto il seguente comma 1-bis:

«1-bis. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione in relazione ai diritti di libertà costituzionalmente garantiti di cui al comma precedente, decide il Presidente della Camera».

Avverto che a questo testo sono state presentate le seguenti proposte di modifica:

Dopo il comma 2 dell'articolo 15, aggiungere il seguente:

2-bis. Sulle materie all'ordine del giorno o comunque comprese nel programma dei lavori della Camera, un decimo dei deputati di ciascun gruppo ha diritto che venga convocata l'Assemblea generale dei deputati del gruppo stesso per la deliberazione dei suoi indirizzi; ciascun deputato ha diritto che venga convocato il Comitato direttivo del proprio gruppo.

15.

Calderisi, Pannella, Mellini,
Aglietta, Vesce.

Sostituire i commi 1 e 1-bis dell'articolo 49 con i seguenti:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto.

1-bis. Sono effettuate in ogni caso a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone, le elezioni mediante schede, le votazioni finali dei progetti di legge costituzionale, elettorale, sulle attribuzioni ed il funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e sull'ordinamento delle autonomie locali.

1-ter. La votazione per scrutinio segreto può essere richiesta in Assemblea da venti deputati o da uno o più presidenti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultano di almeno pari consistenza numerica e in Commissione da quattro deputati o da uno o più rappresentanti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultano di almeno pari consistenza numerica nella medesima Commissione.

1-quater. La richiesta di votazione per scrutinio segreto prevale per le votazioni su articoli ed emendamenti che attengono a progetti di legge costituzionale, elettorale, sulle attribuzioni ed il funzionamento degli organi costituzionali dello Stato e sull'ordinamento delle autonomie locali, nonché per le votazioni attinenti ai diritti

costituzionalmente garantiti nella Parte I della Costituzione, per quelle relative alle modificazioni ed integrazioni del regolamento e per quelle di delegazione legislativa e di conversione in legge dei decreti-legge.

48.

Usellini.

Sostituire i commi 1 e 1-bis dell'articolo 49 con i seguenti:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone e quelle relative a progetti di legge costituzionale o di rilevanza costituzionale, a modifiche del regolamento della Camera, a progetti di legge in materia di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione, in materia elettorale, di delegazione legislativa, di conversione di decreti-legge, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, di ordinamento dei poteri costituzionali e delle autonomie locali. Hanno luogo a scrutinio segreto, quando lo richiedano almeno 50 deputati effettivamente presenti in Aula o almeno tre presidenti di gruppo, le votazioni su progetti di legge che riguardano norme di attuazione e strumenti di garanzia dei diritti dei cittadini e delle altre disposizioni contenute nei principi fondamentali e nella parte prima della Costituzione. Hanno tuttavia sempre luogo a scrutinio palese le votazioni nelle Commissioni. Hanno inoltre luogo a scrutinio palese, in ogni caso, le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, sugli articoli del progetto di legge di bilancio, sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore.

1-bis. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione, in relazione all'applicazione del comma 1, decide il Presidente della Camera.

46.

Bassanini, Rodotà, Visco, Becchi, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti, Cederna.

Sostituire i commi 1 e 1-bis dell'articolo 49 con i seguenti:

1. Le votazioni nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio palese. Le votazioni in Assemblea hanno parimenti luogo a scrutinio palese, salvo che lo scrutinio segreto sia richiesto da non meno di 50 deputati effettivamente presenti in Aula o da non meno di tre presidenti di gruppo. Hanno luogo in ogni caso a scrutinio palese le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, le votazioni sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, le votazioni sugli articoli del progetto di legge di bilancio, le votazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi, nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore. Sono invece sempre effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti.

1-bis. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione, in relazione all'applicazione del comma 1, decide il Presidente della Camera.

47.

Bassanini, Rodotà, Visco, Becchi, Cederna, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti.

Sostituire i commi 1 e 1-bis dell'articolo 49 con i seguenti:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto.

1-bis. Nelle deliberazioni parlamentari che comportano variazioni di entrata o di spesa, la richiesta di votazione palese prevale su quella per scrutinio segreto.

Conseguentemente al comma 3 dell'articolo 51 aggiungere, in fine, le parole: salvo per quanto disposto dal comma 1-bis dell'articolo 49.

41.

Lanzinger, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Donati, Grosso, Procacci, Salvoldi, Scalia.

Sostituire i commi 1 e 1-bis dell'articolo 49 con i seguenti:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonché, secondo le modalità di cui all'articolo 51 comma 2, quelle concernenti i diritti di libertà di cui agli articoli da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione, e i diritti della famiglia di cui agli articoli 29, 30, 31, comma 2, nonché i diritti della persona umana di cui al comma 2 dell'articolo 32 della Costituzione.

1-bis. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione, in relazione ai diritti di cui al comma 1, decide il Presidente della Camera.

1-ter. Non è comunque consentita la votazione a scrutinio segreto su disposizioni che comportino variazioni di spesa o di entrata o indichino i mezzi con cui farvi fronte o comunque approvino appostazioni di bilancio. Nel caso che tali disposizioni siano comprese in articoli o emendamenti attinenti alla materia di cui al comma 1, si farà luogo a votazione separata a scrutinio palese.

1-*quater*. Per le votazioni finali sui progetti di legge è sempre richiesta la votazione mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi, salvo che essi contengano prevalentemente, a giudizio del Presidente della Camera, sentita ove necessario la Giunta per il regolamento, articoli attinenti alle materie di cui al comma 1 e che vi sia richiesta di votazione segreta. Quando un progetto di legge consiste in un solo articolo, la votazione finale del progetto stesso segue il sistema di votazione che sarebbe da adottare per l'articolo unico.

1-*quinquies*. Nel caso di disegni di legge di approvazione, si fa riferimento per il sistema di votazione al contenuto dell'atto da approvare.

45.

Martinazzoli, Capria, Del Pen-
nino, Caria, Battistuzzi, Car-
detti.

Sostituire i commi 1 e 1-bis dell'articolo 49 con i seguenti:

1. Salvo quanto previsto nei commi seguenti, le votazioni hanno luogo a scrutinio palese.

1-*bis*. Hanno luogo a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone e le votazioni finali dei progetti di legge costituzionale e di quelli in materia elettorale.

1-*ter*. La Conferenza dei presidenti di gruppo, nel redigere il calendario dei lavori, può, con accordo unanime, stabilire che su un determinato argomento siano consentite votazioni a scrutinio segreto; può altresì, con accordo unanime, organizzare la discussione, disciplinando il numero e la durata degli interventi in modo da assicurare che la conclusione del procedimento abbia luogo nei termini stabiliti.

1-*quater*. Su richiesta di almeno un decimo dei componenti l'Assemblea hanno luogo a scrutinio segreto le votazioni attinenti all'essenza dei diritti di libertà costituzionalmente garantiti, al diritto di famiglia, al diritto penale e alle norme del regolamento della Camera.

1-*quinquies*. Sulle questioni relative all'applicazione del presente articolo decide il Presidente della Camera, il quale può anche stabilire che nel corso del procedimento soltanto parte delle votazioni abbia luogo a scrutinio segreto.

37.

Bianco, Biondi.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese, ma può ricorrersi allo scrutinio segreto ove sia fatta richiesta da venti deputati o da uno o più presidenti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica, e ove non risulti che per generale disposizione dei regolamenti dei gruppi di appartenenza e degli statuti dei relativi partiti cui tali regolamenti facciano riferimento oppure per deliberazione specifica adottata da parte dell'assemblea generale o dagli organi direttivi dei gruppi stessi, sia assicurata a tutti i deputati piena libertà di voto.

16.

Mellini, Calderisi, Rutelli, Teo-
dori, Aglietta, Vesce.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese quando riguardino articoli di progetti di legge o emendamenti che prevedono modifiche alle entrate od alle spese.

1.

Lo Porto, Pazzaglia, Baghino,
Servello, Valensise, Franchi,
Berselli.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto. Non è consen-

tita la votazione a scrutinio segreto allorché la Camera sia chiamata a deliberare su progetti di legge in materia tributaria o contributiva e sui disegni di legge finanziaria e di approvazione di bilanci e di consuntivi, nonché su singoli articoli o parti di articoli e relativi emendamenti di qualunque progetto di legge che comportino variazioni di spesa o di entrata o indichino i mezzi con cui farvi fronte o comunque approvino appostazioni in bilancio.

17.

Calderisi, Rutelli, Teodori, Pannella, Aglietta, Stanzani, Ghedini, Faccio, Vesce, Zevi, Modugno.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto. Non è consentita la votazione a scrutinio segreto allorché la Camera sia chiamata a deliberare su progetti di legge in materia tributaria o contributiva e sui disegni di legge finanziaria e di approvazione di bilanci e di consuntivi nonché su singoli articoli o parti di articoli e relativi emendamenti di qualunque progetto di legge che comportino variazioni di spesa o di entrata o indichino i mezzi con cui farvi fronte o comunque approvino appostazioni in bilancio.

42.

Lanzinger, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Donati, Grosso, Procacci, Salvoldi, Scalia.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio palese. Le votazioni in Assemblea hanno parimenti luogo a scrutinio palese, salvo che lo scrutinio segreto sia richiesto da non meno di 50

deputati effettivamente presenti in Aula o da non meno di tre presidenti di gruppo. Hanno luogo in ogni caso a scrutinio palese le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, le votazioni sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, le votazioni sugli articoli del progetto di legge di bilancio, le votazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi, nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore. Sono invece sempre effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti.

31.

Bassanini, Rodotà, Visco, Becchi, Cederna, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone e quelle relative a progetti di legge costituzionali o di rilevanza costituzionale, a modifiche del regolamento della Camera, a progetti di legge in materia di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione, in materia elettorale, di delegazione legislativa, di conversione di decreti-legge, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, di ordinamento dei poteri costituzionali e delle autonomie locali. Hanno luogo a scrutinio segreto, quando lo richiedano almeno 50 deputati effettivamente presenti in Aula o almeno tre presidenti di gruppo, le votazioni su progetti di legge che riguardano

norme di attuazione e strumenti di garanzia dei diritti dei cittadini e delle altre disposizioni contenute nei principi fondamentali e nella parte prima della Costituzione. Hanno tuttavia sempre luogo a scrutinio palese le votazioni delle Commissioni. Hanno inoltre luogo a scrutinio palese, in ogni caso, le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, sugli articoli del progetto di legge di bilancio, sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore.

32.

Rodotà, Bassanini, Visco, Becchi, Cederna, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone e quelle relative a progetti di legge costituzionali o di rilevanza costituzionale, a modifiche del regolamento della Camera, a progetti di legge in materia di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione, in materia elettorale, di delegazione legislativa, di conversione di decreti-legge, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, di ordinamento dei poteri costituzionali e delle autonomie locali. Hanno luogo a scrutinio segreto, quando lo richiedano almeno 100 deputati effettivamente presenti in Aula o almeno tre presidenti di gruppo, le votazioni su progetti di legge che riguardano

norme di attuazione e strumenti di garanzia dei diritti dei cittadini e delle altre disposizioni contenute nei principi fondamentali e nella parte prima della Costituzione. Hanno tuttavia sempre luogo a scrutinio palese le votazioni nelle Commissioni. Hanno inoltre luogo a scrutinio palese, in ogni caso, le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, sugli articoli del progetto di legge di bilancio, sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore.

33.

Bassanini, Rodotà, Visco, Becchi, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti, Cederna.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese quando riguardano gli articoli della legge finanziaria o emendamenti che comportano modifiche alle entrate ed alle spese.

36.

Pazzaglia, Lo Porto, Baghino, Servello, Tassi, Valensise, Mennitti.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti

ai principi fondamentali di cui ai primi 12 articoli della Costituzione e ai diritti di libertà costituzionalmente garantiti di cui alla Parte I della Costituzione.

9.

Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Guidetti, Serra, Ronchi, Russo Spena, Tamino.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti a diritti costituzionalmente garantiti di cui alla parte I della Costituzione o relative a progetti di legge costituzionali, modifiche del regolamento della Camera, progetti di legge elettorale, di ordinamento dei poteri costituzionali e delle autonomie locali.

43.

Lanzinger, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Donati, Grosso, Procacci, Salvoldi, Scalia.

Sostituire il comma 1 dell'articolo 49 con il seguente:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, tranne quelle di censura nei confronti di un Ministro di cui all'articolo 115, comma 3, o quelle relative a leggi di attuazione o regolamentazione dei diritti di libertà costituzionalmente garantiti di cui alla parte I, titolo I della Costituzione o relativi a provvedimenti di cui si sia comunque discusso il carattere lesivo di uno dei diritti suddetti.

Conseguentemente sopprimere il comma 1-bis.

18.

Mellini, Rutelli, d'Amato, Vesce, Aglietta.

Sostituire il primo periodo del comma 1 dell'articolo 49 con il seguente: Le votazioni nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio palese. Le votazioni in Assemblea hanno parimenti luogo a scrutinio palese, salvo che lo scrutinio segreto sia richiesto da non meno di 50 deputati effettivamente presenti in Aula o da non meno di tre presidenti di gruppo. Hanno luogo in ogni caso a scrutinio palese le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, le votazioni sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, le votazioni sugli articoli del progetto di legge di bilancio, le votazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi, nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore.

34.

Bassanini, Rodotà, Visco, Becchi, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti, Cerderna.

Sostituire il primo periodo del comma 1 dell'articolo 49 con il seguente: Le votazioni nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio palese. Le votazioni in Assemblea hanno parimenti luogo a scrutinio palese, salvo che lo scrutinio segreto sia richiesto da non meno di 100 deputati effettivamente presenti in Aula o da non meno di tre presidenti di gruppo. Hanno luogo in ogni caso a scrutinio palese le votazioni finali sui progetti di legge finanziaria e di bilancio e relative leggi collegate, le votazioni sulle disposizioni che determinano i livelli massimi del ricorso al mercato e il fabbisogno finanziario dello Stato, le votazioni sugli articoli del progetto di legge di

bilancio, le votazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria. Hanno altresì luogo a scrutinio palese le votazioni sulle disposizioni relative alla copertura finanziaria delle leggi, nonché su tutti gli articoli ed emendamenti che comportino comunque un aumento del totale generale della spesa o una riduzione del totale generale dell'entrata, come determinati dal bilancio annuale e pluriennale in vigore.

35.

Bassanini, Rodotà, Visco, Becchi, De Julio, Balbo, Gramaglia, Masina, Paoli, Pintor, Bernocco Garzanti, Cerna.

Al comma 1 dell'articolo 40, dopo le parole: a scrutinio palese aggiungere le seguenti: o a scrutinio segreto. Non si può procedere per scrutinio segreto alle votazioni sulle disposizioni che determinano l'onere finanziario che comporta una legge, i mezzi per farvi fronte, il ricorso al mercato, il fabbisogno finanziario dello Stato, e a quelle finali sulla legge finanziaria e sul bilancio.

39.

Minucci, Ferrara, Violante, Alborghetti.

Sostituire il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 49 con il seguente: Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone. Possono essere effettuate a scrutinio segreto le votazioni sugli articoli ed emendamenti che attengono ai diritti costituzionalmente garantiti nella Parte prima della Costituzione, quelle sui progetti di legge costituzionale, in materia elettorale, sulle attribuzioni ed il funzionamento degli organi costituzionali dello Stato, sull'ordinamento delle autonomie locali, di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali, di delegazione legislativa, di conversione in legge dei decreti-legge e quelle sulle modificazioni ed aggiunte al regolamento. Possono altresì es-

sere effettuate a scrutinio segreto le votazioni sugli articoli di spesa, sempre che non attengano alla quantificazione degli oneri ed alla relativa copertura, al ricorso al mercato, al saldo netto da finanziare, al fabbisogno del settore statale. Le votazioni finali sulla legge finanziaria e sul bilancio sono comunque, effettuate a scrutinio palese.

40.

Minucci, Ferrara, Violante, Alborghetti.

Al comma 1 dell'articolo 49 sopprimere le parole: Titolo I.

2.

Lo Porto, Pazzaglia, Baghino, Servello, Valensise, Franchi, Berselli.

Al comma 1 dell'articolo 49 dopo le parole: Titolo I aggiungere le seguenti: III e IV.

3.

Lo Porto, Pazzaglia, Baghino, Servello, Valensise, Franchi, Berselli.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: ovvero riguardanti la famiglia o la vita.

4.

Pazzaglia, Lo Porto, Tassi.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle concernenti le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali.

7.

Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Guidetti Serra, Ronchi, Russo Spena, Tamino.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: ed ai principi stabiliti nella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

Parte II, Titolo I, sezione I, della Costituzione.

8.

Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Guidetti Serra, Ronchi, Russo Spina, Tamino.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle in materia elettorale.

19.

Calderisi, Pannella, Rutelli, Aglietta, Mellini, Teodori, Zevi.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alle norme sulle minoranze linguistiche di cui all'articolo 6 della Costituzione.

20.

Mellini, Aglietta, Vesce, Rutelli, Teodori, Zevi, d'Amato Luigi.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alle modificazioni dei Patti tra Stato e Chiesa di cui all'articolo 7 della Costituzione e alle leggi che regolano i rapporti tra le confessioni religiose e lo Stato di cui all'articolo 8 della Costituzione.

21.

Mellini, Teodori, Zevi, Rutelli, Aglietta, Faccio, Stanzani Ghedini.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alle modalità di attuazione del referendum di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione.

22.

Calderisi, Mellini, Rutelli, Aglietta, Pannella, Teodori, Stanzani Ghedini, Modugno, Zevi.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alle proposte di inchiesta parlamentare di cui all'articolo 82 della Costituzione.

23.

Teodori, Calderisi, Zevi, Rutelli, Vesce, Aglietta, Faccio.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle in materia costituzionale.

24.

Mellini, Zevi, Teodori, Rutelli, Aglietta.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alla ratifica di trattati internazionali.

25.

Rutelli, Calderisi, Stanzani Ghedini, Mellini, Teodori, Vesce, Aglietta.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alla tutela della salute di cui all'articolo 32 della Costituzione.

26.

Rutelli, Modugno, Mellini, Calderisi, Teodori, Aglietta, Vesce.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative ai rapporti politici di cui al Titolo IV, parte prima, della Costituzione.

27.

Rutelli, Aglietta, Mellini, Teodori, Zevi.

Al comma 1 dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: nonché quelle relative alle istituzioni dello Stato di cui alla parte II della Costituzione.

28.

Mellini Rutelli, Aglietta, Teodori, Zevi.

Dopo il comma 1 dell'articolo 49, aggiungere il seguente:

1-bis. Sono altresì effettuate a scrutinio segreto tutte le votazioni riguardanti proposte di inchiesta parlamentare, quelle relative alle leggi di cui all'articolo 138 della Costituzione e quelle previste al comma 4 dell'articolo 16, al comma 1 dell'articolo 91, al comma 3 dell'articolo 96-bis e al comma 2 dell'articolo 116.

5.

Lo Porto, Pazzaglia, Baghino, Servello, Valensise, Franchi, Berselli.

Sostituire il comma 1-bis dell'articolo 49 con il seguente:

1-bis. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione in relazione ai diritti di libertà costituzionalmente garantiti di cui al comma 1, si procede sempre a scrutinio segreto.

29.

Mellini, Calderisi, Teodori, Vesce, Rutelli, d'Amato.

Al comma 1-bis dell'articolo 49, aggiungere, in fine, le parole: sentiti un oratore a favore e uno contro, se la questione viene sollevata in Assemblea, o la Giunta per il Regolamento in via preventiva all'esame in Commissione.

6.

Lo Porto, Pazzaglia, Baghino, Servello, Valensise, Franchi, Berselli.

Al comma 1-bis dell'articolo 49 aggiungere, in fine, le parole: previa deliberazione della Giunta per il Regolamento.

44.

Lanzinger, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Donati, Grosso, Procacci, Salvoldi, Scalia.

All'articolo 51 del regolamento aggiungere, in fine, il seguente comma:

4. Non è consentita la votazione a scrutinio segreto allorché la Camera sia chiamata a deliberare su progetti di legge in materia tributaria o contributiva e sui disegni di legge finanziaria e di approvazione di bilanci e di consuntivi, nonché su singoli articoli o parti di articoli e relativi emendamenti di qualunque progetto di legge che comportino variazioni di spesa o di entrata o indichino i mezzi con cui farvi fronte o comunque approvino appostazioni in bilancio.

30.

Calderisi, Rutelli, Teodori, Pannella, Aglietta, Stanzani Ghedini, Faccio, Vesce, Zevi, Modugno.

Al comma 5 dell'articolo 54, aggiungere, in fine, le parole: dell'Assemblea, della Giunta o della Commissione.

13.

Russo Franco, Cipriani, Tamino.

Al comma 1 dell'articolo 65, dopo le parole: delle Commissioni *aggiungere le seguenti:* anche in sede di comitato ristretto.

10.

Russo Franco, Arnaboldi, Tamino.

Al comma 1 dell'articolo 65, aggiungere, in fine, le parole: Se in Commissione hanno luogo votazioni nominali, l'elenco dei deputati votanti con la indicazione del voto da ciascuno espresso viene pubblicato nel resoconto della seduta.

11.

Russo Franco, Tamino, Ronchi.

Al comma 2 dell'articolo 65, aggiungere, in fine, le parole: La trasmissione audiovisiva viene attivata su richiesta di quattro

deputati o di uno o più rappresentanti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica nella medesima Commissione.

12.

Russo Franco, Capanna, Ronchi.

Al comma 5 dell'articolo 87 sono soppresse, in fine, le parole: o di posizione della questione di fiducia a norma del comma 2 dell'articolo 116.

Conseguentemente al comma 2 dell'articolo 116, sostituire il quarto periodo con il seguente: Se il progetto di legge consiste di un solo articolo sul cui mantenimento il Governo pone la questione di fiducia, si procede alla votazione finale, a norma del comma 5 dell'articolo 87, dopo che tutti gli emendamenti presentati sono stati illustrati.

38.

Bianco, Biondi.

Sopprimere il comma 1 dell'articolo 91.

14.

Russo Franco, Cipriani, Arnaboldi.

Avverto altresì che i principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento sono così formulati:

1. Scrutinio palese nelle votazioni che concernono la legge finanziaria, le leggi di bilancio, le leggi collegate, nonché le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie (Proposte nn. 1, 17, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 39, 40, 41, 42, 45, 46 e 47).

2. Ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto:

2-a) alle votazioni su leggi di revisione costituzionale, su leggi costituzionali, sui presupposti di costituzionalità dei decreti-

legge e su altre categorie di leggi;

2-b) alle votazioni attinenti ad altri principi e diritti costituzionali;

2-c) alle votazioni su leggi elettorali e relative all'ordinamento costituzionale;

2-d) a seguito di accordi unanimi nella Conferenza dei Presidenti dei gruppi;

2-e) alle votazioni concernenti modifiche al regolamento della Camera e istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta;

2-f) ad ogni altra deliberazione, fatti salvi comunque i casi di cui al punto 1 (Proposte nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47 e 48).

3. Obbligo di scrutinio palese nelle votazioni in Commissione, fatte salve le votazioni riguardanti persone (Proposte nn. 31, 34, 35, 46 e 47).

4. Lo scrutinio segreto, nei casi previsti, è effettuato su richiesta, fatte salve le votazioni riguardanti persone. Modificazione dei relativi *quorum* (Proposte nn. 31, 32, 33, 34, 35, 37, 45, 46 e 48).

5. Soppressione, nella votazione finale delle leggi, dell'obbligo di scrutinio segreto e adozione di modalità che comportino comunque la verifica del numero legale (Proposte nn. 14 e 45).

6. Applicazione dello scrutinio segreto solo alle questioni strettamente attinenti ai casi previsti, con facoltà di separare le votazioni in relazione al carattere composito dell'oggetto e previsione di forme di consultazione per l'esercizio del potere presidenziale di cui al comma 1-bis dell'articolo 49 (Proposte nn. 6, 37, 44 e 45).

Invito il relatore Ciaffi a replicare agli oratori intervenuti ed a riferire sulle conclusioni cui è pervenuta la Giunta per il regolamento nel corso dell'esame delle proposte di modifica presentate al documento in discussione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica alla

discussione sulla proposta della Giunta si accavalla con l'illustrazione dei principi che la Giunta stessa ha sottoposto all'Assemblea sulla base delle proposte emendative presentate dai colleghi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pregherei quanti desiderano uscire dall'aula di farlo in silenzio.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Sarebbe più utile procedere all'illustrazione dei principi anche per verificare le ragioni del dissenso espresso su alcuni di essi.

Ma mentre i colleghi escono dall'aula, penso di poter rispondere in pochi minuti ad alcune obiezioni che sono state fatte da parte di alcuni colleghi alla relazione che ha aperto il dibattito. Credo innanzi tutto che sia stato un dibattito estremamente interessante, ma soprattutto chiarificatore rispetto alle posizioni iniziali, specie se viste dall'esterno. Le posizioni dei vari partiti, intesi come gruppi parlamentari, si configuravano...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la pregherei di attendere che i colleghi escano dall'aula.

Onorevoli colleghi, vi pregherei di non fare capannello nell'emiciclo. Pregherei coloro che vogliono uscire di affrettarsi e chiedo a quanti restano in aula di fare silenzio.

Onorevole Ciaffi, adesso può continuare il suo intervento.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Come dicevo in precedenza, ritengo che il dibattito sia stato chiarificatore. Qualcuno, infatti, aveva interesse a presentare in termini contrapposti e quasi manichei gli estremi del dibattito, come se si dovesse decidere tra un regime assoluto di voto segreto e un regime assoluto di voto palese.

In realtà, neanche la proposta della Giunta poteva essere assimilata ad una di queste due posizioni radicali, perché mentre affermava che il voto palese dovesse costituire la norma, al contempo enucleava anche alcune eccezioni a tale regola.

Per la verità, neanche la posizione oppo-

sta, quella a difesa del voto segreto, ha mai affermato, nel formulare le proposte di modifica, tale principio in termini assoluti, ma lo ha sempre stabilito in connessione con determinate materie oppure come regola generale, fatte salve alcune eccezioni.

Il dibattito, quindi, è servito ad avvicinare i diversi punti di vista quando non si è ceduto troppo a posizioni di schieramento che, anche in alcune fasi del lavoro della Giunta, sono sembrate prevalenti. Questo è accaduto quando un accordo vicino, che sembrava ormai a portata di mano, è stato negato dopo qualche ora, più a seguito di condizionamenti esterni che sulla base di una logica maturata in Assemblea o nell'ambito della Giunta stessa.

A questo punto del dibattito è chiaro che nessuno sarebbe disposto ad adoperare frasi forti, asserendo che il voto segreto sarebbe «l'ultima spiaggia della libertà» o definendo il voto palese «un tentativo suicida dell'autonomia del Parlamento». Ogni collega, al quale certo non fa difetto l'onestà intellettuale, sa che le cose non si pongono — grazie a Dio — in termini così radicali.

Ciò si dimostra, onorevoli colleghi, leggendo gli emendamenti stessi. Non vi è una sola proposta di modifica, fra le 48 presentate, che stabilisca semplicemente che il voto è palese o, viceversa, che esso è segreto. Tutti gli emendamenti, come minimo, aggiungono a tale affermazione condizioni ed eccezioni. Ciò vuol dire che, in concreto, non esiste una contrapposizione radicale.

La terza osservazione è che da parte di tanti colleghi si vuole avviare un processo di definizione di una nuova disciplina della votazione che si impervi su uno scrutinio, di norma, palese. Si vuole soprattutto — in omaggio ad alcuni obiettivi che poi prenderò in considerazione — dar vita ad una maggiore responsabilità e trasparenza in tutta l'area politico-programmatica che si affida alla competenza dell'esecutivo — relativamente alla quale si prevede il voto palese — ed in un'altra area, più personale ed attinente alle regole del gioco, ai diritti personalissimi ed alle prerogative — una

sorta di *habeas corpus* dei cittadini e delle istituzioni parlamentari — su cui permettere il voto segreto —. Queste ultime possono così meglio liberarsi dai condizionamenti e dalle imposizioni di schieramento o di partito, ed adottare le proprie decisioni in base alla libera autonomia del parlamentare in quanto rappresentante del popolo.

Rispetto a queste due aree si può discutere sia il contenuto che l'ambito loro proprio; tale è in fondo il tema vero del confronto ed anche delle serie proposte di incontro che sono state avanzate da una parte e dall'altra. Ci troviamo comunque, ripeto, nell'ambito della definizione più o meno larga o ristretta di tali aree e delle modalità di voto da disciplinare nel nostro regolamento.

Gli obiettivi di tale procedimento, che la Giunta propone si imperni sul voto palese, non sono rappresentati solo dalla trasparenza della volontà parlamentare e del singolo deputato. Essa costituisce senz'altro un mezzo per raggiungere uno scopo, ma quest'ultimo è rappresentato dal migliore controllo del comportamento del Parlamento e dei suoi singoli membri da parte della sovranità popolare. Il fine è quello di una maggiore chiarezza di identità *coram populo* sia della maggioranza che dell'opposizione, dei gruppi parlamentari qui presenti come dei singoli, affinché possa essere meglio definita l'imputazione di responsabilità soprattutto rispetto a quella rappresentanza di programma e di interessi che costituisce il circuito fluido — in entrata ed in uscita — fra la sovranità popolare, i suoi rappresentanti e l'attuazione ed esecuzione della sua volontà.

In tal senso, chi ha ironizzato sulla «democrazia matura» o sulla fase di «democrazia adulta», alla quale vorremmo dare un contributo con questa piccola, non traumatica e non drammatica — e quindi non esclusiva — modificazione (non direi neppure riforma), chi ha ironizzato — dicevo — su tali espressioni ha avuto buon gioco. La presunzione della maturità, infatti, porta a svalutare la fase giovanile che l'ha preceduta. Invece noi, che siamo pieni di speranza verso l'avvenire della demo-

crazia italiana, riteniamo che la fase entusiasmante della fondazione e della crescita verso la «democrazia matura» in Italia abbia una prospettiva che vogliamo costruire. Questa maturità non potrà essere fondata su soli rapporti garantisti e di difesa nei confronti di potenti o prepotenti. Questo elemento dovrà sempre rimanere, ma non dovrà trattarsi del principio prevalente. Prioritaria dovrà essere la trasparenza, la responsabilizzazione, quindi la forza e la capacità di esprimere sempre una coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa, tra ciò che si interpreta e ciò che si realizza, tra ciò che si sostiene in quest'aula e ciò che si decide al momento del voto.

Del resto, signor Presidente, colleghi, il voto segreto è materia volutamente non costituzionale, ma strumentale e, in quanto tale, la sua disciplina è affidata al regolamento, che pure la Costituzione circonda di determinate garanzie (come la necessità che venga approvato a maggioranza assoluta dei suoi componenti). Nella nostra Carta fondamentale non è disciplinato né il voto segreto né quello palese. Tale normativa è invece contenuta nel nostro regolamento perché si vuole dare una storicità maggiore all'uso e al calibramento delle diverse forme di votazione, in dipendenza dalle diverse fasi dell'evoluzione della nostra democrazia. Come è accaduto in questi cento anni di vita parlamentare, unitaria e preunitaria, può avvenire anche nella prospettiva futura. Spetta al Parlamento stabilire nelle sue norme interne come calibrare il libero gioco fra voto segreto e voto palese a seconda dei periodi, delle fasi storiche che si vivono, non certo delle contingenze quotidiane che la nostra democrazia si trova ad affrontare.

Anche l'onorevole Rodotà ha ceduto alla civetteria di addentrarsi nell'esame dell'esperienza comparata internazionale e di quella storica italiana, sia pur per criticare coloro che nel dibattito si erano rifatti ad elementi storici e di diritto comparato. Egli ha concluso che le storie di ogni paese sono diverse, pertanto i riferimenti storici e comparati sono di poco

conto.

Prima di lui lo stesso relatore e la generalità dell'opinione pubblica — tanto è ovvia e scontata questa sua considerazione — erano arrivati alle stesse conclusioni. Nessuno fonda la propria scelta sull'analisi comparata degli altri parlamenti o sulla storia delle nostre Assemblee legislative. Ma pur nella differenza delle condizioni storiche e dei tempi, sia da un punto di vista interno che internazionale, chi può negare che la storia e l'esperienza siano maestre in scelte così delicate? Chi può negare — non può farlo neanche lo stesso Rodotà — che dobbiamo tener conto dell'esperienza altrui, anche se non possiamo esserne schiavi?

Desidero svolgere un'altra considerazione che serve proprio a sdrammatizzare la contrapposizione esistente: non molti hanno sottolineato che tutto il nostro sistema delle autonomie locali si fonda sul voto palese. Quei consessi non sono liberticidi, son liberi, ma non vi è la eventualità che un rappresentante della comunità senza nome e senza volto non possa e non debba rispondere continuamente delle sue scelte fondamentali, della gestione degli interessi reali che rappresenta o delle minori decisioni amministrative.

GUIDO LO PORTO. Sono sistemi diversi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Tutto è discutibile. Ci sono diversi sistemi elettorali: quello maggioritario e quello proporzionale, quello plurinominal e quello uninominal. Ma noi in questa sede non stiamo discutendo dei sistemi elettorali, anche se dobbiamo tener presente che una diversità nei sistemi elettorali esiste anche all'interno del Parlamento.

Signor Presidente, vorrei concludere questa mia replica alla lunga ed interessante discussione che si è svolta in questi giorni affermando che l'obiettivo principale non è quello della stabilità governativa. A quel collega che è intervenuto, sostenendo che il voto segreto sulle leggi di spesa non è stato la causa del dissesto del bilancio, (anche se poi ha proposto in sede di modifica l'obbligo del voto palese nelle

decisioni di bilancio, entrando quindi in contraddizione con quanto affermato e con gli emendamenti anche personalmente presentati) vorrei rispondere che l'affermazione va dimostrata ma è certo che il voto segreto, nell'esperienza passata, non ha contribuito alla stabilità dei governi. Vi sono, sì, diversi casi in cui il voto segreto ha aiutato a risolvere un malessere indubbiamente già esistente (perché il dato sostanziale non va mai dimenticato rispetto a quello formale), ha favorito crisi di Governo che qualche minuto prima, qualche ora prima, attraverso il voto palese non si aveva avuto il coraggio di chiedere.

La limitazione del voto segreto giova sì alla stabilità governativa, quindi, ma non è stata accattivante o di comodo l'affermazione che, in questa prospettiva, attraverso la prevalenza del voto palese, si favorisce la maturazione di una democrazia dell'alternanza. In sostanza ne trae vantaggio non solo la maggioranza, sia forte sia debole, ma anche l'opposizione, tutte le opposizioni. Colleghi del Movimento sociale italiano, non vi è, in quest'aula, una sola opposizione: vi sono — e voi stessi lo affermate — più opposizioni. Ma perché, allora, non contribuite anche voi affinché emergano le diverse opposizioni nella loro distinzione, attraverso un voto che non sia confuso nella segretezza, ma sia palese nella motivazione e nell'espressione?

GUIDO LO PORTO. Questo riguarda voi, non noi!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. E allora, credo non sia fuori luogo annoverare tra i pregi del voto palese quello di favorire la logica dell'alternanza.

A questo punto vorrei svolgere una considerazione personale che ripeto in queste brevi motivazioni di replica alla discussione, prima di passare all'illustrazione dei principi.

Colleghi, quando ritorniamo nel nostro collegio sentiamo nel profondo della coscienza di essere condannati ad uno strano destino. Da alcuni siamo criminalizzati come franchi tiratori, perché sospettati di esserci espressi, nel segreto dell'urna, in modo dif-

forme dalle dichiarazioni pubbliche dei nostri partiti o di noi stessi. Da altri, per i nostri stessi comportamenti, veniamo esaltati come uomini liberi, capaci di dissentire dalle linee del proprio partito. Ma ciò che è grave, ciò che è drammatico, colleghi, è che rimaniamo sempre anonimi e senza volto, coinvolti tutti, sospettati tutti del comportamento di pochi. È questo velo che ci nasconde rispetto ad un rapporto leale e trasparente con l'elettorato, che noi vogliamo non annullare ma ridurre. Perché non vogliamo annullarlo? Perché in quest'aula noi siamo i rappresentanti della nazione, che è fatta di interessi reali, di linee politiche e programmatiche che devono essere gestite secondo un rapporto di responsabilità diretta e con una trasparenza assoluta rispetto agli elettori e — perché no? — anche rispetto al proprio partito. Quest'ultimo non va criminalizzato, in quanto è una istituzione prevista dalla Costituzione repubblicana, necessaria soprattutto in un Parlamento proporzionale, che ha conquistato la partecipazione di tutte le masse popolari al governo dello Stato. Occorre quindi un rapporto mediato in modo trasparente dai partiti politici.

Vi sono tuttavia anche garanzie fondamentali e prerogative del Parlamento; vi è un'area personalissima e riservata di coscienza che in determinati momenti, quelli drammatici della vita e della storia di un popolo, richiede una assunzione di responsabilità in prima persona, senza alcuna mediazione. Questa area va garantita. Noi vogliamo mantenere quest'area. Essa può esprimersi anche, e addirittura in modo migliore, attraverso il voto segreto. Se poi si ritiene che la proposta della Giunta non sia sufficiente in quanto restringe troppo tale area ai diritti di libertà dallo Stato, dal potere, dal tiranno, ai diritti di libertà personalissimi, e si intende estenderla ad altre garanzie, questa sarà materia di dibattito. I principi presentati dalla Giunta sono articolati, sono graduati fino ad un capovolgimento totale dell'impostazione assunta inizialmente della Giunta stessa.

Vengo ora ai principi da noi presentati. Devo osservare che mi ha colpito una sola obiezione, alla quale — lo dico a Violante che non c'è, lo dico a Barbera che non c'è, lo dico

a Bassanini che non c'è, lo dico a Rodotà che non c'è, e lo dico a Franco Russo che con spirito di sacrificio è qui presente — voglio dare una risposta, al di fuori dei vincoli e in piena coscienza, risposta della quale assumo tutta la responsabilità.

Le altre obiezioni relative alla collocazione ed alla procedura non mi convincono: a metà del gioco non si cambiano le regole, e ciò va a garanzia della minoranza, delle opposizioni! È la maggioranza che cambia le regole e noi non possiamo, giunti a metà della discussione, ritornare in Giunta e dire: il parere e la procedura del 1981 le mettiamo da parte e ritorniamo alla regola precedente! Potremmo fare cose di questo genere che rappresentano una prerogativa del Presidente e di ognuno di noi, se fossimo d'accordo all'unanimità; ma credo che ciò sia difficile.

Mi preme invece chiarire un punto: si è detto che nell'interpretazione e nell'elencazione dei sei principi non abbiamo inserito uno dei principi fondamentali presentato dai gruppi comunista, di democrazia proletaria, federalista europeo, verde e del MSI-destra nazionale. Se fosse vero, dovrei dimettermi dal mio incarico di relatore.

E vengo al chiarimento che volevo fare in presenza di coloro che hanno sollevato tale obiezione e presentato gli emendamenti in questione. Voglio fare tale chiarimento in quest'aula in quanto ritengo che ciò risulterà utile anche nel caso in cui si dovesse tornare in Giunta. Non siete voi che lamentate che partiti o gruppi ristretti decidono per voi? Ebbene, andiamo in Giunta dopo la discussione! Questa procedura l'abbiamo approvata nel 1981 con il voto dello stesso gruppo comunista, a garanzia di una sorta di collegialità, se non di consociazione, nel processo formativo delle proposte di modifica regolamentare. Perché allora rifiutare questo momento di chiarimento?

Dunque, Bassanini ha detto che, riassumendo i 48 emendamenti, le posizioni sostanziali sono tre. La prima è così definibile: voto palese salvo eccezioni. La seconda proposta prevede il concorso tra voto palese e voto segreto (cioè l'attuale regime). Tale proposta, non configura altro che l'attuale regime, dal momento che tale possibilità vi è

sempre: basta respingere la proposta base della Giunta. Direi quindi che le alternative sono due. La prima l'ho già indicata. L'altra o la terza è la seguente: voto segreto su richiesta salvo sulle deliberazioni di spesa. È esattamente l'opposto della prima: ampia possibilità, su richiesta, di voto segreto su tutto, ad eccezione di un'area, quella delle deliberazioni di spesa.

Ripeto quindi le due alternative (escludendo, come ho già detto, quella intermedia): voto palese, salvo le eccezioni (e, per quanto riguarda il numero e la materia delle eccezioni, vi è una gamma elastica di possibilità); voto segreto su richiesta, salvo le deliberazioni di spesa sulle quali il voto è sempre palese.

Per non dilungarmi, vorrei subito parlare del principio emendativo numero 2, che è un principio complesso e che abbiamo pertanto articolato in varie proposizioni proprio perché le stesse possano essere votate separatamente. Il principio emendativo n. 2, sia pure nella graduazione delle varie proposizioni, prevede al punto 2-f) l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto ad ogni altra deliberazione (ad ogni altra rispetto al testo Cardetti, che prevedeva il voto segreto solo per le materie rientranti nel titolo I, parte I, della Costituzione e per le votazioni su persone), fatti salvi comunque i casi di cui al principio emendativo n. 1, quello cioè delle votazioni su leggi di spesa.

Se estendiamo il voto segreto ad ogni deliberazione eccetto quelle di spesa, non rientriamo forse nella proposta alternativa a quella della Giunta? Si dice infatti che ogni deliberazione eccetto quelle di spesa si adotta o si può adottare a scrutinio segreto. La semplice possibilità o l'obbligatorietà del voto segreto in tali casi dipende dall'approvazione o meno del principio emendativo n. 4, cioè dal fatto che il voto segreto nei casi previsti debba essere obbligatorio oppure debba essere richiesto da un determinato *quorum* di parlamentari.

Io quindi con tutta onestà devo dire che il punto 2-f) rappresenta la tesi alternativa a quella della Giunta per il regolamento. E vorrei aggiungere che nella ricerca di un accordo la formulazione di quel testo è stata

presentata dal collega Ferrara, che naturalmente non parlava in rappresentanza del suo gruppo, ma come membro della Giunta alla ricerca di una soluzione. Non voglio quindi rimproverargli nulla, ma voglio precisare che quel testo è il risultato di una discussione molto lunga e di progressivi aggiustamenti.

Altra questione è la collocazione di questa proposta. Si dice che il punto 2-f) potrebbe anche rappresentare la tesi alternativa, ma si protesta perché la proposta è stata collocata alla fine. E qui mi rifaccio al discorso del famoso «salame» di Pannella, che non è presente ad ascoltare la risposta alla sua domanda. Che cosa comporta il «salame» di Pannella? Comporta un assestamento progressivo che ...

FRANCESCO RUTELLI. Il salame era di Bassanini; Pannella ha proposto una mozzarella abruzzese!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Comporta un assestamento progressivo che, ricomposto, arriva alla totalità della proposta estensiva. E questo sarebbe il momento finale, la cosiddetta norma di chiusura.

Qui vi è un grosso problema, onorevoli colleghi, che il collega Mellini discusse con passione e con competenza nel 1981. E, contrapponendosi, l'onorevole Mellini riconosceva che quella procedura comportava una lesione del principio dell'emendabilità. Anzi, leggendo il suo intervento, emerge che il motivo per cui Mellini si opponeva al parere che oggi ci guida nella discussione era appunto una presunta lesione del principio dell'emendabilità. Naturalmente, la risposta fu che il principio dell'emendabilità era rispettato, ma in una maniera speciale, per una serie di motivi contingenti o meno, attraverso la formulazione delle proposte che ogni parlamentare può fare e che debbono essere rappresentate....

MAURO MELLINI. La maggioranza fa anche gli emendamenti della minoranza!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. ... dai principi che la Giunta non sempre unanimemente (e ricordo che la Giunta non è costituita in

modo proporzionale) propone all'Assemblea.

Il secondo principio è quello della non preclusività di un principio sull'altro. Colleghi, non si sta adottando la procedura legislativa, in base alla quale ogni voto ha valore costitutivo-legislativo e quindi preclusivo di altri voti di contenuto contrario; il voto sui principi non ha tale valore. Sarà il voto successivo, sulla proposta ultima della Giunta, ad avere valore costitutivo, e cioè modificativo del regolamento, qualora approvato.

Questa fase di votazione dei principi ha un valore collaborativo, di proposta vincolata alla Giunta. Ecco perché, cogliendo l'interruzione di Mellini, a me preoccupa rispondere all'obiezione che più mi tocca, e cioè se abbiamo rappresentato i principi in modo sostanzialmente compatibile con gli emendamenti, non formalmente...

MAURO MELLINI. Tra forma e sostanza in fatto di norme non conosco differenze!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Anche perché credo che nell'illustrare i vari principi — che non sono norma — si debba fare riferimento agli emendamenti o proposte di modifica; constateremo infatti che gli emendamenti che Bassanini riassume nella sua terza soluzione non dicono quello che si vorrebbe dire nel principio alternativo al testo della Giunta.

Vediamo quali siano i principi. Posto che la Giunta ha scelto tali principi come momento costruttivo di una proposta e non come momento negante la proposta formulata dalla Giunta stessa, il compito della Giunta sarà quello di mettere insieme tutti gli indirizzi e i principi approvati in una nuova formulazione. Allora, nessuno di tali criteri può avere carattere preclusivo rispetto agli altri, perché se così fosse il diritto di modifica verrebbe liquidato non nella fase deliberativa, che è quella di domani, ma nella fase propositiva, mentre ogni emendamento, tradotto in principio, deve essere votato perché la Giunta, se approvato, ne debba tener conto (così testualmente dice la procedura).

Quindi, dell'intervento di Bassanini non è condivisibile non tanto che egli chieda la riformulazione del principio — il che sarebbe legittimo e doveroso — ma la diversa collocazione in testa al principio, di modo che se approvato non si proceda alla votazione dei principi-commi successivi. Infatti, essendo richiesto il voto segreto in tutti i casi salvo che per le leggi di spesa è chiaro che tutte le altre fette del «salame» non avrebbero più alcuna possibilità di essere votate dall'Assemblea, perché già ricomprese sul testo generale approvato.

È proprio questo punto che è inaccettabile se ci atteniamo ad una procedura: rispetto di più le posizioni di Bassanini e di Mellini quando non si dichiarano d'accordo con la procedura del 1981.

Quindi in sede di Giunta per il regolamento abbiamo tutti concordato con l'osservazione del Presidente che ci ha proposto un riesame di quella procedura. Tuttavia finché siamo in mezzo al guado; dentro una procedura, mi sembra difficile rimetterla in discussione. Bisogna piuttosto entrare nella sua logica che — e concludo questo punto — è quella della inemendabilità e della non preclusività di un principio rispetto all'altro.

Chiarita tale questione, credo che io debba dare la prova diabolica a Rodotà o a Bassanini...

MAURO MELLINI. Scusa, tu sei forse di Torino?

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Sostenere il principio che un emendamento sostitutivo possa essere, in questa fase di definizione dei principi, votato pregiudizialmente o per primo con effetto preclusivo per gli altri, è come — se io proponessi di porre in votazione per primo il testo della Giunta e sostenessi che, nel caso fosse approvato, dovessero ritenersi escluse tutte le modifiche ad esso. Ma non sono questi né il senso né la lettera della procedura seguita, che propone un processo costruttivo dei principi, alla cui base vi è la proposta complessiva e globale della Giunta per il regolamento.

Ciò detto, entrerò ora nel merito dei principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento.

Il primo principio è posto in termini positivi: in esso si dice infatti che tutte le votazioni che concernono la legge finanziaria, le leggi di bilancio, le leggi collegate, come definite dalla nuova legge di contabilità nonché le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie debbono avvenire a scrutinio palese. Si tratta, a ben vedere, di un principio redatto in termini positivi e costruito gradualmente.

Il secondo principio riassuntivo complessivo individua la progressione di valenza del voto a scrutinio segreto (se su richiesta o meno, è un punto oggetto di un altro principio) da materie più ristrette ad altre più generali fino ad arrivare al punto finale per cui si può sempre votare a scrutinio segreto salvo che per le leggi di spesa.

Il punto 2-a) prevede un ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto alle votazioni su leggi di revisione costituzionale, su leggi costituzionali, sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge e su altre categorie di leggi. Con quest'ultima definizione debbono intendersi, per esempio, le leggi di delegazione e di ratifica dei trattati internazionali.

Il punto 2-b) propone l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto alle votazioni attinenti ad altri principi e diritti costituzionali. Esso fa dunque riferimento non soltanto alle leggi costituzionali o di modifica della Costituzione bensì a tutte quelle norme che riguardano i diritti o altri principi costituzionali (ivi compresi i primi dodici articoli della Carta costituzionale).

Il punto 2-c) prevede l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto alle votazioni su leggi elettorali e relative all'ordinamento costituzionale (con riferimento, dunque, agli organi, agli enti locali e via dicendo).

Il punto 2-d) (si tratta, lo ripeto di proposte desunte dalle proposte di modifica) propone l'applicazione dello scrutinio se-

greto, a seguito di accordi unanimi nella conferenza dei presidenti dei gruppi, su qualunque oggetto.

Il punto 2-e) riguarda l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto alle votazioni concernenti modifiche al regolamento della Camera e istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta. Si fa con esso riferimento alla cosiddetta regolamentazione domestica in merito alla quale alcuni chiedono che sia oggetto, su richiesta, di votazione a scrutinio segreto.

Infine, il punto 2-f): è quello cosiddetto di chiusura. Con esso, infatti, si propone l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto ad ogni altra deliberazione, fatti salvi comunque i casi relativi a votazioni di leggi di spesa.

È quest'ultima la proposta da considerarsi veramente alternativa e che fa da *pendant* con quella del testo base, per cui ogni deliberazione, eccezion fatta per le leggi di spesa, avviene a scrutinio segreto. Si tratta di una formulazione discussa a lungo, modificata e rimodificata che è stata messa a conclusione del principio perché alcuni colleghi hanno insistentemente voluto assegnare ad essa un carattere preclusivo: porlo in testa, votarlo per primo e, se approvato, preclusione degli altri. Tale proposta, a mio avviso, non deve stare in testa bensì alla fine perché esso deve essere considerato il principio di chiusura, da votarsi dopo tutti gli altri che sono di minore portata e logicamente antecedenti.

Con la fallibilità propria di ognuno di noi e con l'umiltà che credo dovrebbe albergare in tutti noi, vorrei assicurare i colleghi che la formulazione alla quale ho appena fatto riferimento è comprensiva della tesi alternativa.

Vi sono poi altri principi riassuntivi di grande rilevanza. Il punto 3 prevede l'obbligo di scrutinio palese nelle votazioni in Commissione, fatte salve le votazioni riguardanti persone. In proposito, si dovrà precisare in seno alla Giunta per il regolamento se i casi di votazione a scrutinio segreto previsti in Assemblea debbano essere estesi o meno alle Commissioni,

ferma però la regola della votazione a scrutinio palese in Commissione, così come proposto in molti emendamenti presentati sia dal gruppo comunista sia da altri gruppi di opposizione. Il quarto principio recita: «Lo scrutinio segreto, nei casi previsti, è effettuato su richiesta, fatte salve le votazioni riguardanti persone». In sostanza, s'intende lasciare immutato il principio attuale secondo cui, anche quando è previsto lo scrutinio segreto, un'esplicita richiesta deve essere formulata. Conseguentemente, si dovrebbe arrivare alla modificazione dei *quorum* — come sapete, più basso qui che non al Senato — che per la Camera è pari a circa venti o trenta deputati: c'è chi ne propone uno più basso e chi uno più elevato. Si tratta, dunque, di dare un'indicazione alla Giunta circa la possibilità di modificare l'attuale regime, aumentando — credo che altrimenti non potrebbe essere, perché al di sotto di venti mi sembra non si possa andare — il *quorum* in proporzione al numero dei deputati. È un'indicazione che dovrà in ogni caso essere maggiormente articolata.

Il principio 5 prevede la soppressione, nella votazione finale delle leggi, dell'obbligo di scrutinio segreto e l'adozione di modalità che comportino comunque la verifica del numero legale. Dovremmo, cioè, stabilire che le leggi si votano a scrutinio palese, salvo quelle espressamente richiamate (da quelle elettorali e costituzionali a quelle relative ai diritti) per le quali rimarrebbe in vigore la possibilità di essere votate a scrutinio segreto. Anche qui non mi pare ci sia niente di drammatico: sapete, infatti, che la regola del voto palese finale, salvo richiesta, è operante al Senato. Per questa ragione, probabilmente, si è caricata di significato improprio una proposta ventilata, secondo la quale le leggi elettorali potrebbero votarsi qui a scrutinio segreto ed al Senato a scrutinio palese. In realtà, questo collegamento non mi risulta da dichiarazioni autentiche di nessuno. È solo una constatazione di fatto perché questo è quanto accadrebbe qualora qui dovessimo...

GIAN CARLO PAJETTA. Vuol dire solo che ci sono dei matti.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Noi qui discutiamo, in piena libertà e autonomia, del nostro regolamento.

GIAN CARLO PAJETTA. Anche il regolamento del Senato discutiamo.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. No, noi non lo possiamo discutere.

LUIGI D'AMATO. Come no! Spadolini è arrabbiato ed ha ragione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Il Senato deciderà quello che vuole.

L'ultimo principio riguarda una questione molto importante: noi possiamo estendere il voto segreto a tutte le materie che vogliamo, il punto però è vedere se, una volta deliberato un punto attraverso lo scrutinio segreto, si debbano votare con lo stesso sistema tutte le altre deliberazioni che lo ricomprendono. Nel principio 6 si precisa dunque, raccogliendo proposte presentate da diversi deputati, che lo scrutinio segreto si applica solo alle questioni strettamente attinenti i casi previsti, con facoltà del Presidente di separare le votazioni in relazione al carattere composito dell'oggetto. Pertanto, la votazione a scrutinio segreto di un articolo non comporta la votazione a scrutinio segreto dell'intera legge qualora quest'ultima non attenga prevalentemente alla materia sottoposta a scrutinio segreto.

MARCO PANNELLA. Che divertimenti avremo!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Concludo ricordando che i principi non sono norme per cui l'approvazione di un principio impegna la Giunta a tenerne conto e non ad una sua trasposizione automatica. Da qui la generalità del principio. Spetta alla Giunta formulare poi la proposta comples-

siva da sottoporre alla Camera che voterà con una maggioranza qualificata tale proposta che è a sua volta la risultante dei voti sui principi che abbiamo qui approvato.

Ringrazio i colleghi della Giunta e tutti voi che mi avete ascoltato e per concludere esprimo la speranza che questa mia illustrazione, anche se non ha convinto, possa almeno aver sdrammatizzato la contrapposizione, che è venuta crescendo in quest'aula, al fine di poter arrivare ad una votazione serena, libera ed aperta sui principi che rappresentano la sintesi delle proposte di modifica presentate dai colleghi parlamentari (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sui principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente difficile in questa fase del dibattito avere un minimo di originalità e trovare argomenti nuovi da sottoporre all'attenzione dei colleghi, perché tutto o quasi tutto è stato detto, anche se la relazione che abbiamo appena ascoltato qualche stimolo lo fornisce, per quel poco che in essa è stato detto circa i rapporti politici tra i gruppi rappresentati in quest'aula.

L'onorevole relatore ha avvertito il bisogno, dopo tanto grigiore, di spendere una parola in nome del confronto, del dialogo e del contributo complessivo di quest'Assemblea ad un progetto di riforma che rientra — è stato già detto, ma è bene ripeterlo — negli *interna corporis* della Camera, e nell'ambito del quale le questioni del Governo e delle maggioranze politiche, anche se legittimate dalla loro consistenza numerica e dalla loro posizione di comando, non possono costituire l'elemento del confronto tra le maggioranze stesse e le minoranze.

Lo stimolo al confronto ci è venuto dall'onorevole Ciaffi e da altri autorevoli colleghi, in occasione di interventi svolti in altre fasi, anche immediatamente prece-

denti all'attuale fase di discussione sui principi. Ed ora, signor Presidente, la situazione è davvero singolare, perché il relatore ed altissimi esponenti dei partiti di maggioranza rivendicano a sé stessi posizioni di apertura, di dialogo e di confronto con le opposizioni (lo abbiamo sentito oggi pomeriggio dall'onorevole Ciaffi e in precedenza dagli onorevoli Martinazzoli e Labriola), nel quadro del procedimento di formazione di una volontà politica, attraverso la riforma del regolamento, alla quale si deve pervenire con il contributo di tutti; salvo poi constatare che da mesi se ne discute e che da settimane la Giunta per il regolamento è impegnata unicamente sul problema dell'abolizione o meno del voto segreto!

Sembra quasi che la situazione di stallo nella quale si è venuta a trovare la Camera sia dovuta a chissà quale bizzarra posizione preconcepita dei gruppi di opposizione, i quali impedirebbero alla maggioranza di esercitare il proprio diritto e quindi di giungere alla riforma da essa individuata.

La singolarità della situazione non consiste in una sostanziale falsità dell'appello al confronto (lo ritengo persino sincero), perché è probabilmente vero che l'ansia di chi auspica tale riforma regolamentare è mirata al raggiungimento del dialogo e al conseguimento del contributo delle opposizioni. A questo punto, tuttavia, mi sorge il sospetto che tale aspirazione e tale posizione politica, alla quale corrisponde un comportamento concreto esattamente opposto (la chiusura, la nettezza del confronto, il muro contro muro, il diritto della maggioranza a decidere), per cui si determina una sproporzione fra dichiarata volontà di confronto e sostanziale concretizzazione dello stesso, debbano nascondere qualche altra verità. Mi viene cioè il sospetto, onorevole Ciaffi, che probabilmente voi vorreste concorrere insieme a tutti gli altri gruppi parlamentari alla formazione della volontà riformatrice, ma che problemi interni ai gruppi di maggioranza vi frenino e vi impediscano di arrivare al confronto. Non vorrei che i testi che ci state sottoponendo, questa procedura

che avete prescelto, questa meccanica di collocazione dei vari punti dei cosiddetti, famosi o famigerati, principi emendativi, siano frutto di una volontà tesa non tanto al muro contro muro con l'opposizione, ma al muro contro muro rispetto ai problemi interni ai vostri rispettivi gruppi. Mi chiedo, cioè, se quanto accade non sia il frutto di un'elaborazione tendente a sconfiggere (prima con la questione di principio sul voto segreto, oggi con la questione dei principi emendativi in funzione dei problemi interni ai gruppi) non tanto le opposizioni, ma i franchi tiratori che potrebbero manifestarsi nel corso delle votazioni che ci accingiamo ad effettuare.

Riteniamo infatti che o non vi è il confronto con le opposizioni (e noi questo lo abbiamo lamentato e continuiamo a temerlo) o, se vi è veramente la volontà di consentire che tutti i gruppi contribuiscano a questa riforma, siete così dilaniati, preoccupati ed allarmati della presenza dei franchi tiratori da proporci testi che da una parte impediscono ai gruppi di opposizione di dare il loro contributo e di confrontarsi, ma dall'altra vi garantiscono dal pericolo delle imboscate di coloro che non hanno la vigoria cui si appellava anni fa l'onorevole Moro a proposito della qualità del singolo parlamentare. Gli uomini vigorosi non hanno paura del voto palese! Siamo d'accordo, ma la vigoria ed il coraggio — come insegnava qualcuno — chi non ce l'ha, non ce l'ha!

È singolare che si continui, persino in questa sede ed in questa fase di acuta tensione (in cui abbiamo constatato quanto sia netta la chiusura e come si sia dovuto ricorrere ad una drammatizzazione del dibattito per richiamare l'attenzione di un'opinione pubblica del tutto disorientata dalla disinformazione dei *mass media*), a predicare il confronto, il dialogo, implorando il contributo delle opposizioni, per evitare che si giunga al momento delle votazioni con testi improponibili ed estremamente improbabili. Forse voi vorreste veramente il dialogo ed il confronto, ma certo ve lo impediscono i problemi interni che avete di fronte!

I principi sono stati elaborati più secondo la logica della salvaguardia dei ri-

spettivi gruppi parlamentari (in seno ai quali sono insorte enormi perplessità ed in alcuni casi persino precise ostilità di principio), che secondo la logica della ricerca del contributo dell'intera Camera.

Se così non fosse, infatti, se cioè la questione interna, che dilania i gruppi parlamentari della maggioranza, non ispirasse l'elaborazione dei principi riassuntivi, ci si dovrebbe spiegare (e non è stato fatto in sede di Giunta per il regolamento) il motivo per il quale si continua a dire, ad esempio, che è erronea la denuncia delle opposizioni, secondo la quale in tali principi non si riscontrano la natura e la sostanza di alcuni emendamenti; ciò in quanto nel punto 2-f) sarebbe pienamente contenuto quanto previsto dal complesso degli emendamenti che limitano il ricorso al voto palese al solo caso delle leggi di spesa.

Questa, signor Presidente, è un'opinione molto diffusa e credo che persino ella vi abbia creduto, visto che dapprima in Giunta per il regolamento e poi questa sera in aula ha dichiarato che, tutto sommato, la formulazione dei principi riassuntivi (trattandosi di documenti per loro natura complessivi e generici) lascia inalterato l'esercizio del diritto della Camera di bocciare, emendare o approvare.

È verissimo quello che ella dice. Ma allora vorrei capire il perché di questa ostilità preconcepita e netta nei confronti della legittima richiesta, da me formulata in Giunta ieri sera, di trasferire il punto 2-f) al punto 2-a). Se è vero che non ci sono pericoli, non ce ne dovrebbero neppure essere se si procedesse a questo cambiamento di collocazione. Tant'è vero che il relatore (che deve averci pensato), a proposito del contenuto ha rivendicato, come sempre, che tutto il corpo degli emendamenti è rappresentato e riassunto nei principi, con particolare riferimento al punto 2-f), ma quanto alla collocazione ha dovuto prendere atto che il consenso non c'era stato e non poteva esserci.

Si obietta che la Camera potrebbe a maggioranza accogliere o respingere il punto medesimo. Ed in effetti noi del gruppo del Movimento sociale italiano siamo preoccupati che accada proprio questo, onore-

vole relatore: la prego quindi nella replica, se si degnerà di farla, di tenere conto di questa considerazione.

Siamo d'accordo che al punto 2-f) sono riferiti gli emendamenti noti che limitano il voto palese alle leggi di spesa, alle leggi finanziarie e a tutte le leggi con conseguenze di ordine finanziario, ma ciò che preoccupa il nostro gruppo è che, superata la fase di approvazione del principio (e fermo restando — su ciò siamo d'accordo tutti — che, una volta approvato quel principio, la Camera non potrebbe che trovarsi di fronte ad una norma che contenga la sostanza dei relativi emendamenti), e pervenuti alla fase di trasformazione del principio in norma, la maggioranza possa rivendicare il proprio diritto ad essere tale. E ove ad esempio sia avvenuto (può accadere, infatti, che il voto non sia ispirato sempre dalla vigile attenzione del deputato o dalla sua lucida logica) che si sia approvato il punto 2-f) dopo aver respinto le lettere precedenti, a quel punto chi può escludere che, al momento di trasformare i principi in norma, qualcuno in Giunta si alzi a sostenere che non possiamo inserire nella norma principi o subprincipi che la Camera ha respinto? Il che, per altro, formalmente sarebbe anche corretto.

È dunque di piena evidenza la ragione per la quale noi chiediamo che il punto 2-f) sia preliminare agli altri: noi ci preoccupiamo del momento successivo, allorché, approvato il principio, la Giunta si troverà di fronte al rompicapo di trasformare il principio in norma; ed in quella fase i pericoli di colpi di mano da parte della maggioranza sussistono.

Allora lei, onorevole relatore, per le stesse ragioni per le quali ha dichiarato ben collocata la norma presente al punto 2-f), ci deve spiegare perché si oppone alla sua collocazione o come punto 2 autonomo o come primo punto dei vari subprincipi che avete preparato. Finché non ci fornisce questa spiegazione, rimane il più che legittimo sospetto che nel momento della trasformazione dei principi in norme si possa verificare qualche colpo di maggioranza.

Come vede, il discorso non è fatto con parole altisonanti. Ma se qualcuno, anche

della mia parte politica, ha temuto la natura sostanzialmente innovativa (io vorrei dire rivoluzionaria) di questa riforma; se qualcuno ha temuto che la democrazia parlamentare con queste modifiche subisca un'innovazione radicale; se qualcuno, come il sottoscritto, è convinto che con questa riforma, nel contesto complessivo delle istituzioni repubblicane e nel sistema così come è strutturato, si possa cambiare il Parlamento e trasformare la Camera dei deputati in una Camera robotizzata; ebbene, se ci siamo espressi in tal modo, lo abbiamo fatto con un minimo di riscontro logico e politico.

Ma se noi delle opposizioni abbiamo usato parole grosse, parole grossissime ha usato lei, onorevole Ciaffi, quando ha attribuito a questa riforma il compito di assicurare un avvenire splendido alla democrazia italiana, insistendo su un argomento logoro ed assolutamente inconsistente, soprattutto a conclusione di una fase del dibattito che è stata ben poco rassicurante in ordine al destino della democrazia italiana. Quando lei afferma che siamo l'unica democrazia occidentale nella quale sussista il voto segreto, fa ricorso ad un argomento che pensavamo fosse stato completamente seppellito nel corso della discussione sulle linee generali svoltasi nella scorsa settimana; si tratta di un argomento inconsistente dal punto di vista della logica comune.

GIAN CARLO PAJETTA. In Germania non si vota persino la fiducia al Governo, con il voto segreto? Allora non è un argomento inconsistente, è una menzogna!

GUIDO LO PORTO. È una menzogna, benissimo! Ma sarebbe inconsistente se ci limitassimo a fare una valutazione comparativa, limitata unicamente ai sistemi di votazione, che vanno invece collegati ai sistemi istituzionali e politici che governano una democrazia. Non è possibile, cioè, fare un paragone tra i sistemi di votazione del Parlamento italiano e quelli del Parlamento americano o inglese, dove gli assetti istituzionali e politici sono radicalmente diversi.

Quando il relatore insiste sul carattere più che risolutivo di questa riforma, che costituirebbe un vantaggio per la stabilità dei governi ed un danno per il malcostume rappresentato dalle imboscate dei franchi tiratori, dice tuttavia che è necessario approvare delle riforme anche in altri settori delle istituzioni.

Il relatore sostiene, inoltre, che non si può prendere in considerazione soltanto la modifica dell'articolo 49 del regolamento, ma che è necessario procedere ad una riforma elettorale. A ben guardare, però, poiché il dibattito politico vero e proprio si svolge fuori dal Parlamento; poiché le proposte vengono formulate dai partiti che comandano e il vero impegno culturale investe soggetti diversi dal Parlamento (ed infatti, in questa sede, si danno da fare soltanto coloro che hanno avuto l'opportunità di partecipare al lavoro riformatore svolto dalla Giunta per il regolamento oppure coloro che, essendo appassionati, hanno seguito i lavori dell'Assemblea); poiché il vero dibattito — come dicevo — si svolge fuori di qui, onorevole Ciaffi, dobbiamo richiamare quanto viene detto al di fuori del Parlamento. Si dicono, infatti, cose di un'importanza enorme, talmente importanti che potrebbero rendere risolutiva la svolta che oggi ha avuto il dibattito nel suo complesso; è il caso, ad esempio, della notizia dell'intesa raggiunta tra democristiani e socialisti sulle leggi elettorali, che permetterebbe di sbloccare questa situazione di stallo.

Si tratta di un tema che naturalmente non è stato «ospitabile» in questa sede poiché siamo stati impegnati su ben altri argomenti; tuttavia permettete che, sebbene esso venga da fuori, io lo introduca. È un tema che dimostra la validità della nostra impostazione: è giusto e persino indovinato il meccanismo attraverso il quale si arriva a questa forma di compromesso, anche se esso appare ridicolo rispetto ai problemi che, almeno le opposizioni, hanno posto nel dibattito. Si tratta comunque di un tentativo di introdurre un'ulteriore eccezione per le leggi elettorali, rispetto alle pochissime — soltanto due — previste dal progetto Cardetti.

Guardate che cosa accade: molti giornali hanno detto che si tratta di un *marchingegno*, di un *escamotage*, di un trucco. Può darsi che non sia vero e che sia frutto — come io spero e credo — di un'intesa politica vera e propria, sincera e positiva. Ma se così è, questo accordo obbedisce ad una logica strettissima a proposito, onorevole Ciaffi, della riforma della legge elettorale.

Avete dunque raggiunto un accordo con l'onorevole Craxi sulla introduzione dell'eccezione relativa alla legge elettorale, ed esso prevederebbe il voto segreto alla Camera e il voto palese al Senato. C'è una *ratio* in tutto ciò, giacché questa Assemblea che è la risultante di una certa legge elettorale richiede il voto segreto quale massima espressione di libertà; per il Senato, invece, la legge elettorale, fondata in linea di principio sul sistema uninominale, certamente rafforza la famosa «vignoria» di cui si diceva poc'anzi. Allora sì che c'è un minimo di coerenza logica!

Vogliamo cominciare a discutere di queste cose? Esse hanno grande valenza politica e consistenza culturale e meritano sicuramente maggiore impegno e migliore accoglienza di quella che abbiamo, al contrario, dedicato a problemi procedurali e formali che sono decisamente superati rispetto al bisogno di dare una soluzione politica al problema.

So che abbiamo fatto male quando abbiamo permesso, signor Presidente, che nel corso dei lavori della Giunta per il regolamento si enucleasse da un grande contesto di progetti riformatori solamente il problema del voto segreto. Ormai, visto che questo errore o questa volontà politica è stata affermata con la forza della maggioranza, prendiamone atto, ma cerchiamo di essere consapevoli che la materia del voto segreto, della riforma dell'articolo 49 del regolamento — che si colloca in un contesto di crisi generale delle istituzioni — presa da sola diviene questione ridicola e mediocre. Una questione che sicuramente non richiede le parole grosse che usa l'onorevole Ciaffi, proprio nello stesso momento in cui rimprovera gli altri di usarle. L'onorevole Ciaffi ha detto che,

del resto, la Costituzione non prevede il voto segreto. Ciò è vero, anche se sarebbe stato opportuno sorvolare su questo argomento. Il relatore ha seguito certamente più di me, dall'inizio, il dibattito e sa che il tema, sotto l'aspetto delle pregiudiziali di costituzionalità e di merito, è già stato affrontato.

Certo, la Costituzione non prevede, nella sua forma letterale, il voto segreto; tuttavia esiste anche una Costituzione sostanziale, uno spirito che anima la Carta fondamentale, e che deriva dal passato, dallo Statuto albertino, che disciplinava precisamente il voto segreto. Nel momento della scelta tra voto palese e voto segreto il Costituente ritenne di lavarsene le mani, affidando ai regolamenti delle nuove Camere la disciplina della materia.

Vi è quindi una complementarietà precisa fra la Carta costituzionale, che non si pronuncia e fa rinvio alla regola che il Parlamento si sarebbe data, e la regola stessa. Di ciò il relatore non parla: esiste o no una complementarità tra la Carta costituzionale che delega alla Camera la fissazione di una norma ed un regolamento che invece prevede il voto segreto?

Infine, vi è il divieto di mandato imperativo, che «fulmina al cuore» la tesi della costituzionalità di questo tipo di riforma. Il divieto di mandato imperativo certamente è in contrasto con l'abrogazione del voto segreto. Vi accingete a creare un Parlamento *robot*, a comando, in cui il pollice verso o alzato di qualcuno ha già determinato le decisioni politiche e legislative. È ciò rispettoso del divieto di mandato imperativo sancito dall'articolo 67 della Costituzione? Non abbiamo, forse, migliaia e migliaia di esempi nei quali, ogni volta che si vota a scrutinio palese, il distratto deputato italiano vota secondo la posizione del pollice indicata da chi ha questo squallido ruolo all'interno dei rispettivi gruppi?

Figuriamoci cosa accadrà nel momento in cui avremo eliminato l'ultima risorsa dell'indicazione del voto con il pollice: una serie di pollici più o meno verdi indicheranno al deputato come buttare il cervello all'ammasso. Sarà il gruppo verde a rifornirvi qualora ne abbiate bisogno!

Onorevoli colleghi, ci accingiamo ad una nuova fase del dibattito nella Giunta. Esauriti gli interventi di ogni rappresentante di gruppo, sembra che ci si riunirà nuovamente. Ritourneremo a discutere della validità di questi principi. Mi dispiace che l'onorevole Ciaffi li abbia così energicamente e lealmente difesi, ma non so quale coerenza logica vi sarà con l'esposizione che abbiamo ascoltato qualora la Giunta — teoricamente non lo potete escludere — dovesse cambiare il testo o modificarlo in qualche sua parte. Io sarei stato più prudente, mi sarei tenuto su posizioni più vaghe e più aperte all'ipotesi, sia pure teorica (anche se noi ci auguriamo che diventi concreta), che vengano apportate modifiche a questi principi.

Lei, onorevole relatore, aveva questo dovere da compiere e lo ha svolto egregiamente. Vedremo in Giunta cosa avverrà: non so se ci ritroveremo a guardarci in faccia, come accade da qualche settimana a questa parte. Dopo il rinvio di ieri sera e dopo la tensione, morale oltre che politica, di oggi pomeriggio, dovrà esservi qualche novità. Onorevole relatore, non può sostenere, con la disinvoltura con la quale state affrontando questo argomento, che le cose non si toccano e tutto deve restare immutato (anche se lei ha tentato di dimostrare che questo è il migliore frutto possibile, suo e della sua maggioranza).

Parliamoci chiaro, onorevole relatore: questi principi non recepiscono completamente i nostri emendamenti. Ad esempio, per quanto riguarda il principio n. 1, che pure sembra così comprensivo di tutto il possibile, avete mantenuto la dizione «leggi collegate». So che gli uomini di dottrina conoscono cosa siano le leggi collegate, ma chi non è uomo di dottrina può immaginarne il significato?

MAURO MELLINI. Non so la dottrina, ma io non conosco cosa siano le leggi collegate!

GUIDO LO PORTO. Chi può escludere che con questa dizione nell'ambito delle leggi di spesa e della legge finanziaria rientri

qualunque legge che in un modo o nell'altro sia ad esse collegabile?

Non avete avuto neanche quel minimo di apertura necessario per eliminare il concetto di «leggi collegate» o almeno di specificarlo meglio, in modo che chi, come me, non è uomo di dottrina possa sapere tra un secolo cosa esse siano.

Non è comprensivo dei nostri emendamenti il principio n. 1, onorevole relatore: in esso il voto palese viene concepito esattamente come lo concepisce già la riforma Cardetti, voi specificate che si ricorre al voto palese per le leggi di spesa, ma quello che prevedono gli emendamenti è la limitazione del voto palese solo alle leggi di spesa, non l'elencazione delle leggi di spesa suscettibili di votazione a scrutinio palese.

Per tali ragioni riteniamo che nel principio n. 1 andrebbe aggiunto il termine «solo» o «limitatamente», o comunque un qualcosa che indichi questo concetto di essenzialità della materia: lo scrutinio palese deve concernere le leggi di spesa, la legge finanziaria, le leggi collegate, e soltanto queste.

Allo stesso modo non si può dire che nel principio n. 2-f) siano registrate le posizioni, la volontà, gli intendimenti di coloro che hanno presentato emendamenti che riservano soltanto alle leggi di spesa il ricorso al voto palese. Inoltre, come dicevo all'inizio del mio intervento, non avete ancora chiarito cosa accadrebbe, nella fase di trasformazione dei principi in norme qualora la Camera dovesse (sia pure distrattamente) procedere alla bocciatura delle lettere 2-a), 2-b), 2-c) e 2e).

Onorevole Presidente, ho concluso. Mi riservo naturalmente di partecipare nei suoi uffici a questa faticosa e ulteriore riunione della Giunta per il regolamento. Noi auspichiamo — e lei lo sa benissimo — che quello che a parole gli esponenti della maggioranza ci hanno ricordato (troppo spesso per essere a questo punto credibili) si traduca in una reale volontà di confronto. Riteniamo, nel nostro piccolo, di aver contribuito a ciò (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, il tono della sua voce tradisce un leggero malessere, per cui non abuserò della sua pazienza e del suo tempo. Non mi soffermerò sul significato del voto segreto o palese, e mi limiterò esclusivamente a discutere la proposta dei principi che la Giunta per il regolamento sottopone all'attenzione dell'Assemblea, per raccogliere osservazioni, proposte, indicazioni, al fine di tradurre il tutto in un testo definitivo per il voto finale.

Signor Presidente, il nostro gruppo non è intervenuto nella breve discussione che si è aperta su un richiamo al regolamento, perché riteniamo che il lavoro svolto dalla Giunta per il regolamento sia stato corretto e giusto, in quanto ha tenuto conto di tutte le proposte emendative che da più parti politiche sono state sottoposte alla nostra attenzione.

Unisco anch'io un doveroso riconoscimento alla sua Presidenza, anche per la possibilità concessa questa sera a ciascun gruppo di esprimere il proprio pensiero sulla proposta oggetto della nostra valutazione.

Signor Presidente, è bene ricordare, come premessa generale, che la Giunta per il regolamento si è trovata davanti a due importanti decisioni. La prima era legata alle procedure che dovevano essere seguite per valutare gli oltre 45 emendamenti presentati. Di qui la scelta di far ricorso al parere del 1981, per cercare di ridurre, trasformandoli in principi, una serie di proposte emendative che rischiavano di trasformare il dibattito in Assemblea in una contrapposizione di gruppi, senza portare alcun contributo positivo alla questione della riforma del voto segreto.

La seconda decisione molto importante è stata unanimemente assunta da tutti i membri della Giunta per il regolamento, al fine di ricercare una serie di principi che fossero sì emendativi, ma non sostitutivi fra di loro.

Ho seguito con attenzione la relazione svolta dal collega Ciaffi e posso quindi

intervenire con puntualità sull'argomento. Non vorrei che l'Assemblea intendesse una espressione usata dal relatore come sostitutiva di tutta una serie di emendamenti che devono essere votati prima del principio 2-f). Se vale il discorso (e pertanto il principio fondamentale assunto dalla Giunta) che nessun principio deve precludere gli altri, allora deve intendersi che le votazioni sui principi 2-a), 2-b), 2-c), 2-d) e 2-e) manterranno la loro piena validità, indipendentemente dall'esito della votazione sul principio 2-f). Con ciò intendo dire che il voto sul principio 2-f) non può sovvertire eventuali voti di assenso o dissenso sugli altri principi, ma completa un discorso di carattere generale.

Ritengo allora che sia giusto quanto il relatore ha in precedenza affermato, rispondendo ai colleghi che prevedevano una alternativa al discorso relativo al voto segreto e al voto palese. Se il principio sul voto segreto viene approvato insieme a tutti quelli che vanno dal 2-a) al 2-f), esso corrisponde esattamente al principio di carattere generale secondo il quale, ad eccezione del voto sulle leggi a carattere finanziario e di bilancio che deve essere palese, in tutti gli altri casi il voto deve essere espresso a scrutinio segreto.

Ritengo che questa osservazione sia importante, in quanto, così come le opposizioni rivendicano il diritto all'esame e alla votazione da parte dell'Assemblea delle proposte di modifica da esse presentate, è anche necessario non vanificare atteggiamenti e proposte parziali provenienti da altri gruppi, i quali non sono favorevoli al voto segreto su tutte le restanti materie, bensì solo su una parte di esse. In questo quadro si colloca la proposta di modifica avanzata da tutta la maggioranza, nella quale risultano già evidenziati aspetti riguardanti la libertà delle persone: dall'articolo 13 all'articolo 22 e dall'articolo 24 all'articolo 27 della Costituzione, nonché gli articoli 29, 30 e 31 (compresi i diritti della persona umana di cui all'articolo 32 della nostra Carta costituzionale).

È stato possibile, signor Presidente, condensare la materia in un unico principio, quello del voto palese, in quanto non vi

erano sostanziali differenziazioni con riferimento alla disponibilità e all'impegno nei confronti delle leggi a carattere finanziario e di bilancio. Le leggi collegate sono state oggetto di approfondimento nell'ambito della Giunta per il regolamento, e in seguito si potrà ulteriormente precisare quali esse siano. Lo stesso discorso vale anche per le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie, per le quali non occorrono ulteriori approfondimenti.

I principi riassunti nei punti 3, 4, 5 e 6 sono essenziali ai fini della formulazione di un testo definitivo da parte della Giunta, che dia una risposta positiva alla esigenza di una modifica sostanziale del sistema di votazione della nostra Assemblea. A differenza del collega Bassanini, ritengo che siano due i concetti fondamentali oggetto del confronto in questa Assemblea, già emersi nella discussione sulle linee generali e che vanno evidenziati ulteriormente: il voto palese (con alcune eccezioni) costituisce una norma di carattere generale; il voto palese va limitato alle sole leggi di spesa, mentre il voto segreto rimane su tutte le altre materie.

Sono gli stessi concetti che abbiamo già avuto modo di constatare in seno alla Giunta per il regolamento. Noi siamo favorevoli al principio del voto palese, fatta eccezione per una serie di casi in cui riteniamo giusto mantenere il voto segreto; non pensiamo che il voto segreto debba essere esteso a tutte le materie diverse da quella finanziaria. La decisione che ci apprestiamo ad assumere in materia rappresenta comunque un atto di alta qualificazione del Parlamento e di ogni singolo deputato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, coglieremo l'occasione della discussione sui principi non solo per ribadire alcuni convincenti, che lealmente abbiamo esposto fin dall'inizio di questa vicenda (che non ha avuto origine

nel mese di ottobre, ma viene da lontano), ma anche per assolvere al nostro dovere di replicare ad alcuni argomenti, posti nella discussione generale sulla riforma regolamentare in esame da colleghi che stimiamo e da parti politiche di cui abbiamo sempre apprezzato ed apprezziamo l'impegno democratico. Noi avvertiamo l'esigenza di dare a quelle osservazioni una risposta che non graderemo secondo ragioni di opportunità, ma che invece cercheremo di formulare partendo da radici storiche e culturali che sono comuni.

Questa discussione, infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, non riguarda soltanto la questione del voto segreto e del voto palese o, più generalmente, del modo di esercizio del potere politico, ma anche altri valori che noi non ignoriamo. Pur essendo infatti sensibili (come siamo) agli impegni comuni di gruppi che hanno trovato convergenze, e quindi anche agli impegni di una maggioranza politica, non possiamo non richiamarci anche ad una serie di radici che sono nostre come partito e come parte del movimento politico democratico italiano. Nell'espone la nostra posizione, noi terremo quindi conto di questo complesso di ragioni.

Condividiamo innanzitutto un giudizio (che abbiamo sentito esprimere in termini polemici nei confronti della riforma che auspichiamo, ma che noi poniamo quasi alla base della riforma stessa): che cioè questo dibattito è un punto di partenza e non è affatto un punto di arrivo, conclusivo di un processo riformatore. D'altra parte, una simile censura potrà essere certamente rivolta ad altri, ma non ai socialisti, i quali hanno sempre e costantemente agito per promuovere un processo generale di riforma delle istituzioni e del sistema politico, e non sono mai stati annoverabili nella categoria degli inerti, dei rallentatori o dei sabotatori.

Signor Presidente, credo che ci sarà dato atto che, se (come pure è avvenuto) vi sono state riforme importanti in questi anni (e non penso soltanto alla legge sulla Presidenza del Consiglio, ma ad altre non meno importanti e significative anche se più settoriali), ebbene quelle riforme hanno

sempre visto i socialisti nella parte trainante ed ispiratrice. E non è tutto! Se infatti alcune riforme non sono state ancora varate, questo non si deve certo alla contrarietà del partito socialista, alla sua cooperazione nel non voler riformare, alla sua inerzia, alla sua assuefazione o alla sua resa tacita!

Vi è quindi un punto sul quale si registra un consenso più ampio di quello riservato al merito della riforma: la necessità che la stessa sia considerata un punto essenziale, che apre ulteriori aspettative, le quali appunto si prospettano proprio in forza di questa riforma.

Si tratta di una riforma che si iscrive in una visione rinnovata di nuove regole volte a far sì che il potere democratico sia più forte e non ricacciato in un angolo, come vuole la logica dei rapporti sociali in questo momento.

In ordine al procedimento seguito, non devo aggiungere nulla a quanto ho detto nella discussione che si è svolta qualche ora fa, se non rilevare che noi abbiamo ricordato — con la modestia necessaria in questi casi, ma anche con la fermezza altrettanto necessaria per la nostra coerenza — che all'indomani della riforma del 1981 ponemmo il problema di regole certe.

Anche noi condividiamo, onorevole Presidente, quello che ella ha colto in alcuni interventi su quella parte di verità che rimane nella riforma del 1981, circa la peculiarità del procedimento di revisione del regolamento. Però, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, consentiteci di aggiungere un dato: siamo molto allarmati da quel senso di totale incomprensibilità che all'esterno di questo palazzo si diffonde attorno alle discussioni di questi giorni. I nostri sembrano riti impenetrabili e non solo l'opinione pubblica ma anche numerosissimi colleghi ancora non sono in grado di comprendere le ragioni, i motivi ed i meccanismi delle regole per modificare il nostro regolamento.

Vogliamo dire ciò per suffragare, ancora una volta, la necessità di rivedere questa disciplina e per allontanare su questo e su tutti gli altri terreni quell'alone

di incomunicabilità fra ciò che avviene all'interno di questo palazzo e ciò che fuori si vede, si cerca di comprendere e capire.

Questo distacco non corrisponde affatto al sentimento, agli interessi ed alle volontà che si avvertono qui dentro; in questo palazzo vi sono infatti rappresentanti reali delle volontà, delle ansie, dei problemi, dei desideri e delle necessità del paese. Non c'è gente che gioca a far politica; qui ci sono persone che rappresentano realmente le dimensioni politiche e sociali e gli interessi del paese.

Quindi tocca a noi sciogliere le croste che ancora ci dividono dalla comunicazione con l'esterno del Parlamento, perché siamo convinti — e lo possiamo dire noi che sappiamo di essere transeunti — che in questo palazzo vi sono inquilini permanenti e precari: i parlamentari devono essere e sono precari. Perciò possiamo dire con maggiore forza che il giorno in cui si spegnerà il punto di decisione, di volontà e di confronto, in quel giorno stesso la democrazia tornerà indietro. Non vi è, infatti, nel modello di vita civile degli anni duemila una democrazia che non possa e non debba essere parlamentare: se non è parlamentare non è democrazia, è qualcos'altro; è una forma di regola di potere che non incoraggia né l'equità né il confronto, né la scelta giusta né la regola della maggioranza né la garanzia delle minoranze. È altra cosa: è una delle tante regole che si può dare il potere, ma essa non corrisponde a quella qualità democratica che sfugge ad ogni definizione scolastica, perché è in se stessa che si definisce e si presenta alla coscienza collettiva.

Queste sono le valutazioni che facciamo sul modo in cui abbiamo operato, confermando la stima ed il giudizio positivo nei confronti del Presidente della Camera ed i valori che abbiamo assegnato alla questione al nostro esame.

Questa sera, onorevole Presidente, non parlerò né dell'argomento della contestualità né di quello relativo al segno di valore che assumerebbe questa anticipazione della riforma rispetto alle altre questioni regolamentari, perché mi sembra che

siano argomenti così caduchi in sé che le stesse forze che si oppongono a questa riforma li hanno lasciati cadere lungo la strada del dibattito.

Voglio invece affrontare una questione di fondo, che è quella relativa al significato della introduzione del voto palese in Parlamento in rapporto ai valori generali del sistema politico.

Sento il dovere di intervenire non per confutarli in modo schematico, ma per cercare di ragionare su di essi in ordine ai veri motivi che sono stati opposti a questa riforma. Mi riferisco alla autonomia e all'indipendenza del parlamentare, alla pretesa eccessiva stabilità del Governo (si dice che con la riforma si ingessano i Governi e le maggioranze) e, per ultimo, alla questione dello squilibrio tra potere del Parlamento e potere del Governo in rapporto alla decisione politica che quotidianamente si assume in una Repubblica come la nostra.

Onorevoli colleghi, nessuno di questi argomenti — sia ben chiaro — affronta la ragione vera per la quale sosteniamo con forza questa riforma. Certo, l'introduzione del voto palese potrà apparentemente (e dirò poi perché apparentemente) favorire in qualche modo la stabilità dei Governi. Certo, l'introduzione del voto a scrutinio palese potrà, in qualche modo, limitare l'autonomia e l'indipendenza (consentitemi in questo momento di porre questi termini, come si dice, tra virgolette) del parlamentare. Noi però non condividiamo e confutiamo queste ragioni, pur avendo ascoltato con attenzione e con il dovuto rispetto i discorsi svolti per illustrarle.

Prima di tutto, comunque, vogliamo sottolineare che, alla base della riforma, noi non poniamo questi valori, bensì un altro, di cui nessuno o perlomeno pochi qui hanno parlato nella misura in cui ciò sarebbe stato desiderabile perché il confronto avvenisse a parità di condizioni e di impegno culturale e politico.

Noi abbiamo posto e poniamo alla base di tale questione il tema grande, alto ed estremamente attuale dell'assunzione di responsabilità politica da parte del rappresentante. Ecco la questione che abbiamo posto!

Non siamo stati del tutto attaccati (ne spiegherò poi il motivo) all'idea della stabilità degli esecutivi, della mano libera degli esecutivi o di uno squilibrio (ma si potrebbe anche parlare di un riequilibrio) in favore dell'esecutivo, riguardo all'incidenza del Parlamento nel gioco del potere politico. Noi non abbiamo mai posto tali questioni alla base della nostra richiesta e della nostra proposta. Abbiamo, viceversa, posto la questione del dovere inderogabile della responsabilità politica, dell'assunzione di responsabilità politica.

Su tale questione, onorevoli colleghi, è facile (o almeno a noi sembra agevole) smontare e chiarire il primo dei punti su cui si è innervata la discussione. Si è infatti sviluppata, signor Presidente, onorevoli colleghi, nella dottrina, sulla stampa, fuori di qui, in aula, nei suoi paraggi e dintorni, una singolare teoria (che è bene evidenziare perché ha in sé una contraddizione ed una ipocrisia), secondo la quale, visto che si deve fare questo sacrificio alla libertà, alla indipendenza ed alla autonomia del parlamentare e del Parlamento, si sostiene che è bene farlo sul terreno meno costoso che è quello della finanza, delle entrate, delle uscite, delle spese, del bilancio, mentre sul resto (che è quello che conta) è bene che si mantenga l'usbergo del voto a scrutinio segreto!

Onorevoli colleghi, badate bene, tutto ciò è profondamente contraddittorio. Il Parlamento nasce, infatti, con il potere finanziario di decidere le spese; il soggetto politico Parlamento nasce (ma ancora oggi è così) come assemblea eletta dal paese che decide la politica economica, quella finanziaria, le entrate e le uscite.

Proprio in questi giorni possiamo misurare il carattere centrale di questo potere, senza il quale non vi sarebbe Parlamento. Noi potremmo infatti perdere una serie di poteri, saremmo indeboliti e ingiustamente indeboliti per averli perduti, ma saremmo sempre un Parlamento. Viceversa, se perdessimo questo potere e conservassimo tutti gli altri o altri ancora ne acquisissimo, noi non saremmo più un Parlamento. Non lo saremmo più se perdessimo, lo ripeto il potere di decidere,

anche per una lira, ciò che entra e ciò che esce dalle casse dello Stato, ciò che si «impon» e ciò che si «solleva» dalla tasca del cittadino. Questo è il Parlamento come soggetto politico e non altro!

Allora, quando si propone di limitare in questo modo il sacrificio del voto a scrutinio palese, si entra in contraddizione con la storia politica ed io mi permetto di aggiungere, come socialista, con la storia politica, democratica e di sinistra dell'immagine e della realtà del Parlamento rappresentativo.

La grande differenza tra il Parlamento di Londra e quello di Parigi (per la quale il primo era considerato un Parlamento, mentre il secondo no) sta appunto nel fatto che il Parlamento di Londra aveva in mano le chiavi delle casse dello Stato mentre quello di Parigi no: era un collegio di giudici e questi organismi — malgrado le pretese, le velleità, i desideri o le aspettative — non hanno mai saputo, prima che potuto, esercitare il potere politico, proprio perché privi di questo referente.

La questione quindi è di fondo. Ed allora il confronto deve avvenire su altri piani: non su quello dell'estensione del principio (che è solo questione di opportunità politica), non su quello della sua effettiva incidenza (che è ancora una volta questione di volontà politica), ma sul piano dei riflessi che questa riforma esercita ed espone nell'arco della disciplina dei pubblici poteri. È qui che il confronto si sarebbe dovuto sviluppare ed è qui che io credo ancora possa essere sviluppato con utilità.

Mi rendo conto che, in questa fase, è difficile recuperare un filo di confronto che non sia quello di un illusorio e fragile, anche moralmente, discorso sul quanto, sul come e sul se. Da ultimo l'onorevole Violante, con un atto di onestà intellettuale (a prescindere dalla sorte riservata alla richiesta, secondo la via che abbiamo percorso), ha riassunto politicamente i termini della questione dicendo: noi desideriamo — ed ho compreso le ragioni di queste sue dichiarazioni — avere due posizioni, quella della maggioranza, cioè dell'arco di forze che

vuole l'introduzione di questo principio, e la nostra; con ciò stesso ammettendo che è degradante ed illusorio il discorso sul come, sul quando e sul se nonché sul confine del principio.

Il discorso dell'onorevole Violante, però, ha dato un'indicazione che può essere raccolta. Essa riguarda il modo con il quale si lavora nelle Commissioni, nelle Giunte, nell'istituzione Parlamento per distendere i termini della discussione e per guardare anche al di là di essa, verso scadenze molto vicine che investiranno gli altri temi delle riforme istituzionali: scadenze non prossime a venire, ma già davanti a noi. Se non si dovesse aprire la sessione di bilancio, dovremmo impegnarci sulla riforma delle autonomie locali che la Presidente ha definito, nel breve dibattito sulle riforme istituzionali, la prima riforma da introdurre, il più antico ed il più grave degli inadempimenti rispetto alla Carta costituzionale. Molti altri temi sono attorno a noi e dovremo affrontarli; anzi, li stiamo già affrontando.

Per questi motivi è importante recuperare i termini di un confronto che, senza degradare nell'illusione di scambi politici che possono interessare gli epigoni del vecchio modo di far politica — e ce ne sono in quest'aula, come si è visto dal dibattito —; cerchi di guardare avanti, ai doveri delle forze progressiste, democratiche e, io aggiungo, di sinistra.

Che cosa sta avvenendo? L'indipendenza del parlamentare è lesa dal principio del voto palese? Farei torto alla lealtà ed alle convinzioni dei colleghi se liquidassi la questione con una battuta, che poi non è tanto e solo una battuta: che ce ne facciamo della libertà e dell'indipendenza che per esser tali hanno bisogno di nascondersi? Abbiamo sentito in questo dibattito, onorevole Presidente, l'elogio della viltà. Abbiamo anche sentito parlare di Tucidide: sia consentito a un laico, accanto a Tucidide, di ricordare Giuda. Ma questo è ancora un modo di discutere che si articola sul piano delle battute, delle citazioni: il Bignami può aiutare a farne. Lasciamo da parte il Bignami e veniamo alle questioni di fondo. Chi nega che la libertà e l'indi-

pendenza del parlamentare sia seriamente lesa? Ma da chi, quando e come? Non qui dentro! Non qui dentro — non facciamo la fine dei gattini ciechi, che furono affogati —, ma fuori di qui!

Pensiamo alla condizione della stampa! Se è vero che in politica conta ciò che appare, noi non siamo quello che siamo ma quello che di noi si rappresenta fuori di qui. Ecco allora le censure, le alterazioni, le modificazioni. Addirittura, signor Presidente, qualcuno di noi si trova a dover reclamare qui in Assemblea perché il TG1, il TG2, il TG3, il GR1, il GR2, il GR3, hanno o taciuto, o simulato, o dissimulato, o inventato. È là che l'autonomia e l'indipendenza del parlamentare sono poste non in pericolo ma in seria discussione; non nel voto segreto o palese! Non qui dentro!

Io mi sono sempre sentito libero e badate, onorevoli colleghi, nel 1976 — lo ricordo ancora —, quando entrai per la prima volta in quest'aula, a distanza di qualche giorno ci fu l'avvenimento che va sotto il nome di Midas, e che, nella storia del mio partito, pose in minoranza quella che era in precedenza la maggioranza e la pose in minoranza seriamente, escludendola per intero dai centri decisionali del partito.

Non mi sono mai sentito in pericolo per il fatto di esprimere le mie posizioni e le mie opinioni, e l'onorevole Presidente mi darà atto che (in quella prima legislatura) in Commissione affari costituzionali avemmo dei confronti anche vivaci e che in Assemblea riuscimmo a "rovesciare" provvedimenti di un Governo che aveva il 90 per cento dei voti! Non abbiamo mai subito un processo, non abbiamo mai subito una censura e nessuno ci ha tolto dalle liste elettorali e nessuno ci ha tolto i voti, se li abbiamo saputi meritare. Quindi, lasciamo stare la favola dell'indipendenza, della spada di Damocle. Io mi sono solo preoccupato degli intrighi di corridoio coperti dal voto segreto e non delle censure dei partiti, anche perché, se non si inventano favole e se non si decade nella funzione della genia dei politici dichiaratori e convegnisti dai quali ci dovremmo guardare quando in quest'aula si fanno batta-

glie politiche, onorevoli colleghi — non ho bisogno di ricordarlo a voi che siete protagonisti di tante ed importanti lotte — sono i partiti stessi a guardarsi bene dall'esercitare l'esclusione o la censura. Non dobbiamo dimenticare che i partiti hanno bisogno di rappresentare sempre più ampiamente l'opinione pubblica e, al momento giusto, l'elettorato.

Allora, lasciamo da parte questa che è una favola pericolosa perché ci fa vedere ciò che non c'è e ci fa dimenticare ciò che c'è, che lede o mette a serio rischio l'indipendenza e l'autonomia del parlamentare.

L'altra questione che ho sentito sollevare è quella della «mano libera del Governo». No, questo proprio non dobbiamo dirlo! I colleghi esperti sanno bene che con il voto segreto il Governo ha, non una, ma due mani libere, perché contratta e perché annebbia le responsabilità nel lavoro della microlegislazione. Allora, sono tutti uguali e ad essere danneggiata è l'opposizione, la quale continua a votare provvedimenti rispetto ai quali, nella grande maggioranza, non si vede lo spartiacque tra maggioranza ed opposizione e quando siamo tutti uguali nel confronto elettorale è premiata la maggioranza ed il Governo, non l'opposizione!

C'è poi un'altra favola dalla quale bisogna guardarsi e che non so se sia un reliquato delle teorie della consociazione. Non le abbiamo inventate noi queste teorie, onorevole Presidente. In proposito ci sono ragguardevoli studi. Il mio amico onorevole Rodotà ha pubblicato saggi ponderosi (lo dico senza ombra di ironia) sulla rivista *Laboratorio politico*, in cui ha dato una sistemazione teorica alla consociazione. È evidente che la clausola di efficacia, il suggello della consociazione è il voto segreto, perché col voto palese la consociazione non può consumare riti che la storia politica e l'esperienza di questi quarant'anni di vita repubblicana hanno dimostrato portare ad una sola conclusione: la maggioranza resta tale e l'opposizione si rassegna a restare tale. Quindi niente di giovevole, nemmeno da questo lato, al rapporto maggioranza-opposizione.

Il Governo — badate, onorevoli colleghi — non ha mai visto in discussione il suo potere a causa del voto segreto, ma lo ha visto più protetto, meglio garantito e più immune dal controllo democratico e dal controllo sociale dell'opinione pubblica. Infatti, le rare volte in cui il Governo viene sinceramente sconfitto e non si fa sconfiggere per il rituale che pure sappiamo benissimo esistere tra Governo ed opposizione (in base al quale — non credo di inventarmi niente dicendo che spesso accade questo — si dice: «Io sono d'accordo su questo testo, non posso votare a favore, tu maggioranza fai il tuo dovere approvandolo, io voterò contro e naturalmente mi farò battere, perché abbiamo raggiunto un'intesa»); quelle rare volte, dicevo, in cui il Governo viene sconfitto perché il rituale malauguratamente non funziona, in quanto la maggioranza è troppo assente o la minoranza è più svelta del concordato, che cosa avviene? Passano, è vero, a scrutinio segreto alcune vittorie dell'opposizione, ma queste durano il tempo dell'applauso d'aula e non oltre. Poi, infatti, la gestione di quelle cifre è affidata ad un esecutivo nel quale l'opposizione non c'è; e l'esecutivo, o con la manovra di cassa o con quella amministrativa o con uno degli altri innumerevoli *instrumenta regni* (che non abbiamo inventato noi, perché sono sempre esistiti), recupera anche più di quanto ha perduto nell'infortunio (non si tratta, infatti, di una sconfitta) parlamentare.

Se guardiamo alle questioni in modo più generale, allora dobbiamo fare ancora un'altra considerazione: siete in grado, onorevoli colleghi, di ricordare un momento della vita politica italiana in cui il lavoro ai fianchi dei governi per mezzo dei franchi tiratori abbia prodotto, non la crisi di un governo, ma di una politica? Ebbene a quei governi ne sono succeduti altri dello stesso segno, a quelle politiche sono succedute politiche dello stesso segno. Ne deriva il risultato, fortemente negativo per l'immagine del Parlamento, che, dopo lo *shock* dell'opinione pubblica per un Governo che va in crisi perché battuto da un voto parlamentare, torna lo stesso Governo, continua la stessa politica. Allora, ciò che com-

prende l'opinione pubblica è che il voto parlamentare è cosa inutile essendo adoperato per fini e in relazione a problemi diversi da quelli che esso deve riguardare.

Rispettiamo le convinzioni dei colleghi e dei gruppi, ma osserviamo che le ragioni addotte questa volta non hanno avuto il potere — badate, onorevoli colleghi — non tanto e non solo di convincere noi, ma loro stessi, vista la grande varietà di posizioni succedutesi nel tempo su questo argomento. In esso non troviamo alcun motivo che ci induca, non a ritagliare questo o quello spazio sul principio (in quanto esso non è ritagliabile, se non per ragioni, ripeto, di una pura opportunità politica in cui i principi non entrano affatto), ma a porre in discussione il tempo, il modo ed il momento di affrontare la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il tempo a sua disposizione è esaurito.

SILVANO LABRIOLA. Le chiedo scusa, signor Presidente, anche io mi sono appassionato ed il tempo vola (per me, non per voi e mi dispiace!).

Signor Presidente, seguiremo con l'impegno e la passione morale — perché si tratta di una questione morale — indispensabili lo sviluppo di questa discussione e la sua conclusione. Ci auguriamo fortemente che si tratti di una conclusione positiva, perché noi siamo convinti che così la democrazia avrà compiuto un buon passo avanti, che alcuni ormezzi rassicuranti ma illusori saranno stati tagliati e quindi impareremo meglio a remare in mare aperto: agiremo, come si dice oggi, a tutto campo.

Siamo convinti che ciò porterà veramente il discorso sulle riforme istituzionali a livelli molto più avanzati, molto più incisivi; in altre parole, signor Presidente, avremo posto un'altra pietra di un edificio che ci sta a cuore più di ogni altra cosa, dimostrando la capacità della Repubblica di autoriformarsi con le sue regole e senza illusorie e pericolosissime fughe in avanti, come i rimedi elettorali, le semplificazioni autoritarie del sistema politico e

quant'altro non i socialisti, ma altri che puntano sul fallimento di questa linea, hanno indicato e delineato in questi mesi e in queste settimane (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, non è casualmente che il dibattito in quest'aula giunge a livelli di grande concentrazione e tende ad elevare la discussione sulla riforma del regolamento al rango di questione di alta politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

GIANNI LANZINGER. Questa è un'apertura che giudichiamo utile per valutare gli argomenti che sono stati portati dall'una e dall'altra parte, entrambi non facilmente collocabili nella geografia del Parlamento perché i punti di vista in cui io mi sono ritrovato sono espressi in qualunque schieramento politico di questa Assemblea.

D'altronde, se una lamentela possiamo fare, la vogliamo ricavare dal dibattito sulle riforme istituzionali e da quelle osservazioni — che noi condividiamo — secondo cui quello regolamentare è il versante interno dell'ipotesi riformista che è la qualità di questo Parlamento.

Mi pareva allora giustificata la nostra richiesta di non arrivare a discutere soltanto un punto, frutto di esasperazione, e cioè il voto segreto, ma di affrontare una proposta di riforma integrale del regolamento, proprio perché il regolamento contiene un insieme di regole e non si può mettere mano ad una senza mettere in crisi le altre.

Il capogruppo democristiano, Martinazzoli, nel dibattito sulle riforme istituzionali, affermava che la materia si presta a transazioni, che il Governo avrebbe pur dovuto, ricevendo aggio sulla questione di fiducia, accettare poi il voto segreto sulla legge nel suo complesso. Questo dibattito è non soltanto limitato, e dunque insuffi-

ciente, ma propiziato da una procedura che non è di buon auspicio, da una procedura inventata, non sentita: è — come scrisse Manzella — un modo sgangherato di usare regole, norme tratratte ed incoerenti, per ottenere il risultato di impedire l'ostruzionismo. Ma oggi qual è il risultato? Il risultato è che si è compiuto un atto di ablazione non di un diritto dell'opposizione, ma di un diritto di ogni singolo parlamentare: il diritto di presentare emendamenti. La questione della coincidenza e della specularità tra principio e proposta emendativa costituisce un momento di crisi di questa discussione che non è stato risolto. Altro è infatti sintetizzare proposte emendative tese all'ostruzionismo (sintesi vuol dire recuperare in modo che siano riconoscibili gli elementi delle proposte emendative); altro è stravolgere (come riteniamo sia stato fatto in questo caso) in alcuni punti qualificanti quelle proposte assegnando il ruolo di giudice non alla Camera, ma ad un'espressione della maggioranza della Camera, quella della Giunta per il regolamento. Questo non è accettabile!

Sarebbe — consentitemi di fare questo esempio — come se di fronte ad una difesa il giudice potesse decidere quali prove e quali istanze siano coerenti con la difesa stessa. In tal caso, evidentemente, la dialettica tra le parti è di fatto viziata, perché prima ancora che la si discuta, una posizione viene stralciata.

Non ci pare di poco rilievo fare riferimento a quanto De Mita disse nel corso del dibattito sulle riforme istituzionali, nella IX legislatura. In quel frangente sostenne che «il Governo deve guadagnarsi il consenso dei parlamentari e non mettere loro il silenziatore». Questo vale in tema di voto segreto: si mette il silenziatore, impedendo che vengano presentati in Assemblea gli emendamenti proposti da una parte della Camera.

D'altro canto, il fatto che questa procedura del 1981 sia di minor rilievo rispetto al regolamento della Camera dei deputati è dimostrato dal fatto che si tratta di un parere della Giunta, non del regolamento.

Su questi elementi si basa la critica che abbiamo fatto, e per queste ragioni speriamo nelle modifiche che la Giunta può ancora apportare. Dobbiamo avvertire che nel testo presentato dalla Giunta, che in base alla normativa del 1981 raccoglie le proposte emendative di tutte le parti, non riconosciamo il nostro emendamento.

Che cosa significa inserire nel novero delle leggi finanziarie, per le quali si propone in ipotesi il voto a scrutinio palese, le leggi collegate? Chi ha avanzato tale richiesta? In che misura essa è riferibile alla nostra proposta o a quella di altri? Che cosa significa «leggi collegate»? Il principio non rappresenta una sintesi, ma costituisce un equivoco, è fonte di perplessità; e forse legittima, erroneamente, la mancata riproposizione, tra gli emendamenti che verranno votati, di quelli presentati da una parte della Camera.

Nella nostra proposta poi chiedevamo che le leggi finanziarie di spesa venissero prevalentemente votate a scrutinio palese. Il termine «prevalentemente» vuol dire che si consente comunque che si effettui una scelta, e che solo nei casi in cui vi siano due proposte alternative si fa vincere una soluzione rispetto ad un'altra, permettendo pur sempre che sia presente anche l'altra. Questo significa prevalere. Il principio ripreso dalla Giunta ha espunto il termine «prevalentemente».

Il relatore ha detto — con acume, mi pare — che male interpreterebbe il testo della Giunta chi ritenesse che la grande proposta dello scrutinio segreto su tutto ad eccezione delle leggi di spesa non sia compresa in quei principi. Infatti, il punto 2-f) fa salvo tale concetto. Questo punto fa però parte di una proposta che inizia affermando che si tratta soltanto di casi di ampliamento di determinate ipotesi di scrutinio segreto, in un sistema di votazione che normalmente è invece palese.

Non è questo il nostro obiettivo. Noi non vogliamo semplicemente ampliare le eccezioni al voto palese: intendiamo invertire i termini di questa logica.

Perché allora il punto 2-f) non costituisce un principio isolato? Il relatore, onorevole Ciaffi, sosteneva che, se così acca-

desse, sembrerebbe un principio proprio della Giunta. Mi pare che sia questo l'elemento equivoco; noi vogliamo non che sia rappresentato il punto di vista della Giunta, ma che quest'ultima registri le posizioni di tutti i parlamentari, almeno fino al momento del voto.

Ancora, relativamente al punto 2-a): che cosa significa voto segreto su altre categorie di leggi? Quali altre categorie? Non siamo di fronte ad un principio, ma all'assoluta indeterminatezza, alla totale incertezza sull'oggetto del voto. Che cosa si vota? Che cosa vuol dire questo principio? Quali sono, in questo modo, i confini tra lo scrutinio segreto e quello palese? Di ciò non si parla, così come non si fa cenno, nel punto 2-b), di quali siano quegli «altri» (quindi indeterminati) principi e diritti costituzionali rispetto ai quali si consentirebbe la deroga al principio generale del voto palese.

Speriamo che questa osservazione — che, come è evidente, fa riferimento soltanto alla coerenza regolamentare — sia ripresa dalla Giunta, e che sia accolta quindi la nostra richiesta che, per paradosale che possa sembrare (ma forse non lo sembra neppure), muove da alcune affermazioni fatte, con autorevolezza, proprio dai sostenitori della necessità di riformare le modalità di voto; mi riferisco ai colleghi Ciaffi e Labriola.

Il relatore muove da una proposizione, scrive che «siamo in un periodo di crisi di fiducia tra cittadini ed istituzioni, fra elettori e partiti. Tutti i colleghi sanno quanto abbiamo bisogno di recupero di credibilità». Mi pare che sia un'affermazione che dobbiamo condividere, e tanto l'abbiamo fatto da ritenere che il compito fondamentale del Parlamento sia appunto quello di ristabilire tale fiducia e di riconciliare il cittadino con le istituzioni.

Ma andiamo avanti. La diagnosi di questa crisi di fiducia è impietosa, tanto che ci domandiamo se non siamo di fronte ad un eccesso di retorica, perché se le parole avessero il medesimo significato che il senso comune attribuisce loro, avremmo motivo di allarmarci. Non saremmo soddisfatti della modifica propo-

sta, ma vorremmo molto di più, se è vero che — come dice il relatore — vi è una obiettiva situazione di predominanza nell'attuale sistema degli apparati di partito per quanto riguarda il funzionamento degli organi costituzionali. Se ciò è vero, credo che abbiamo diritto di ottenere delle spiegazioni e l'indicazione di altri rimedi che non si limitino soltanto a rendere palese il voto. se non si tratta, cioè, di un facile ricorso a un eccesso di argomentazione, vorremmo sapere come rimediare ad una situazione che certamente non richiede soltanto questi minimi aggiustamenti.

Ma non basta. Non soltanto gli organi costituzionali sono occupati abusivamente dagli apparati di partito, ma, su un altro versante, il Parlamento stesso è in pericolo, o meglio ha subito gravissime lesioni della sua libertà e indipendenza. Nella relazione si sostiene che anche all'interno dei partiti della coalizione di maggioranza il voto segreto è uno strumento per giochi nascosti e spregiudicati di lotta al discredito tra gruppi politici, di fronte ad un'opinione pubblica che non è in grado di discernere verità e responsabilità. Si tratta di un'affermazione allarmante: il Parlamento è travolto da giochi nascosti e spregiudicati. Ma c'è di più. Vi sono gruppi di pressione organizzati — si dice sempre nella relazione — che per la difesa dei loro interessi, leciti o meno leciti (sottolineo questa affermazione) arrivano ad imporre condizioni sin dentro il Parlamento.

Ci rivolgiamo al Presidente, che in qualche modo del Parlamento è garante, chiedendogli di intervenire. A chi lancia queste declamate accuse, che vanno ben al di là del tema oggi in discussione, chiediamo di rendere esplicita una affermazione dal significato oscuro: ci deve dire quante volte questi gruppi di pressione abbiano vinto, quali siano, che cosa sia stato fatto perché non vincessero, quale garanzia vi sia che non si trovino comunque anche dentro i partiti.

Non credo che sia in discussione la libertà morale del parlamentare, per una ragione molto semplice: la libertà morale è

un principio etico, di etica laica, e i principi etici hanno una fondatezza in quanto siano evidenti per sé, in quanto, cioè, abbiano da soli la capacità di imporsi e rendersi manifesti, non attraverso sofismi logici, ma attraverso appunto l'evidenza. In materia morale si deve fare un'opzione che deve essere capace di convincere. A questo proposito, poiché mi pare che non possa essere opinabile un principio così forte come quello della libertà morale, né possa esserlo il criterio per porre rimedio a una situazione di mancanza di libertà, proprio perché credo che l'illuminismo sia esempio per tutti di questa etica laica, mi limito a richiamare quanto Leopoldo Elia afferma a questo proposito, citando Rousseau: «In una repubblica corrotta è meglio sottrarre ai corruttori la conoscenza dei voti realmente dati da coloro che sono stati oggetto delle attenzioni dei gruppi di pressione». Solo così, dice Rousseau — mi pare con grande convincimento e con grande capacità di convincere — si evita la coazione morale e si garantisce la libertà morale.

L'argomento di per sé mi pare ineccepibile, ma è sufficiente dire che è discutibile per toglierli validità universale.

D'altra parte, se così non fosse, perché la democrazia cristiana, che ha avuto ed ha una parte importante nel dibattito, in momenti fondamentali di questa discussione — mi riferisco, ad esempio, alla Consulta — ha sempre difeso il voto segreto come ragione di libertà morale?

Vedete, leggendo gli atti che abbiamo a disposizione, e che sono parte della memoria storica di questa Camera, si può verificare che, a seconda dell'opportunità, una parte politica che oggi esprime in maniera radicale l'esigenza del voto palese, altre volte ha detto il contrario. Mi riferisco a quanto pubblicato sul foglio n. 49 del *dossier* predisposto dagli uffici, nel quale, con l'intenzione di documentare le posizioni politiche, si riporta testualmente l'intervento dell'onorevole Andò. Si trattava di predisporre una relazione intorno alla questione dello scrutinio segreto in relazione all'articolo 96-bis del regolamento. Afferma l'onorevole Andò: «Ab-

biamo ritenuto importante introdurre questo principio del voto segreto per caratterizzare un aspetto garantista di questa innovazione regolamentare, in una materia delicata come quello della pregiudiziale costituzionale, laddove si tratta di salvaguardare precise prerogative del Parlamento a fronte di interpretazioni superficiali o facili della Costituzione da parte del Governo. Questo sistema del voto segreto è un principio significativo, in quanto evita che, in tale occasione, il Governo stesso sia indotto a chiamare a raccolta la maggioranza per riscuotere una solidarietà politica che la materia, a nostro giudizio, non merita di sollecitare». Sembra di capire che, almeno in questa occasione — e non è poco — il partito socialista coltivasse altri orientamenti morali.

D'altra parte, se fosse vero che la libertà morale è garantita soltanto con il voto palese, mi domando perché oggi la maggioranza sostenga che nei diritti di libertà dallo Stato — come ha detto il relatore, onorevole Ciaffi — e cioè nei punti più nevralgici della coscienza individuale, questa libertà deve essere appunto tutelata con il voto segreto. E allora, delle due l'una: o si ritiene che il voto segreto sia sempre una riduzione di libertà, oppure si ritiene che sia sempre un aumento di libertà.

Noi crediamo che la libertà sia molte volte un problema pratico di libertà; parafrasando Jemolo, non un problema astratto di principi, ma un problema pratico. E allora, in questo rapporto disuguale — come ha affermato Martinazzoli — tra partito e parlamentare, in cui i partiti molte volte riducono il parlamentare ad una aspettativa di clonazione di se stessi nella candidatura elettorale, dov'è la maggiore libertà? Come la si garantisce?

Vi è una sentenza della Corte costituzionale, la n. 14 del 1964, che affronta il principio contenuto nell'articolo 67 della Costituzione (ossia l'indipendenza del parlamentare che rappresenta l'intera nazione) sotto un unico profilo: quello dell'indipendenza del parlamentare rispetto al partito. Afferma, cioè, la Corte costituzionale (ed è l'unica sentenza che ho trovato) che il par-

lamentare, anche se può orientarsi secondo le regole del partito, in base proprio a questo articolo della Costituzione deve poi soprattutto godere della libertà, morale e politica, di dissentire. È questo il problema della libertà morale, a mio parere.

Maggiore coerenza logica abbiamo sentito nell'intervento dell'onorevole Labriola, il quale ha affermato giustamente che si tratta soltanto di un problema di responsabilità politica, palese appunto perché responsabile. In questo modo, cioè, si arriverebbe a rendere il voto palese la garanzia di una maggiore indipendenza del parlamentare. Vi è in questo un aspetto positivo: finalmente si dice che la divergenza, espressa e coerente, rispetto alle indicazioni di partito non è infedeltà, ma coraggio. Nella foga oratoria volta a sostenere il voto palese l'eroe coraggioso è l'obiettore di coscienza, in quanto, si dice, è responsabile anche nel dissentire. Ciò significa che oggi il franco tiratore è definito obiettore di coscienza. Se presa sul serio, si tratterebbe di una pulizia verbale non di poco conto.

Allora, mi domando: le delibere del Governo sono meno responsabili perché la responsabilità è collegiale? Affinché il Governo sia responsabile dobbiamo sapere in quale modo vota ciascuno dei suoi membri? Solo così possiamo garantire la sua responsabilità? Eppure il Governo è il massimo organo responsabile dell'amministrazione statale! Dobbiamo sapere come vota ciascun magistrato, perché solo così la magistratura è responsabile?

Ho il dubbio che non vi sia responsabilità politica se non è individuale; molte volte invece esiste una responsabilità collegiale (quella della quale si risponde all'elettorato), rispetto alla quale ciascuno è libero di dissociarsi o meno pubblicamente. Ma non vi può essere responsabilità senza libertà: questo è il punto! Sarebbe fallace la pretesa di rendere responsabile un organo, se esso non fosse libero. Questa è nettamente la concezione in base alla quale lo Statuto albertino ha introdotto il voto segreto: il parlamentare doveva essere libero nei confronti del re che lo aveva nominato. Oggi diciamo che il par-

lamentare deve essere libero rispetto al suo Governo o al suo partito.

Ancora: se fosse vero l'assioma della responsabilità personale, perché lasciare invece occulta la scelta relativa alle persone? Per non fare sgarbi? Ma come, qui stiamo compiendo atti al massimo livello istituzionale, e ci preoccupiamo dello sgarbo? Se sono responsabile dei miei atti, devo esserlo comunque, a maggior ragione in occasione della scelta di persone che rappresentano le istituzioni e che quindi devono garantire trasparenza fin dal momento in cui vengono indicate.

Purtroppo, invece, proprio con riferimento alla scelta di persone prevalgono le logiche spartitorie dei partiti. In occasione di un dibattito al Senato, il socialista Fabbri ha così espresso il suo giudizio negativo nei confronti del franco tiratore: «Il franco tiratore» (domani sarà obiettore di coscienza) «in genere non esprime una più alta coscienza civile rispetto all'asserita prevaricazione dei partiti, ma è spesso strumento di gruppi più o meno occulti di interesse e di faide di partito, organizzate da lotte di potere». Mai abbiamo ascoltato diagnosi più impietosa!

Mi domando allora quali siano i rimedi e quali i dettagli. Guardo in faccia i miei colleghi e mi domando se sia possibile, per me e per loro che mi ascoltano, riconoscere qualcuno di coloro che vengono descritti dal socialista Fabbri. Mi chiedo se sia reale questa fisionomia del franco tiratore come strumento di gruppi più o meno occulti di interesse e di faide di partito, organizzate da lotte di potere. Mi domando chi tra di noi lo sia mai stato, e chi possa accusare un collega di esserlo stato! La retorica ha il limite della credibilità, altrimenti non è più retorica, ma soltanto esagerazione, risibile e non convincente.

Labriola ha citato Giuda a proposito del voto segreto o palese, e non capisco perché: non mi pare che Giuda abbia votato. Forse avrebbe potuto piuttosto citare Pilato, il quale, come narra, chiaramente il Vangelo, ha colpito un'azione «pilatesca» per non dispiacere (visto che doveva essere pubblica) a quel sinedrio che seguiva appunto la logica della *lobby*.

Vi è un altro argomento, però che convince di più noi verdi, che in questa situazione facciamo parte di una porzione non schierata dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, il tempo!

GIANNI LANZINGER. Sto per concludere, signor Presidente. Mi riferisco — dicevo — alla questione della stabilità del Governo. Ne parlerò in modo succinto perché, pur trattandosi di un argomento che a mio avviso meriterebbe una discussione più ampia, non è questa forse la sede per discuterne. Circa la stabilità del Governo o del futuro Governo (perché anche di questo si parla), si afferma che il fatto che il voto di dissenso sia occulto non consentirebbe la prefigurazione di un futuro Governo che nasca dalle ceneri del vecchio, della vecchia maggioranza. Va bene, accettiamo pure questa ipotesi che ci pare convincente! Ma proprio per questa ragione abbiamo sposato integralmente le conclusioni della maggioranza della Commissione Bozzi. Quelle conclusioni, che abbiamo voluto trascrivere letteralmente nel nostro emendamento, arrivano a proporre il voto palese là dove vi siano deliberazioni della Camera che incidono sulla spesa. È quanto si legge a pagina 77 della relazione della Commissione Bozzi, ed è il principio esattamente contenuto nella nostra proposta emendativa; proposta che però, a causa del gioco di specchi tra principi ed emendamenti, non troviamo più — guarda caso! — nei principi riassuntivi formulati dalla Giunta per il regolamento.

Un'altro suggerimento è quello di richiamarsi a due proposte presentate nella IX legislatura, una firmata dagli onorevoli Spadaccia, Bozzi, Labriola e Reggiani e l'altra firmata dalla maggioranza della Commissione Bozzi. Noi non vogliamo che si agisca per schieramenti, vogliamo che si agisca per progetti, quindi per maggioranze mobili, elastiche.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto da molto!

GIANNI LANZINGER. Adesso sto proprio per concludere, signor Presidente.

Per le ragioni che ho esposto noi abbiamo formulato anche delle proposte subordinate, sulle quali insistiamo pur se non rispecchiano le nostre posizioni principali (ma ci rendiamo conto che è appunto necessario formulare anche delle proposte subordinate). Ciò che non accettiamo, signor Presidente (e concludo), è che le subordinate possano riguardare soltanto la libertà dallo Stato e non la libertà dal bisogno. Porre infatti tra le eccezioni soltanto la prima parte della Costituzione (e dico questo solo a titolo di esempio), vuol dire non essere consapevoli dell'importanza di molte delle nostre deliberazioni.

Concludo dicendo che noi ci auguriamo che i giochi non siano fatti, che quello sul voto segreto non sia un gioco della maggioranza che deve attenersi ad un accordo di Governo. Qui è appunto in gioco la coscienza. E ci auguriamo che la coscienza sia rimessa in libertà e che sia quindi libero questo voto in materia di voto segreto (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei ed ai pochi colleghi che sono rimasti a quest'ora. Mi sia consentito di fare alcune considerazioni dopo aver ascoltato l'intervento del collega Labriola (ma in questo momento non è presente alcun socialista, salvo il Presidente Aniasi, che prego anzi di voler riferire ai colleghi e compagni socialisti quanto dirò). Si tratta di considerazioni che in realtà abbiamo già fatto, dal momento che Labriola ha sostanzialmente svolto un intervento più adatto ad una discussione generale che non alla fase attuale del dibattito, che è incentrata sul testo elaborato dalla Giunta per il regolamento e sui principi che la Giunta stessa ci ha sottoposto. Credo sia opportuno comunque ribadire alcune considerazioni, che Labriola e gli altri colleghi socialisti potrebbero per altro andare a rileggere nei resoconti ste-

nografici dei nostri interventi in sede di discussione generale.

Quello di Labriola è stato un intervento tutto fondato su un disegno anticonsociativo. Su questo disegno siamo perfettamente d'accordo: non ne siamo difensori, ma strenui sostenitori! Tuttavia, con una serie di argomenti ben precisi, contestiamo che vi sia rispondenza tra gli strumenti e le finalità che sono stati posti e l'obiettivo di carattere generale.

Siamo presentatori, insieme ai gruppi verde e di democrazia proletaria di una proposta di riforma complessiva del regolamento, di stampo maggioritario, che tenta di spezzare tutti i meccanismi consociativi — i quali sono molti e solo parzialmente legati al voto segreto — e di inserire nei principi della democrazia classica la dialettica della netta contrapposizione e distinzione di responsabilità tra maggioranza e minoranze, tra Governo e opposizioni.

Se andiamo a confrontare con la nostra la riforma proposta dal gruppo parlamentare socialista, che comprende la questione del voto segreto ma ha tutto un altro impianto, ci rendiamo conto che le separa un abisso e che nei fatti quest'ultima si muove addirittura nella direzione opposta. Ad esempio — lo dobbiamo ribadire ancora una volta — la proposta socialista chiede che tutti i progetti di legge, salvo quelli per i quali la Costituzione prevede una riserva di legge d'Assemblea, siano discussi in Commissione; chiede dunque il voto palese in Assemblea, ma poi trasferisce la discussione di tutte le leggi in Commissione, cioè nella sede principe della contrattazione, della consociazione, della mancanza di distinzione delle responsabilità!

Dov'è questo disegno anticonsociativo, se guardiamo alla sostanza vera delle proposte? Purtroppo questo dibattito, come abbiamo sottolineato, è assai estraneo alla realtà ed è utilizzato strumentalmente molto più per stabilire rapporti di forza tra i vari partiti che non per guardare effettivamente al merito delle riforme regolamentari o istituzionali che vengono proposte.

Cosa avvenga in Commissione possiamo vederlo anche in questi giorni: vi è una prassi incredibile! Io faccio parte della Commissione bilancio (che purtroppo non riesco a frequentare non avendo il dono dell'ubiquità!), nella quale in questi giorni si discutono le leggi «finanziarie» *omnibus* a favore delle regioni. Abbiamo avuto quelle sul Friuli, recentemente è passata quella sulla Calabria, sta per arrivare quella sulla Sardegna, mentre quella sulla Toscana preme alla porta. Si tratta in sostanza di leggi finanziarie che, come è avvenuto per quella sulla Calabria, prevedono di tutto, agevolazioni di ogni tipo: provvidenze a favore dei forestali, dell'università, norme concernenti l'organico della magistratura... E lo stesso avverrà per le altre regioni.

Cosa succede dunque in Commissione? Tali organi si popolano improvvisamente soltanto dei deputati della regione interessata, in barba anche alle indicazioni di opportunità suggerite dall'allora Presidente della Camera, onorevole Sandro Pertini, che sconsigliava le sostituzioni con deputati eletti nel collegio della regione cui si riferiva il provvedimento in discussione.

Come dicevo, la proposta socialista prevede che tutte le leggi si esaminino in Commissione, dove non vi è il voto segreto, dove tutto avviene in modo palese anche se non trasparente, perché non riferito all'opinione pubblica, come in qualche minima misura avviene invece per i dibattiti che si svolgono in aula.

Vogliamo poi esaminare anche questa nuova ipotesi di accordo sulle leggi elettorali? È quanto mai singolare ed indicativo (direi che rappresenta una spia di come in realtà non vi siano affatto i contenuti e le intenzioni anticonsociative) che si voglia che nella prima Camera vi sia il voto segreto per le leggi elettorali e nella seconda lo scrutinio palese. Cosa andiamo ad introdurre se non un altro strumento di consociazione, di contrattazione e di mercato, per cui la legge elettorale (quella che in particolare ci interessa è la legge sulle elezioni europee) verrà prima votata a scrutinio palese al Senato e poi a scrutinio

segreto alla Camera? Meccanismi del genere andranno dunque non ad eliminare la consociazione bensì ad alimentarla ancora di più, nel degrado generale delle nostre istituzioni. Dunque, la proposta che qui è stata avanzata è almeno singolare da questo punto di vista (ma potrei fare altri esempi al riguardo).

L'onorevole Labriola ha fatto una serie di affermazioni concernenti il problema delle leggi di spesa. Dobbiamo ancora una volta ricordargli che lui stesso ed il gruppo socialista pensavano fino a ieri esattamente il contrario. Quella di cui ora si sta discutendo (l'abolizione del voto a scrutinio segreto sulle leggi di spesa) è stata innanzitutto — non finiremo mai di ricordarlo — una proposta socialista presentata nella scorsa legislatura insieme a quella dei radicali, dei liberali, della «Commissione Bozzi», dello stesso onorevole Labriola insieme ad altri 27 socialisti. Ebbene, allora non furono addotte le valutazioni fatte quest'oggi.

Si è detto che occorre eliminare la contrattazione e che ci deve essere la distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione. Siamo d'accordo, ma occorre allora prevedere meccanismi essenziali perché il sistema possa funzionare.

Se il ruolo dell'opposizione deve essere quello di avanzare proposte (per vederle tendenzialmente respinte in quest'aula), ciò deve avvenire evidentemente nell'ambito di un meccanismo che consenta all'opinione pubblica di sapere quale sia lo scontro, quali le proposte sul tappeto, in altre parole di conoscere al fine di poter giudicare.

Ne consegue la necessità di instaurare un metodo anticonsociativo ed anticontrattualistico, un sistema politico, cioè, che funzioni diversamente, nonché la necessità di riformare il settore dell'informazione, altrimenti sarebbe impossibile smantellare il sistema consociativo nel nostro paese.

L'onorevole Labriola ha parlato anche dell'assunzione di responsabilità. Siamo d'accordo, ma questa potrà aver luogo soltanto se verrà garantita la trasparenza e la democraticità della vita dei gruppi e dei

partiti. Innanzi tutto la trasparenza non esiste; in secondo luogo in quale sede deve esercitarsi? Per i deputati — si dice — nell'ambito dei propri gruppi, che per altro non si riuniscono mai o quasi mai. Durante le crisi di Governo, allorquando si elaborano i futuri programmi dell'esecutivo, i parlamentari hanno forse mai avuto la possibilità di discuterne? Le riunioni dei gruppi, infatti, hanno luogo soltanto a cose fatte, quando cioè l'accordo è stato ormai raggiunto e non si può modificare più nulla. Probabilmente male hanno fatto a non sollevare allora riserve ed obiezioni quei deputati della maggioranza che ora stanno invocando l'autonomia del Parlamento e la libertà di coscienza! Dobbiamo tuttavia considerare che essi allora, non avendo una sede per farlo, rinviarono giustamente la questione al momento in cui di essa si sarebbe discusso.

L'onorevole Labriola, in proposito, ha quindi parlato assai infondatamente di favole. Ritengo, piuttosto, che vi sia un'altra favola da svelare, perché il vero oggetto dell'accordo tra Craxi e De Mita (dobbiamo cominciare a dirlo apertamente, anche se da parte nostra tale aspetto è stato rilevato nel corso del dibattito sulla fiducia all'attuale Governo), per altro non riportato nel programma dell'esecutivo, riguardava la nuova legge di modifica del sistema elettorale per le elezioni europee. Sta lì il problema ed il vero nodo politico di questa vicenda! Il disegno è chiaro: varare una riforma che, facendo finta di riproporre il sistema uninominale (perché in realtà è soltanto una sua parodia), prevede una lista unica nazionale bloccata grazie alla quale il partito socialista può pensare di inserire molti altri candidati, non so quanti del PSDI, quanti del PLI, quanti di Comunione e Liberazione, quanti dei verdi, degli ambientalisti, dei federalisti europei, cui garantire l'elezione. Questa è l'operazione che si vuole condurre in porto; questo è il nodo politico; questa è la «favola» che invece bisognerebbe raccontare.

Ci auguriamo, se non si vuol fare un dibattito fra sordi, che i compagni e colleghi socialisti diano una risposta, perché francamente nutriamo moltissimi dubbi

che il loro sbandierare l'obiettivo dell'immediata e integrale abolizione del voto segreto (senza nessun'altra modifica regolamentare né del sistema politico) rappresenti un disegno anticonsociativo. Che tale non sia, lo dimostra anche il loro atteggiamento nei confronti del comportamento del partito comunista, che dichiara di volersi muovere in una direzione anticonsociativa, anche se ha obiettivi difficoltà a percorrere tale strada. Il problema è dunque quello di sapere se lo si vuole aiutare su questo cammino o se lo si vuole spingere indietro. Nel momento in cui viene formulata la cosiddetta «proposta Occhetto», che suggerisce di marciare con decisione sulla strada dell'abolizione del voto segreto limitatamente alle leggi di spesa, si dimostra una volontà concreta. L'atteggiamento socialista, con il suo insistere sul «tutto o niente a tutti i costi», con il minacciare crisi e sconvolgimenti, spinge nei fatti il partito comunista nella direzione opposta a quella che esso stesso dichiara di voler seguire. Gli obiettivi anticonsociativi ci sembrano, quindi, aleatori ed assai strumentalmente evocati.

Veniamo al testo elaborato dalla Giunta. Il collega Mellini domani si soffermerà in modo particolare sul contenuto e sul linguaggio dei principi; un linguaggio che è dolosamente equivoco perché ancora deve consentire trattative, cambiamenti, rimescolamenti; un linguaggio che distrugge completamente la chiarezza e la forza della legge; un linguaggio antiggiuridico uguale a quello che purtroppo oggi caratterizza tutta la produzione legislativa delle Camere, in un degrado istituzionale sempre più profondo. Si tratta, dunque, di un testo che — come abbiamo già visto in queste ore — sarà fonte di ulteriori controversie e dispute più o meno bizantine.

Nel proporre il nostro richiamo al regolamento, abbiamo già sottolineato l'inopportunità — prego il relatore di prestare attenzione — di sottoporre all'Assemblea un testo che non contiene molte delle proposte impennate sul problema del voto palese limitatamente alle leggi di spesa. Si tratta di un vero e proprio nodo politico perché la stragrande maggioranza dell'As-

semblea — non solo, quindi, le opposizioni, ma anche amplissimi settori della maggioranza — concorda sulla possibilità di compiere questo passo, senza però andare oltre le leggi di spesa. Nonostante ciò, a tutti i costi si vuole impedire alla Camera di pronunciarsi in modo chiaro e con un unico voto sulla questione.

Innanzitutto, noi ribadiamo la nostra ferma ed intransigente opposizione al sistema dei principi, alla cosiddetta modifica del 1981. Ci sarebbero stati ben altri modi per superare lo «scoglio» dei 56 mila 300 emendamenti radicali: com'è noto, per il 99 per cento erano stati «buttati nel cestino», cioè dichiarati inammissibili, per cui la soluzione adottata è stata solo strumentale. In tutti i modi, il sistema dei principi non trova giustificazione nel caso in esame, in cui sono stati presentati pochissimi emendamenti.

Voglio insistere, in particolare, affinché la Giunta per il regolamento non continui ad espropriare l'Assemblea della possibilità di votare sugli emendamenti. Desidero anche affrontare il problema delle maggioranze richieste per la votazione degli emendamenti, augurandomi che quella che sto per illustrare possa rappresentare una soluzione. Prego il relatore di prestare attenzione perché mi accingo a citare tre precedenti estremamente chiari, che credo siano gli unici esistenti in materia di votazione di emendamenti integralmente sostitutivi di commi della proposta della Giunta per il regolamento. Si tratta di emendamenti votati a maggioranza semplice, così come risulta dagli *Atti parlamentari*.

Chiediamo innanzi tutto che si votino gli emendamenti e che si abbandoni questa assurda strada dei principi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Risulta agli atti? Quali?

GIUSEPPE CALDERISI. Le citerò le date delle sedute cui mi riferisco e il numero degli emendamenti. Comunque, posso fornire al relatore le fotocopie di tali documenti.

Le proposte, dunque, si devono votare a maggioranza assoluta; successivamente si

deve votare la proposta complessiva, mentre gli emendamenti, anche quelli integralmente sostitutivi di un comma, si devono votare a maggioranza semplice.

Il primo precedente risale al 29 settembre 1983 (pagina 13 del resoconto sommario) e si riferisce all'emendamento Gianni 121.7. Per tale emendamento, così come si evince dall'esito delle votazioni, era richiesta la maggioranza semplice, come si ricava dagli *Atti parlamentari*, dai quali risulta espressamente se la votazione è a maggioranza assoluta. Nel caso ora ricordato la maggioranza assoluta non era evidenziata, malgrado l'emendamento Gianni 121.7 fosse integralmente sostitutivo del quarto comma dell'articolo 121 proposto dalla Giunta. Quindi, il primo esempio è quello dell'emendamento Gianni 121.7, riportato a pagina 13 del resoconto sommario della seduta del 29 settembre 1983, votato a maggioranza semplice.

Il secondo esempio è del 7 maggio 1986 e si riferisce all'emendamento Spadaccia 115.1, sostitutivo del terzo e del quarto comma dell'articolo 115 proposto dalla Giunta. Anche in questo caso si trattava di un emendamento integralmente sostitutivo, votato a maggioranza semplice (pagina 16 del resoconto sommario del 7 maggio 1986).

Veniamo ora al terzo esempio (ancora più recente), relativo all'emendamento Spadaccia 39.10, votato a maggioranza semplice, tendente ad inserire un nuovo comma all'articolo 39 (pagina 11 del resoconto sommario della seduta del 26 giugno 1986).

Non esistono precedenti in senso contrario, cioè non esistono precedenti di emendamenti integralmente sostitutivi di commi, votati a maggioranza assoluta.

Ho voluto ricordare questi precedenti anche in ordine al problema della maggioranza, sul quale sono state dette molte cose strampalate, mentre non è stato ricordato a sufficienza il procedimento di revisione costituzionale, che richiede la maggioranza assoluta o, per impedire che scatti il meccanismo del referendum, addirittura quella dei due terzi. Tutto il procedimento

in questione è caratterizzato da votazioni in cui si richiede la maggioranza semplice; gli stessi articoli del regolamento in proposito sono chiarissimi. Infatti, non solo gli emendamenti ma gli articoli sono votati a maggioranza semplice, mentre per il voto finale si richiede la maggioranza assoluta.

Per concludere, insistiamo che si voti sugli emendamenti; riteniamo che questa sia la soluzione più semplice e più chiara, che offre alla Camera la possibilità di votare esattamente le proposte avanzate dai gruppi e dai deputati che altrimenti si vedrebbero di fatto espropriati, da parte della Giunta per il regolamento, della facoltà di emenda.

Devo però dire che anche se si rimanesse nella logica di formulazione dei principi del 1981, non potrebbe in alcun caso essere eliminato il principio derivante addirittura da 15 emendamenti relativi all'abolizione del voto segreto limitatamente alle leggi di spesa.

In via subordinata alla nostra richiesta, chiara, netta e ferma, di votare gli emendamenti, chiediamo quindi che il primo principio da prendere in esame sia necessariamente quello relativo al contenuto degli emendamenti concernenti le leggi di spesa.

Per quanto riguarda il merito interverrà più ampiamente Mauro Mellini, ma debbo innanzitutto rilevare che ci troviamo di fronte ad un testo estremamente anti-giuridico. Credo che chiunque lo leggesse ne rimarrebbe in qualche modo inorridito (e forse è dire poco, Presidente).

In riferimento al primo dei principi enucleati dalla Giunta, mi chiedo cosa voglia dire «leggi collegate» alle leggi finanziarie e di bilancio. Bisogna essere molto chiari, perché l'indicazione delle leggi finanziarie è già compresa in altra parte del testo del principio. Inserire le parole «leggi collegate» serve solo ad eliminare l'equivoco che in queste leggi possa essere contenuta anche la materia ordinamentale. Se si trattasse di questo, se il principio contenesse l'obbligo del voto palese per tutte le disposizioni contenute nelle leggi collegate, il riferimento potrebbe valere per norme di

qualunque tipo, anche non attinenti alla materia finanziaria. È questo un primo elemento di estrema confusione e di equivoco (non so quanto voluto e ricercato per fare in modo che tutto sia sempre in discussione) e mi auguro che il testo venga riscritto.

Nel punto 2, inoltre, si mettono insieme i voti relativi a leggi costituzionali o di revisione costituzionale e quelli concernenti i presupposti di costituzionalità dei decreti-legge (articolo 96-bis del regolamento) e non so quanto ciò sia opportuno.

Sempre nel punto 2, si fa altresì riferimento ad «altre categorie di leggi». Cosa vuol dire? Come si fa a votare, come si pretende che la Camera voti un testo che parla di «Ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto: alle votazioni su leggi di revisione costituzionale, su leggi costituzionali, sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge e su altre categorie di leggi»? Come pretendete che si voti una cosa del genere?

Ma il bello deve ancora venire al punto 2-b), che recita: «Alle votazioni attinenti ad altri principi e diritti costituzionali». Quali, come? «Ad altri» o «agli altri», nel senso di quelli contenuti nelle proposte successivamente citate? Questo «agli» è scappato, non è scappato? Cosa vuol dire? Possibile che si debba votare in queste condizioni?

Potrei continuare, perché vi sono molti altri aspetti incerti in questo testo. Afferma, ad esempio, il punto 6: «Applicazione dello scrutinio segreto solo alle questioni strettamente attinenti ai casi previsti, con facoltà di separare le votazioni in relazione al carattere composito dell'oggetto e previsione di forme di consultazione per l'esercizio del potere presidenziale di cui al comma 1-bis dell'articolo 49» (cioè la facoltà del Presidente di concedere o meno lo scrutinio segreto a seconda che la materia rientri nelle fattispecie in cui è previsto lo scrutinio segreto o quello palese). Non so se ci rendiamo conto di quale meccanismo perverso si voglia in tal modo introdurre, di quali poteri sarebbero conferiti al Presidente, di quali poteri di contrattazione, di quali dispute e di quale incertezza totale del diritto (che già al-

berga parecchio nel modo in cui procediamo) deriverebbero da una simile previsione.

MARCO PANNELLA. Quella roba l'ha scritta l'onorevole Renato Rascell!

GIUSEPPE CALDERISI. Può darsi, questa è un'interpretazione forse più veritiera.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei ha ancora a disposizione solo tre minuti.

GIUSEPPE CALDERISI. Concludo, signor Presidente, rinviando all'analisi che di questo ameno testo sarà fatta domani da Mauro Mellini.

L'ultimo argomento che voglio svolgere riguarda la Giunta per il regolamento. Debbo rilevare ancora una volta che oltre al problema delle procedure, che sono assolutamente da cambiare, occorre fare in modo che questo organo sia rappresentativo di tutti i gruppi. Nel momento in cui la Giunta discute questioni che attengono alle regole comuni, è necessario che tutti i gruppi ne facciano parte, quindi non soltanto il nostro, ma anche quelli di democrazia proletaria e misto.

Abbiamo posto questo problema formalmente, ma non siamo riusciti a risolverlo. Chiedo a tutti se, proprio alla luce di vicende quali quella che stiamo vivendo in questi giorni, sia giustificabile la nostra assenza dalla Giunta o se il nostro apporto non sia, oltre che opportuno, necessario. Non va dimenticato per altro che tutto il dibattito si incentra su una proposta che ricalca quella presentata da noi nella scorsa legislatura; appare dunque paradossale che i presentatori della proposta che è diventata il cardine del dibattito siano assenti dalla Giunta per il regolamento. Tutti ci incontrano, in effetti, e ci chiedono cosa sta succedendo in Giunta; quando diciamo loro che non ci siamo, trascolano: giornalisti e rappresentanti di ogni parte politica rimangono esterefatti nell'apprendere la nostra esclusione!

Prima di affrontare le altre questioni, che sono molto più importanti di quella del

voto segreto, dobbiamo assolutamente riflettere su questo punto, perché non credo sia possibile andare avanti in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. La ringrazio, signor Presidente.

L'onorevole Martinazzoli, nell'intervento che ha svolto in quest'aula qualche ora fa, ha detto che avrei concordato ieri mattina, in sede di Giunta per il regolamento, sulla soluzione proposta dalla maggioranza sia per quanto riguarda la scelta della procedura, cioè i principi emendativi, sia per quanto riguarda la definizione di tali principi.

Devo dire che successivamente l'onorevole Martinazzoli, in presenza di alcuni colleghi, si è corretto e si è scusato. Tuttavia, poiché la dichiarazione dell'onorevole Martinazzoli è stata resa davanti a molti colleghi e a molti ascoltatori in tribuna, credo necessario mettere a verbale che il fatto non corrisponde a realtà, pur ringraziandolo di averlo apertamente riconosciuto.

I fatti si sono svolti così: ieri chi parla, insieme con la collega Rosa Filippini, ha per tutta la mattinata, in maniera quasi ossessiva, continuato a ripetere che la proposta formulata dalla Giunta per l'Assemblea non poteva non contenere un principio che corrispondesse alle proposte emendative presentate dall'opposizione, ed in particolare alla proposta che va sotto il nome di Occhetto. La collega Filippini ed io abbiamo insistito sul fatto che non potevamo assolutamente acconsentire alla presentazione in Assemblea di un testo che

non contenesse questa proposta; abbiamo continuato a ripetere che il principio n. 1, così come poi è stato presentato in Assemblea, non rifletteva tale proposta, ma soltanto una piccola parte, visto che la proposta non si riferisce soltanto al voto palese sulle leggi di spesa, ma precisa che deve rimanere il voto segreto su ciò che resta.

Ho detto, ma mi sembra di aver trovato su questo punto il consenso della collega Filippini, che se i principi emendativi non avessero correttamente riflesso le proposte emendative presentate dai vari gruppi, sarebbe stato meglio porre in votazione ogni emendamento. È una tesi che (come ricordava anche il collega Labriola) avevo già sostenuto nelle settimane precedenti, insieme, appunto, all'onorevole Labriola. È quindi esattamente l'opposto di quanto l'onorevole Martinazzoli mi aveva attribuito.

Nel prosieguo della giornata, la collega Filippini ed io abbiamo trovato il consenso di altri colleghi su queste posizioni e non siamo più rimasti soli. Questa è la verità!

La stessa proposta della Giunta che va sotto il n. 2-f), è stata formulata, come i colleghi ricorderanno, nel tentativo di venire incontro alle nostre esigenze, anche se avevamo ripetutamente prospettato la questione della sua collocazione. Questa proposta, infatti, doveva precedere le altre del punto n. 2 e non essere posta in coda.

Vorrei soffermarmi su due questioni che ritengo meritevoli di attenzione. Capiisco, ed in politica succede, che si dichiari guerra all'Albania non potendo dichiarar guerra alla Cina; bisogna prima verificare, però, se l'Albania e la Cina si trovino sulle stesse posizioni o se non siano per caso su posizioni diverse!

In secondo luogo, signor Presidente, da parte del mio gruppo ma anche da parte di colleghi di altri gruppi, è stato chiesto più volte che, in conformità ad una precisa disposizione del regolamento, si redigesse un resoconto sommario, ma preciso, dei lavori della Giunta per il regolamento. Il regolamento lo stabilisce per la Giunta nello stesso modo e nelle stesse forme dei lavori delle Commissioni parlamentari.

MARCO PANNELLA. Sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*!

FRANCO BASSANINI. I lavori delle Commissioni parlamentari sono resocontati in modo da rendere note sia le posizioni assunte dai rappresentanti dei diversi gruppi, sia la maniera in cui si è svolto il dibattito. Della Giunta per il regolamento si continua a riportare semplicemente l'elenco degli intervenuti. Non è più possibile andare avanti così, perché non si consente ai colleghi di conoscere come si sono formate le proposte della Giunta.

Signor Presidente, vogliamo introdurre il principio del voto palese; si è detto che si tratta di una questione di misura, ma siamo tutti d'accordo. Ora, proprio coloro che vogliono introdurre il voto palese nella sua massima estensione, difendono la segretezza dei lavori della Giunta. Com'è possibile? Nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo detto che il criterio che rende preferibile in astratto il voto palese è connesso alla necessità che ciascun deputato si assuma la responsabilità politica delle proprie scelte, sempre a condizione che le scelte siano fatte in Parlamento e non fuori di qui, e che qui non ci siano solo dei burattini. Com'è possibile assumersi la responsabilità politica di ciò che ciascuno di noi fa nell'ambito della Giunta per il regolamento se quanto avviene in quella sede deve rimanere segreto? Tutto ciò è anche contrario alle norme del nostro regolamento.

La pregherei, quindi, signor Presidente, di trasmettere al Presidente della Camera la mia reiterata richiesta di garantire la pubblicità dei lavori della Giunta per il regolamento, così com'è previsto dalle norme regolamentari. Io parlo per me, ma devo dire, dopo l'episodio di oggi, dopo che mi è stata attribuita da parte del capogruppo del maggior partito della Camera una posizione opposta a quella da me tenuta, che mi sarà difficile in futuro continuare a far parte della Giunta per il regolamento se non verrà data pubblicità, almeno in forma sintetica, alle posizioni assunte in seno alla Giunta stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la questione da lei sollevata è stata acquisita agli atti della Camera, e le assicuro che su di essa verrà richiamata l'attenzione del Presidente della Camera.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonché disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» (3151).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti» (3063); COLUCCI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (40); CRISTOFORI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento e di assistenza degli invalidi civili a quella degli invalidi di guerra» (319); PIRO: «Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, concernente modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (470); MIGLIASSO ed altri: «Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, recante modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (524); ARMELLIN ed altri: «Adeguamento della indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dalla legge 6 ottobre 1986, n. 656, di modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (1153); COLUCCI ed altri: «Indennità di accompagnamento per i ciechi civili» (1269); ANSELMINI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia delle persone sorde prelinguali» (1529); DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili a quella dei ciechi e dei grandi invalidi di guerra» (2704) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinate)*.

Sostituzione di un deputato componente la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Gra-

ziano Ciocia in sostituzione del deputato Gianni Manzolini.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione permanente (Giustizia):

«Modifica dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, concernente le ispezioni parziali» *(approvato dal Senato)* (2227).

dalla VII Commissione permanente (Cultura):

«Concessione di un contributo annuo all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali» (2489).

dalla XI Commissione permanente (Lavoro):

CRISTOFORI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (672); LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1176); BORRUSO ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1725); ROTIROTI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (2049), *approvate in un testo unificato con il titolo: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale»* (672-1176-1725-2049-ter).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 ottobre 1988, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

La seduta termina alle 21.

**Trasformazione di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-05082 del 9 marzo 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00940 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,15.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAZZAGLIA, PARIGI E FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — facendo seguito alla interrogazione (n. 4-04595) del deputato Parigi — se sia a conoscenza che in diversi comuni della provincia di Trieste vengono consegnati ai cittadini italiani documenti personali di riconoscimento con scritturazioni bilingue;

per conoscere in base a quale norma di legge il Poligrafico dello Stato sia stato autorizzato a stampare detti documenti;

per sapere se sia a conoscenza che lo Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia non prevede in alcun suo punto il rilascio a cittadini italiani residenti nella zona di documenti bilingue;

per sapere se sia a conoscenza che nessun accordo — almeno quelli pubblicamente resi noti — intercorso con il Governo delle Repubbliche Federative Popolari di Jugoslavia prevede l'obbligo del rilascio da parte italiana di documenti di riconoscimento bilingue;

per sapere se non intenda intervenire con la massima urgenza e decisione per accertare da chi, da quale ente, o da quale ufficio, il Poligrafico dello Stato abbia ricevuto queste disposizioni.

Infine si chiede di sapere se non ritenga che il Governo italiano debba in ogni modo ed in ogni momento difendere e tutelare il carattere italiano della propria popolazione, delle proprie istituzioni, dei propri principi statuali, pur con il

dovuto rispetto delle minoranze etniche che, proprio perché sono minoranze, godono di tutta la considerazione dovuta alla loro cultura ed alle loro tradizioni, ma non possono pretendere d'imporre, anche in forma strisciante, a cittadini italiani, con la connivente acquiescenza di pubblici uffici, forme esterofile, che ledono i diritti dei cittadini italiani in quanto tali. (5-00940)

QUERCIOLI E SOAVE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

in attesa di una normativa che regolamenti il sistema televisivo restano operanti i limiti posti dalla legge n. 10 del 4 febbraio 1985 ed in particolare l'articolo 3 che vieta le interconnessioni, autorizzando soltanto la registrazione e la cassetizzazione dei programmi e non la distribuzione del segnale su tutto il territorio nazionale in tempo reale;

le reti televisive facenti capo al gruppo Fininvest-Publitalia trasmettono programmi sportivi, di informazione e di altra natura sull'intero territorio nazionale in differita di solo mezz'ora sull'evento reale, in aperta e continua violazione dei precetti recentemente emanati dalla Corte costituzionale —:

se risulta al ministro che per ottenere tali risultati siano stati utilizzati canali del satellite di Telespazio ed i relativi ponti a terra, e se tale uso sia proprio o improprio;

se ciò avviene con autorizzazione ministeriale.

Si interroga inoltre il ministro delle poste e telecomunicazioni per sapere come intende garantire il rispetto delle disposizioni dettate dalla citata legge 10, impedendo situazioni che violano i precetti richiamati recentemente dalla sentenza della Corte costituzionale e che finirebbero per introdurre in modo surrettizio, al di fuori dei controlli del Parlamento e senza garanzie e tutele per i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

diversi soggetti presenti nel sistema televisivo, situazioni di fatto che recherebbero danno al pluralismo del sistema stesso.

Si chiede infine al ministro come intende contrastare la politica dei fatti compiuti e se non ritenga, al contrario, che le esigenze dei soggetti debbano trovare giusta e soddisfacente risposta nelle nuove regole per l'intero sistema radiotelevisivo, alla definizione del quale è impegnato il Parlamento. (5-00941)

CAPRILI E FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che la Gazzetta ufficiale delle Comunità europee ha pubblicato una decisione del Consiglio del 22 novembre 1986, decisione che istituisce una procedura di consultazione e di cooperazione nel settore del turismo —:

se sia stato istituito presso la Commissione il comitato consultivo nel settore del turismo composto da membri designati da ciascun Stato così come previsto dall'articolo 1 della decisione del Consiglio;

se l'Italia abbia trasmesso alla Commissione (così come previsto dall'articolo 3) una relazione annuale sulle misure più significative prese e sulle misure che si propone di prendere nel settore delle prestazioni di servizi turistici e che possono ripercuotersi sui viaggiatori provenienti dagli altri Stati membri. (5-00942)

BENEVELLI, CECI BONIFAZI, BERNASCONI, COLOMBINI, DIGNANI GRIMALDI, FACHIN SCHIAVI, LO CASCIO GALANTE, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, PELLEGGATTI, SANNA E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la spesa per farmaci è aumentata del 30,5 per cento nel primo trimestre 1988 e del 25 per cento nel secondo con una previsione globale per il 1988 pari a 11.800 miliardi;

come già negli anni precedenti in alcune regioni a partire dal settembre 1988 la distribuzione farmaceutica avviene in regime di assistenza indiretta con grave disagio per gli utenti e accentuazione del disavanzo delle USL;

che tale aumento è sostenuto in maniera particolare:

a) dall'aumento del prezzo dei farmaci;

b) dall'aumento del mix con spostamento del consumo da farmaci a basso costo verso quello di farmaci ad alto costo;

il Governo ha inteso contrastare l'aumento della spesa farmaceutica intervenendo ancora una volta (la decima in 5 anni) con lo strumento dell'aumento del ticket elevato al 20 e al 40 per cento sulla base delle disposizioni riportate dal decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307.

Considerato che:

il problema della spesa farmaceutica è stato ben presente all'attenzione del Parlamento durante la discussione della legge finanziaria 1988;

che ad esito di tale discussione si individuò la necessità di interventi strutturali e non occasionali tesi non alla pura compressione ma al governo della spesa farmaceutica, per la quale si pongono inderogabili esigenze di qualificazione anche in vista delle difficoltà che il mercato farmaceutico italiano andrà a scontare alla scadenza del 1992;

visto che tali interventi sono quelli previsti dall'articolo 17 della legge finanziaria 1988 —:

qual è lo stato attuale dei lavori della Commissione unica del farmaco istituita a norma del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 463, convertito nella legge 29 dicembre 1987, n. 537, in relazione alla prossima scadenza del 31 ottobre 1988, data entro cui il Ministro sulla base della proposta della Commissione deve provvedere alla revisione del prontuario terapeutico;

qual è la congruenza del citato decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307, con le proposte finora avanzate dalla Commissione stessa;

se il Ministro della sanità ha presentato al CIP il nuovo metodo di determinazione del prezzo amministrato delle specialità medicinali e se ha tenuto presente in tale determinazione le aumentate esigenze della ricerca scientifica e tecnologica;

qual è il grado di attuazione delle norme relative alla lettura automatica delle etichette e come tale lettura ha inciso sul controllo dei flussi di spesa.

(5-00943)

CAVICCHIOLI, CELLINI, CILIBERTI, MARRI, MICHELI, PROVANTINI E RADI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la presenza dell'ENEL nella regione dell'Umbria è caratterizzata da alcune carenze che non rispondono all'esigenza di uno sviluppo armonico e razionale del tessuto economico locale. Infatti, complessivamente, l'organico è attualmente non dotato di 200 unità previste e l'assetto organizzativo concordato con i sindacati non è stato rispettato, ricorrendo, in tal modo, in maniera massiccia, allo « straordinario » e all'affidamento esterno di lavori. Gli investimenti a suo tempo garantiti, specialmente nelle zone più deboli dell'Umbria vanno effettuati. Per l'area ternana, il più volte discusso impianto dei laghi reatini consentirebbe il recupero di oltre 100 MW di potenza con un investimento di circa 100 miliardi;

nel rispetto del territorio, vanno realizzate le opere previste dai programmi operativi dell'ENEL, per quanto riguarda il sistema 380 KW (elettrodotto e stazione di trasformazione) capace di collegare efficacemente l'Umbria con la rete nazionale a più elevato livello di tensione. La decennale esperienza acquisita dagli operatori e dalle strutture locali dell'ENEL

nel campo della produzione idroelettrica, della manutenzione elettromeccanica e dei controlli specialistici, consentirebbe all'Ente di istituire un centro di formazione professionale di interesse nazionale nella regione dell'Umbria. La prevista ristrutturazione della produzione e trasmissione deve essere l'occasione per sviluppare la realtà del Gruppo impianti Nera-Velino, della manutenzione elettromeccanica, delle attività specialistiche. Per quanto riguarda, infine, il settore distribuzione si ricorda che la zona di Terni ha una carenza di personale operativo di decine di unità, che determina una situazione di vera e propria emergenza —:

quali direttive intende dare all'ENEL, tenuto conto anche della definizione del piano energetico nazionale, affinché l'ente assolvere ai suoi compiti istituzionali e costituisca un fattore di sviluppo per l'Umbria ed in particolare per le zone più interessate dalla crisi economica in atto.

(5-00944)

FACHIN SCHIAVI, RENZULLI, BERTOLI, BREDI, DE CARLI, PASCOLAT, GASPAROTTO, BORDON, DONAZZON, COLOMBINI, BOSELLI, VACCA, REBECCHI, FRANCESE, TAMINO, RUSSO FRANCO, BEEBE TARANTELLI, VESCE, BOATO, MASINA, MORONI, ALBERINI, CASTAGNETTI GUGLIELMO, ROSINI, FERRARI BRUNO, COLONI E ANDREIS.
— *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il 22 settembre scorso l'Assindustria e l'azienda Peroni, in relazione ai nuovi assetti societari, comunicavano al coordinamento nazionale del gruppo e alla segreteria nazionale del sindacato industrie alimentari, l'avvenuta chiusura dello stabilimento di Udine (ex Dormisch) e del deposito di Savigliano in Piemonte;

il 29 settembre 1988 il gruppo aziendale annunciava il trasferimento del centro direzionale del gruppo Wuhler, recentemente assorbito dalla Peroni, da Brescia a Roma;

nello stabilimento udinese la produzione della birra è già stata interrotta e l'attività continuerà soltanto fino all'esaurimento delle scorte nel reparto imbottigliamento;

la chiusura dello stabilimento di Udine comporterà il licenziamento di circa 100 addetti e il trasferimento del centro direzionale di Brescia interesserà circa 140 impiegati;

nulla faceva prevedere per Udine e per Brescia una così drastica decisione, considerato che il gruppo aziendale aveva recentemente investito miliardi per ammodernare gli impianti delle due realtà produttive appartenenti al gruppo;

le organizzazioni sindacali hanno sempre ricevuto dall'azienda positive e tranquillizzanti valutazioni circa le prospettive di potenziamento e di sviluppo degli stabilimenti, i quali, per la favorevole collocazione geografica, avrebbero assunto un importante ruolo in occasione della liberalizzazione dei mercati del 1992 -;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza nei confronti del gruppo aziendale Peroni per ricercare soluzioni che salvaguardino l'occupazione, tutelino i diritti dei lavoratori e ricompongano la vertenza che si è aperta. (5-00945)

GEI, FRASSON, RAVASIO, TORCHIO E BORRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da tempo da parte degli uffici del registro pervengono a molti automobilisti dei processi verbali di accertamento e avvisi di liquidazione per mancati versamenti delle tasse automobilistiche inerenti, in particolare all'anno 1985;

in moltissimi casi taluni verbali di accertamento sono errati, essendo state pagate regolarmente le tasse automobilistiche;

non sempre gli automobilisti hanno conservato le ricevute dei bollettini di versamento postale, trovandosi pertanto nell'impossibilità di documentare il pagamento delle tasse in questione;

non esiste la possibilità di effettuare ricerche presso l'amministrazione postale dell'avvenuto versamento perché tutta la documentazione sui c/c postali va al macero dopo due anni dal versamento;

si realizza spesso una situazione di palese ingiustizia con l'obbligo a duplicare i pagamenti e con un indebito arricchimento da parte dello Stato -

se è a conoscenza di questa grave situazione che fa venir meno la credibilità nell'amministrazione finanziaria e conseguentemente nello Stato;

quale sia l'entità degli accertamenti errati;

se le responsabilità siano da attribuire all'A.C.I., delegato alla riscossione e ai controlli o agli uffici finanziari dello Stato;

quali danni ne derivino allo Stato in conseguenza del contenzioso aperto;

se intende aprire una inchiesta in merito;

se non ritenga prendere le opportune iniziative legislative per superare un sistema complesso, impreciso e costoso di riscossione delle tasse automobilistiche, ricorrendo a procedure che evitino delle perdite di tempo ai contribuenti e garantiscano una certezza del diritto attualmente inesistente. (5-00946)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero quanto reso noto dal settimanale *L'Espresso* relativamente ad uno studio di una società di ricerche la « Episteme » per la RAI ed in particolare:

che durante la campagna elettorale per le elezioni del 15 giugno 1987 alcuni partiti abbiano usufruito di un trattamento di favore da parte delle reti televisive di proprietà di Silvio Berlusconi, tale da essere considerato in contrasto con la legge sul finanziamento pubblico ai partiti;

che in particolare il partito socialista italiano abbia occupato 15.220 dei 62.130 secondi di pubblicità elettorale trasmessa da « Canale 5 », « Italia 1 » e « Rete 4 », pari al 24,4 per cento del totale;

che la democrazia cristiana occupi la seconda posizione con circa 13.000 secondi trasmessi, pari al 21,2 per cento;

che anche nelle fasce orarie di massimo ascolto questi due partiti abbiano avuto a disposizione rispettivamente 2.580 e 1.980 secondi;

che considerando i prezzi ufficiali dei listini il PSI avrebbe dovuto pagare circa sette miliardi e mezzo e la DC sei miliardi e mezzo;

che in base ai prezzi reali di mercato e ai 613 milioni pagati dal PCI per il 6,8 per cento del totale, il PSI avrebbe dovuto pagare circa 2 miliardi e 191 milioni di lire e la DC un miliardo e 895 milioni di lire;

che secondo i bilanci ufficiali, le spese elettorali del PSI ammonterebbero a 6 miliardi e 800 milioni e quelle della

DC, sempre per il 1987, a meno di 8 miliardi;

che il PSI ha dichiarato nel bilancio pubblico di aver speso 406 milioni per spot pubblicitari, mancando dal conto solo per i *network* della FININVEST quasi un miliardo e 800 milioni.

Per sapere come si spiega tale discrepanza così rilevante di conti;

se non ritenga necessario accertare con la massima urgenza e precisione se in tale rapporto economico intercorso tra *network* Berlusconi, PSI e DC si siano violate norme della legge sul finanziamento pubblico ai partiti;

se non ritenga che, considerato il ruolo dei due partiti in questione nella promozione della cosiddetta « opzione zero » — ora caduta sotto i colpi della Corte costituzionale — nella regolamentazione dell'emittenza privata, non si sia in presenza di un chiaro esempio di come potenti gruppi privati possano condizionare pesantemente scelte di partiti e del Governo stesso. (4-08763)

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero che l'avvocato Martino Nicosia ricopra l'incarico di presidente reggente della Commissione Tributaria di 2° grado di Catania e della relativa I^a sezione, nonché di presidente titolare della V^a sezione di detta Commissione Tributaria di 2° grado;

se l'avvocato Martino Nicosia non sia da ritenersi decaduto dai citati incarichi;

visto che risulta iscritto all'Albo degli Avvocati e dei Procuratori legali della provincia di Catania ed esercita la professione forense (articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636);

visto che per parecchi anni, nominato presidente della V^a sezione nel 1975, non ha partecipato, senza giustificato mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

tivo, alle sedute della detta V^a sezione, essendo sufficiente la mancata partecipazione di appena sole cinque sedute consecutive per essere dichiarato decaduto dall'incarico di componente della Commissione Tributaria di 2° grado di Catania (articolo 6, 1°, d, prima alinea di detto decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636);

se risponde al vero che l'avvocato Nicosia abbia ricoperto per diversi anni contemporaneamente il ruolo di Presidente della Corte d'Appello di Catania e di Presidente della V^a sezione della Commissione Tributaria di 2° grado, posta sotto la vigilanza del 1° Presidente della Corte d'Appello, identificando in tal caso nella stessa persona il ruolo di controllore e controllato;

se risponda al vero che, qualora siano accertati elementi sufficienti alla decadenza dell'avvocato Nicosia da Presidente, tutte le cause decise sotto la sua presidenza devono essere annullate insanabilmente ex articolo 158 del codice di procedura civile e di ufficio, con responsabilità patrimoniale, contabile, ecc. del presidente e dei componenti il Collegio giudicante;

rilevato che l'avvocato Martino Nicosia esercita la professione forense — per esempio sua è la difesa presso la I^a sezione del Tribunale civile di Catania, giudice istruttore dottor Scalzo, numero del ruolo n. 427/86 contro Privitera ed altri, per convalida sequestro giudiziario — se al ministro risulti che il predetto avvocato Nicosia abbia presentato all'ufficio IVA di Catania, la denuncia di inizio attività professionale e le relative altre incombenze fiscali dovute per legge;

quali provvedimenti infine ritenga di dover adottare il ministro per accertare quanto sopra esposto, con la massima urgenza, onde evitare che una grave situazione di irregolarità continui a turbare la normale attività di un importante organo pubblico. (4-08764)

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

si apprende dalla stampa che una decina di giorni fa è morto in Florida Omar Mhamud Abu Khدير, scienziato nucleare palestinese;

fonti autorevoli dell'OLP (Abu Iyad e Nemer Hammad) hanno confermato la notizia dichiarando che l'uomo è stato ucciso da agenti del servizio segreto israeliano Mossad;

ricordato anche il caso del tecnico israeliano Vanunu rapito da agenti israeliani all'aeroporto di Fiumicino in aperto dispregio della sovranità e della legge del nostro paese —:

se non intenda attivare tutti i canali a disposizione affinché vengano accertati i fatti e le responsabilità sopraesposte;

quali passi formali il nostro Governo intende intraprendere per protestare e condannare il terrorismo di Israele e per bloccare la politica di assassinio che quel Governo sta attuando in tutto il mondo, come si è avuto modo di constatare anche ultimamente con la brutale uccisione, avvenuta in territorio tunisino, di Abu Jihad e della sua scorta. (4-08765)

MASTELLA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere i motivi della modifica dell'organico dell'azienda DEVO (Aversa) avvenuta con deliberazione CIPI del 20 luglio 1988 che eleva l'organico da 50 — numero previsto dalla deliberazione CIPI 21 gennaio 1988 *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 5 febbraio 1988 — al numero massimo di 167 unità.

Per sapere inoltre, i motivi per cui in seguito all'aumento di organico deliberato per la DEVO, quest'ultima non sia stata riposizionata nella lista 2B prevista nella deliberazione CIPI 21 gennaio 1988 secondo l'ordine di grandezza degli addetti così come stabilito da una precedente decisione del Ministero dell'industria recepita dal CIPI come dimostra la prima

sura della citata lista 2B contenuta nella succitata delibera CIPI 21 gennaio 1988.

Per sapere infine, se è vero che un'altra azienda, anch'essa indicata nella lista 2B della citata delibera CIPI 21 gennaio 1988 (LORO e PARISINI di Castelcisterna, Napoli) e precedente in graduatoria la Moneta Pentole Arpaia, sarebbe interessata ad un prossimo riconoscimento — con apposita deliberazione CIPI — di aumento dell'organico previsto di quasi il doppio delle unità lavorative ad ulteriore e questa volta definitivo danno dei lavoratori della Moneta Pentole di Arpaia (Benvento). (4-08766)

RONZANI. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese avrebbe presentato presso la regione Piemonte un progetto che prevede il quadruplicamento della condotta che da « Ponte Rosso », a monte di Postua (VC), rifornisce l'acquedotto della Baraggia;

la decisione, qualora venisse confermata è stata assunta senza e contro il parere del comune di Postua e della comunità montana della Valsessera la quale tra l'altro, nel proprio piano di sviluppo, prevede che la zona venga utilizzata per scopi turistici;

tale decisione è tanto più assurda se si considera che il potenziamento della condotta esistente finirebbe con l'assorbire tutta l'acqua del torrente Strona trasformandolo in un rigagnolo e col compromettere una zona che è stata inclusa nei piani paesaggistici della provincia di Vercelli;

vi è il sospetto che dietro a tale iniziativa si nasconda l'ennesimo tentativo di costruire una diga sul torrente Strona contro il quale si pronunciarono a suo tempo la regione Piemonte e gli enti locali interessati;

tutto ciò sta provocando vivo allarme tra la popolazione di Postua e

della Valsessera ed è tanto più assurdo e inaccettabile se si considera che nel Biellese sta proseguendo, contro la volontà delle popolazioni e delle amministrazioni locali, la costruzione di due invasi sui torrenti Ingagna e Ravasanella;

sulla realizzazione di queste due opere permangono una serie di gravi interrogativi in ordine alla sicurezza, alla utilità e alla stessa trasparenza e regolarità delle procedure e dei costi —:

1) se il progetto volto a potenziare la condotta è stato effettivamente presentato;

2) cosa intende fare per impedire la realizzazione e per accertare se dietro tale iniziativa si nasconde il tentativo di realizzare un invaso, e qualora fosse questo l'intendimento, quali provvedimenti pensa di assumere per bloccare sul nascere tale eventualità. (4-08767)

LUCCHESI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che a seguito del violentissimo nubifragio del maggio scorso che ha colpito il comune di S. Miniato (Pisa) si sono verificati danni per circa quattro miliardi —:

quali interventi sono in programma per realizzare le opere necessarie al risanamento ed al consolidamento del territorio al fine di evitare, in caso di piogge torrenziali, che si ripetano situazioni di pericolo per gli abitanti di San Miniato. (4-08768)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga una palese incongruenza l'esclusione dall'elettorato attivo e passivo, nell'elezione degli organi di direzione dei dipartimenti universitari, degli assistenti, considerato che l'articolo 84 della legge 11 luglio 1980, n. 382, al comma 4 recita: « Il direttore del dipartimento è eletto tra i professori ordinari e straordinari, dai professori di ruolo e ricercatori,

nonché in prima convocazione, dagli aventi titolo ai giudizi di idoneità ad associato o a ricercatore appartenenti al dipartimento medesimo, ... », mentre al comma 7 recita: « Del consiglio di dipartimento fanno parte i professori ufficiali, gli assistenti del ruolo ad esaurimento ed i ricercatori ». Inoltre va detto che a seguito della conclusione della seconda tornata di giudizi di idoneità ad associato, così come previsto dal quarto comma su menzionato, agli oltre 4.000 assistenti è negato il diritto ad eleggere il direttore del dipartimento di cui fanno parte a pieno titolo. Una tale normativa lede l'elementare principio di partecipazione alla elezione del direttore del dipartimento e ciò è tanto più assurdo in quanto gli stessi assistenti partecipano alla elezione degli associati al consiglio di amministrazione.

Si chiede pertanto di porre in essere ogni idonea iniziativa atta a consentire la partecipazione al voto degli assistenti, così come la categoria reclama con forza, e se intende assumere iniziative per la revisione almeno dell'articolo 84 della legge n. 382, nella parte che contraddice la realtà attuale degli atenei, che vede la presenza di migliaia di assistenti inseriti a pieno titolo di molti organismi universitari, ma esclusi, in ragione di quella norma, da ogni rappresentanza nella giunta. (4-08769)

CAVICCHIOLI E CELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che i collegamenti ferroviari tra la città di Terni e la città di Roma, in particolare per i numerosi lavoratori pendolari, sono resi difficoltosi in quanto è stato soppresso il treno « Il perugino » delle ore 8,13. Tutti i restanti treni non rispettano gli orari stabiliti; in particolare quello proveniente da Ancona che fa scalo a Terni alle ore 7,34 e che dovrebbe raggiungere la stazione Termini di Roma alle ore 8,40, viaggia con un ritardo medio costante di circa 30 minuti —:

quali iniziative intende intraprendere nei confronti dell'Ente ferrovie dello

Stato perché con carattere di urgenza si ponga rimedio al grave disagio a cui sono sottoposti giornalmente un gran numero di utenti, con ripercussioni negative, anche di carattere economico sociale per l'intera comunità ternana, che ha interessi e collegamenti notevoli con la capitale. (4-08770)

BELLOCCHIO, FERRARA E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde al vero l'intendimento, manifestato alle organizzazioni sindacali di comparto dal sottosegretario del Ministero di grazia e giustizia nell'incontro del 12 settembre 1988, di sopprimere la casa circondariale femminile di Caserta;

quali, nell'affermativa, siano le ragioni che hanno indotto ad assumere tale gravissima iniziativa;

se non ritenga di dover recedere da tale progetto, attesi i disagi che ciò comporterebbe sia per la città di Caserta, già penalizzata per essere l'unico capoluogo di provincia che non è sede di Tribunale sia per i danni che si accrescerebbero per gli operatori della giustizia, già costretti a lavorare in condizioni di grande precarietà a causa dello intasamento degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere; attesi, altresì, i disagi dei lavoratori della struttura che si vorrebbe sopprimere, costretti a trasferirsi altrove ed infine per i riflessi che la soppressione stessa avrebbe sull'economia di Caserta già vulnerata dalla perdita di posti di lavoro per la chiusura o dell'occupazione di strutture produttive pubbliche e private. (4-08771)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che

il CO.RE.CO di Caserta col provvedimento n. 1593/T/RAC. del 7 settembre 1988 ha annullato la delibera di approvazione del bilancio di previsione 1988

adottata dal Comune di Vairano Patenora;

le motivazioni adottate dall'organo di controllo appaiono manifestamente speciose e infondate, anche alla luce del fatto che lo stesso CO.RE.CO. in passato ha ritenuto legittime analoghe delibere adottate con la metà dei membri dal consiglio nei comuni di Lusciano, S. Prisco, Riardo e Gioia Sannitica che, tra l'altro, si è cercato d'imporre l'iscrizione in bilancio di mutui non ancora perfezionati, anzi relativi ad atti deliberativi sospesi —:

quali iniziative s'intendano adottare per rimuovere un comportamento che appare persecutorio nei confronti dell'amministrazione comunale di Vairano Patenora e che appare volto a favorire, oggettivamente quelle forze politiche locali che sfuggono l'amministrazione, e che possono utilizzare il ricatto delle elezioni anticipate per porre fine al sereno e leale confronto politico che si è sviluppato in quel Comune. (4-08772)

LEONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che nel 1960 veniva iniziato l'allargamento della strada provinciale n. 21 Sondrio - Montagna V. - Poggiridenti - Tresivio - Ponte V.;

che in alcuni punti venivano abbattuti vecchi fabbricati, onde consentire l'allargamento della sede stradale;

che tale strada collega il centro cittadino con zone altamente urbanizzate e quindi con un elevatissimo traffico veicolare;

che in un punto della suddetta strada e precisamente in comune di Sondrio, fraz. Colda, esiste una strettoia estremamente pericolosa a causa della sporgenza del fabbricato rurale non più utilizzato che non consente l'incrocio contemporaneo di due veicoli;

che nello stesso punto si immette una strada comunale. aumentando la pe-

ricolosità di quel tratto stradale già angusto;

che gli abitanti della predetta frazione Colda, in mancanza di parcheggi, lasciano le proprie auto parcheggiate ai lati della strada, intralciando notevolmente il traffico veicolare —:

quali siano i motivi che impediscono, a 30 anni dall'inizio dell'allargamento della strada, la realizzazione delle opere sopra esposte da parte della provincia o del comune di Sondrio per rendere più sicura ed agevole la circolazione degli autoveicoli. (4-08773)

LEONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che la via Magini di Montagna Valt. (SO) è attraversata trasversalmente da un torrentello che durante i temporali assume carattere impetuoso, trascinando così con sé notevoli quantità di materiale solido;

che a monte della strada è stata posta una griglia di ferro per fermare tale materiale, che però non viene periodicamente asportato dall'Amministrazione comunale, causandone così l'otturazione;

che tale situazione di trascuratezza provoca lo scorrimento delle acque e del fango sulla rete stradale, che raggiungono abitazioni e terreni sottostanti, così da creare notevoli disagi —:

quali siano i motivi che impediscono a quel comune di intervenire e soprattutto perché non viene costruita una cunetta laterale a monte della strada per l'incanalamento delle acque che periodicamente fuoriescono dal torrente. (4-08774)

LEONI. — *Al Ministro lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che i signori Menegola Alessandro ed Ezio, di Montagna V. (SO) hanno presentato in data 19 ottobre 1987 istanza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1988

alla Comunità Montana Valtellina di Sondrio atta ad ottenere l'autorizzazione per la costruzione di una piazzola uso parcheggio e sistemazione scarpata a monte del fabbricato in località Scessa del medesimo Comune;

che l'attuale situazione provoca infiltrazioni di acqua dovuta alle piogge ed alla neve nel fabbricato sottostante;

che tale piazzola, oltre a togliere umidità alla casa, avrebbe la funzione agricola di consentire l'accesso di un trattore per lo scarico ed il carico di concime organico, legna e fieno;

che la possibilità di provocare disordini idrogeologici addotta quale motivazione dalla Comunità Montana si verifica proprio nell'attuale situazione di abbandono della scarpata, che necessiterebbe quindi di urgente sistemazione;

che i disordini idrogeologici non si sono mai verificati in dimensioni drammatiche là dove si è evitato lo spopolamento della montagna, e si deve quindi agevolare il lavoro nei campi, alleviando le fatiche del contadino per invogliarlo a rimanere —;

se la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha effettivamente fatto tutti i sopralluoghi del caso e se non ritenga più controproducente un graduale spopolamento della montagna da parte di chi ci vive. (4-08775)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che il 15 settembre 1988 sulla s.s. n. 38 nei pressi di Teglio (SO) accadeva l'ennesimo incidente stradale ove un giovane di 22 anni perdeva la vita;

che da Colico (CO) a Bormio (SO), oltre 100 Km, c'è una unica via di comunicazione, ossia la s.s. 38, in più tratti male asfaltata, difficile e pericolosa, su cui si riversa tutto il traffico leggero e pesante;

che le pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri della provincia di

Sondrio sono intervenute dall'inizio dell'anno al 15 settembre per rilevare 800 sinistri con 480 feriti in maniera più o meno grave e con ben 40 morti;

che i livelli di antropizzazione, oltre che l'assoluta mancanza di strade alternative e l'indispensabilità di questa via di comunicazione per il turismo e l'economia locale, rendono improcrastinabile la realizzazione del raddoppio o la costruzione di una nuova arteria —;

quali altri sacrifici di sangue ritenga il ministro necessari prima di dare l'avvio ad una organica ed illuminata azione di modernizzazione della rete stradale dell'intera provincia di Sondrio ed in particolare delle s.s. n. 36 e 38. (4-08776)

CEROFOLINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

da tempo il servizio del « Fermo Posta » di Genova-Terralba deve trasferirsi nella nuova sede di Genova-Piantelli;

la scelta della nuova localizzazione è ampiamente motivata da ragioni di funzionalità;

il ritardo accumulatosi nel trasferimento è notevole e non ha plausibili giustificazioni;

il prolungarsi di tale stato di cose accresce il disagio degli utenti e degli addetti PT preposti al servizio —;

se ritiene di dover intervenire verso la direzione dell'Ufficio IV di Genova affinché, con assoluta urgenza, venga realizzato il trasferimento del « Fermo Posta » nella nuova ed attrezzata sede. (4-08777)

MICHELÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato gli organi responsabili della RAI e della televisione italiana a

disertare per la prima volta nella storia di questi ultimi anni la cerimonia relativa al messaggio all'Italia che il rappresentante del Governo Italiano rivolge ogni anno il 4 di ottobre sulla piazza di Assisi in occasione della festa di S. Francesco, patrono d'Italia.

Infatti quest'anno non vi è stata la ripresa televisiva diretta come negli anni passati alle ore 12 da parte della TV italiana, mentre erano presenti TV straniere.

Non credo possano esserci motivazioni valide a giustificazione.

Si chiede altresì al Presidente del Consiglio, data l'importanza storica che il Santo di Assisi ha avuto ed ha in Italia e nel mondo, per la sua grande missione di pace e di fratellanza tra i popoli, se intende promuovere una iniziativa per considerare il 4 ottobre festa di San Francesco di Assisi patrono d'Italia, festa nazionale. (4-08778)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — in relazione ai gravi disagi provocati dagli allevamenti avicoli ubicati a ridosso del centro abitato della frazione Lobbia, comune di S. Bonifacio (Verona), nonché ai pericoli igienico-sanitari, al degrado della salute pubblica, per la infestazione di insetti e per polveri infette sollevate dal vento —:

se si è a conoscenza dei fatti, se non si ravvisi l'opportunità di avviare indagini conoscitive;

se non si ritenga opportuno intervenire per attivare la USL competente e l'amministrazione di S. Bonifacio affinché venga bloccato ogni ulteriore insediamento di strutture per gli allevamenti e per procedere in tempi brevissimi al risanamento dell'*habitat* locale. (4-08779)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che, frequenti e ripetute grandinate verificatesi

in provincia di Verona che hanno interessato in modo particolare zone ad alta vocazione frutticola e considerando che queste grandinate hanno provocato seri danni soprattutto alle produzioni di mele le quali, non più commerciabili, vengono normalmente utilizzate per la trasformazione industriale (succhi od altro) e che il prezzo attualmente corrisposto per tale frutta è di gran lunga inferiore ai soli costi di raccolta —:

quali provvedimenti s'intendano prendere per venire incontro alle aziende agricole duramente colpite da queste recenti calamità naturali. (4-08780)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere —

premessi:

che, con dispiegamenti tecnologici variegati, è stato inaugurato nell'agosto scorso l'impianto fotovoltaico del Rifugio « Biasi » al Bicchiere nelle Alpi Breonie (Bolzano) grazie anche al contributo cospicuo di enti pubblici e associazioni venete;

la realizzazione del sistema elettrico fotovoltaico risulta da un progetto e dall'apporto materiale e finanziario, tra gli altri, del CRAIER, dell'AGSM di Verona e della sezione scaligera del CAI;

il giorno dell'inaugurazione sono state sbarcate per una *kermesse* indescrivibile centinaia di persone grazie alla spola di tre elicotteri che hanno effettuato non meno di un centinaio di voli per far fronte agli scatenati « escursionisti dell'aria »;

tenuto conto che le tariffe di nolo degli elicotteri variano dalle 30.000 alle 40.000 lire al minuto —:

se si ritenga opportuno che una festa della montagna sia trasformata in un assembramento scomposto alimentato da improbabili alpinisti con relative famiglie e con un costo finanziario non indifferente;

inoltre, quanti, e a quale stadio di attuazione, siano i progetti analoghi di impianti fotovoltaici per rifugi alpini o edifici sparsi dentro e fuori il Veneto, eseguiti direttamente o in compartecipazione da aziende od enti veneti. (4-08781)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA, RUTELLI, CALDERISI E FACCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

una donna di 34 anni, Clara Volpe, è stata protagonista involontaria di uno sconcertante episodio il 23 settembre 1988 a Casalvelino scalo;

la signora, fermata per un controllo da una pattuglia della polizia stradale si sarebbe rivolta, in seguito al ritiro del libretto di circolazione, in maniera ingiuriosa nei confronti dei due agenti Angelo Guida e Nicola Ruggiero;

a questo punto sono scattate le fatiche manette e per non far fuggire la « pericolosa » delinquente gli agenti hanno pensato bene di ammanettarla intorno ad un palo della luce dove è rimasta per circa un'ora in attesa di una macchina del commissariato di Vallo della Lucania, nonostante la presenza di una caserma dei carabinieri a poche centinaia di metri nel paese;

nel frattempo molti automobilisti, avendo notato Clara Volpe che piangeva invocando aiuto, si sono fermati e tra essi l'Assessore Gaspare Ridolfi e alle loro proteste sono stati invitati ad allontanarsi;

un architetto, Gian Carlo Loffredo, titolare di uno studio che si affaccia nella piazza dove è accaduto l'episodio ha chiesto maggior rispetto per i diritti umani e si è offerto di ospitare la donna nella sala d'attesa del suo studio in attesa dell'arrivo della macchina della polizia, per tutta risposta anche lui è stato minacciato d'arresto (*Giornale di Napoli* del 25 settembre) —;

se questo nuovo modello punitivo, stile « gogna », sia dovuto a precise indi-

cazioni predisposte dal Ministero per « educare » gli automobilisti ingiuriosi, soprattutto se sono donne, o se questo ritorno ad usi medievali, come ha dichiarato lo stesso sindaco di Casalvelino Erminio Laconi, sia opera di un'iniziativa personale dei due agenti ed in questo caso quali provvedimenti « educativi » sono stati predisposti nei loro confronti. (4-08782)

MELLINI E VESCE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia la posizione giuridica del detenuto Guerrino Olivo, ristretto presso l'istituto di pena di Massa, e quali provvedimenti siano stati adottati nei suoi confronti, in ordine al cumulo delle pene riportate.

Si chiede altresì di conoscere se risponde a verità che lo stesso è stato assolto in un rilevante numero di procedimenti, in cui sarebbe stata raggiunta la prova della falsità di documenti ed accuse, che hanno invece portato alla sua condanna in procedimenti analoghi, mentre egli sarebbe stato condannato per fatti che si assumono commessi in periodo in cui sarebbe stato invece detenuto e nella conseguente impossibilità di commettere quanto a lui addebitato. (4-08783)

CIPRIANI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che si ha notizia del fatto che a partire dall'11 ottobre 1988 a scadenze periodiche di 10 giorni è previsto l'arrivo di 160 elementi di combustibile presso la centrale elettronucleare di Caorso attualmente posta in stato di conservazione —:

a quale titolo è previsto l'arrivo del combustibile e, se ciò non preluda ad un prossimo riavvio della centrale.

Si chiede di conoscere, inoltre, quale è il costo giornaliero per il mantenimento dello stato di conservazione, e quanto si risparmierebbe mettendo in atto la definitiva chiusura dell'impianto di Caorso.

(4-08784)

PIRO. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari speciali.* — Per sapere:

quale sia il loro giudizio sul fatto che il signor Mauro Camici, handicappato in sedia a rotelle, è stato fatto scendere dal treno Firenze-Livorno per l'applicazione letterale del regolamento ferroviario che vieta le carrozzine nei normali scompartimenti;

quali provvedimenti intendono adottare per evitare il ripetersi di simili indegnità considerando che è già un'impresa eccezionale l'accesso di una carrozzina a vagoni in gran parte inaccessibili e con porte troppo strette;

quali provvedimenti intendano adottare verso l'Ente Ferrovie dello Stato che continua a non applicare le leggi sulle barriere architettoniche e l'articolo 32 della legge finanziaria 1986, che al comma 25 prescrive: « una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 10 comma 13, della presente legge, a favore dell'Ente Ferrovie dello Stato, è destinata ad un programma biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenenti all'Ente medesimo ». (4-08785)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il Ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con propria recente ordinanza ha vietato, fino al 10 marzo 1989, ogni tipo di attività venatoria sul territorio circostante il Parco Nazionale d'Abruzzo;

tale provvedimento è stato motivato con la necessità di impedire il ripetersi di atti di bracconaggio « nel comprensorio della Marsica Fucense contigua allo stesso Parco »;

la sospensione in oggetto è stata disposta, inoltre, « per un congruo periodo

di tempo e finalizzata alla prevenzione di detti fenomeni »;

l'ordinanza ministeriale in riferimento, pur comprensibile in presenza della descritta situazione, appare tuttavia offensiva per una intera categoria, indiscriminatamente associata alla oscura figura del bracconiere e, quindi, ingiustamente criminalizzata —:

1) quanti e quali atti di bracconaggio siano stati compiuti negli ultimi 5 anni nelle aree oggi interessate al divieto, nonché all'interno del Parco stesso, e se ne siano stati individuati i responsabili;

2) quante unità di vigilanza e con quali mezzi siano attualmente impiegate, nell'area del Parco e sul territorio di cui all'ordinanza citata, in compiti di prevenzione e repressione dei denunciati atti di bracconaggio e, più in generale, di protezione complessiva dell'ambiente;

3) se, a loro giudizio, le « forze » disponibili e l'organizzazione del Parco siano adeguate alle necessità e, in caso contrario, quali iniziative ritengano dover conseguentemente adottare con urgenza;

4) quali provvedimenti siano stati adottati per essere assunti al fine di evitare che si giunga alla scadenza del 10 marzo 1989, senza aver predisposto ed attivato i necessari strumenti di prevenzione, con il conseguente protrarsi della situazione di precarietà in atto, non più accettabile e, comunque, incomprensibile, se non alla luce di logiche diverse da quelle che, stando a quanto affermato, hanno determinato l'ordinanza di divieto più volte richiamata;

5) se, in proposito, la definizione di « soluzioni più adeguate » rispetto a quella adottata, alle quali pure si fa preciso riferimento nell'ordinanza stessa, siano state già individuate e, in caso affermativo, in cosa consistano. (4-08786)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che ai Conservatorio statale di musica di Brescia si verificano da tempo

episodi inquietanti che determinano sconcerto fra le famiglie e motivata preoccupazione negli osservatori della realtà scolastica;

che l'ultimo episodio in ordine di tempo con la esclusione dalle prove d'esame di un giovane regolarmente presentato con insegnante per il compimento del corso inferiore di violino espone il Conservatorio al rischio di una azione giudiziaria a causa della dizione falsa di « ritirato » esposta all'albo a conclusione della prova d'esame anziché quella rispondente al vero di « non ascoltato », visto che al giovane non è stato permesso neppure di emettere una nota;

che da più tempo si lamenta la presenza del direttore in sede per soli due giorni alla settimana;

che frequenti e non preannunciati spostamenti d'orario subordinati esclusivamente alle esigenze personali del direttore e di alcuni docenti, rendono assai onerosa la frequenza da parte degli studenti —;

quali provvedimenti intende assumere per garantire il rispetto della legalità e delle esigenze degli studenti e delle famiglie all'interno dei Conservatori e segnatamente in quello di Brescia. (4-08787)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere se si è a conoscenza che, a seguito dei gravi fenomeni di inquinamento del fiume Adige, si è dovuto dichiarare nella città di Rovigo e nei comuni dell'Alto Polesine la non potabilità dell'acqua con il conseguente divieto del suo utilizzo per scopi alimentari; che più volte è stato portato all'attenzione dello stesso Consiglio regionale del Veneto:

lo stato di degrado delle acque dei fiumi Po e Adige;

il grave rischio di prelevare ad uso potabile l'acqua di superficie di tali fiumi;

l'inaffidabilità delle strutture preposte ai controlli;

la carenza degli impianti di potabilizzazione di tutti gli acquedotti operanti nell'area polesana;

la mancanza di seri piani di protezione civile;

la mancanza del piano di risanamento delle acque e del piano regolatore generale degli acquedotti, che non ha certo favorito il superamento dei problemi su esposti.

Inoltre che la Giunta regionale del Veneto non ha ritenuto di assumere nessuna iniziativa neppure dopo la comunicazione del responsabile del settore igiene pubblica dell'USSL n. 29 avvenuta nel giugno scorso aggravando ulteriormente i disagi che da questi fatti derivano alla popolazione. Se non si ritenga quindi urgente promuovere, per quanto di competenza, un'indagine per appurare omissioni e manchevolezze e nel contempo se non si ritenga necessario approntare un piano di risanamento del bacino dell'Adige, all'interno del più complessivo piano di risanamento delle acque e del progetto di risanamento dell'area padana; se non si ritenga di assumere iniziative per il potenziamento e la qualificazione delle strutture tecniche preposte ai controlli, alla prevenzione e alla vigilanza igienico-sanitaria e ambientale; la predisposizione, nell'ambito del piano regolatore degli acquedotti di un progetto di approvvigionamento degli acquedotti polesani da fonti alternative rispetto a quelle riferentesi alle sole acque di superficie; il finanziamento nell'immediato della realizzazione di idonei pozzi artesiani che gli acquedotti possono utilizzare nei momenti di crisi nei quali sia impossibile approvvigionarsi alle acque di superficie; la predisposizione di un serio piano di pronto intervento da parte della protezione civile, che sia in grado di portare soccorso immediato alla popolazione più colpita e di ridurre complessivamente i disagi per tutti i cittadini delle aree interessate.

(4-08788)

BARBALACE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel dicembre 1985 il Ministro dei trasporti stanziò le somme necessarie per la risoluzione del problema del trasporto veloce nello stretto di Messina lungo le rotte Messina-Reggio Calabria-Messina e Messina-aeroporto di Reggio Calabria e viceversa;

nel relativo decreto ministeriale era previsto l'acquisto da parte delle FFSS di n. 4 aliscafi veloci costruiti nei cantieri messinesi specializzati in questo tipo di battelli e che ciò avrebbe assicurato lavoro continuato per 2/3 anni a circa 300 lavoratori;

il Consiglio di Amministrazione delle FFSS solo nel gennaio 1988, a circa due anni dal suo insediamento avvenuto agli inizi del 1986, a seguito della forte pressione delle forze politiche, dei sindacati, delle amministrazioni comunali delle città dello stretto e del Comitato dei pendolari affidava alla propria Direzione Generale la ripresa delle trattative con una nota industria cantieristica messinese;

a conclusione di tale trattativa si era pervenuti alla definizione di uno schema di contratto definitivo relativo sia all'acquisto sia al noleggio di aliscafi da utilizzare lungo le rotte tra le due sponde dello stretto di Messina;

il contratto firmato in data 6 luglio 1988 dai legali rappresentanti della società cantieristica messinese è stato sottoposto dalla Direzione Generale dell'Ente Ferrovie al proprio Consiglio di Amministrazione che a tutt'oggi non è pervenuto ad alcuna decisione conclusiva;

voci insistenti in ambienti competenti dell'Ente Ferrovie accreditano l'intenzione, dopo ben quattro anni di trattative e discussioni, da parte di quell'Ente, di valutare ipotesi diverse quali quelle di utilizzare non più battelli del tipo « aliscafo » sulla rotta Messina-Reggio Calabria e viceversa bensì battelli del tipo « catamarano » di fabbricazione norvegese e svedese consentendo così alle industrie

di quei paesi, che godono di consistenti contributi a fondo perduto da parte dei rispettivi governi, di realizzare la propria supremazia per il tramite di un Ente di Stato italiano, nello specchio d'acqua antistante il luogo di produzione italiano più qualificato di aliscafi;

tutto ciò, come stabilito in recenti prese di posizione delle organizzazioni dei sindacati confederali di Messina e Reggio Calabria, vedrebbe vanificato il significato della proposta avanzata dalle stesse, a suo tempo, all'Ente Ferrovie nell'ambito della piattaforma di sviluppo dell'area dello stretto che da un lato guardava alla necessità di risolvere i problemi dei pendolari, in forte aumento sulle due sponde siciliana e calabrese, e dall'altro guardava alla possibilità di sviluppare, attraverso la utilizzazione di aliscafi, in coerenza con scelte consolidate nel settore dei trasporti che privilegiano l'industria nazionale nella costruzione dei mezzi e dei materiali, le qualificate attività imprenditoriali esistenti nella zona falcata di Messina;

la verifica sulle caratteristiche tecniche e di affidabilità del battello tipo « catamarano » di costruzione norvegese e svedese ha portato ad acclarare la valenza dell'aliscafo e la sua superiorità tecnica rispetto all'altro tipo di battello come dimostrato dalla diffusione in oltre 20 nazioni dei battelli tipo « aliscafo » costruiti nei cantieri navali di Messina, (per ultimo il governo spagnolo ha stabilito di adottare questo tipo di naviglio nel nuovo programma di trasporti veloci nazionali);

il Ministro della marina mercantile rispondendo in data 11 marzo 1988 ad una interrogazione parlamentare (n. 4-00100) con riferimento alle differenze tecniche tra « aliscafo » e « catamarano » aveva tra l'altro stabilito, per il tramite del proprio organo tecnico, che « ...l'aliscafo ha maggiori capacità tecniche rispetto al catamarano » ed aggiungeva che quest'ultimo per effetto della diversa caratteristica idrodinamica del suo scafo

che è vincolato alla superficie del mare: « — realizza minore velocità in quanto subisce una maggiore resistenza all'avanzamento — subisce in misura più rilevante gli effetti del moto ondoso — presenta massima stabilità trasversale fastidiosa con il mare di traverso — tende ad un moto di beccheggio di notevole ampiezza » —:

quali urgenti ed immediate iniziative il Ministro dei trasporti intende assumere per dare, nel concreto, adeguate soluzioni al problema dei collegamenti veloci nello stretto di Messina;

quali iniziative nell'ambito delle proprie competenze istituzionali intende assumere al fine di accertare le ragioni in base alle quali il Consiglio di amministrazione non ha provveduto a ratificare lo schema di intesa avanzato sin dal luglio 1988 dalla propria Direzione generale;

se siano fondate e quali siano le ragioni di ordine tecnico e/o economico che, in contrasto con le esigenze che suggerirebbero di agevolare la nostra cantieristica, sembrerebbero far orientare il Consiglio di amministrazione dell'Ente FFSS ad utilizzare battelli del tipo « catamarano » di costruzione norvegese e svedese per la navigazione nelle acque dello stretto di Messina, vanificando così tutte le iniziative assunte nel merito sin dal 1985 e che avevano visto la Direzione generale dell'Ente concludere una trattativa che, come ricordato in premessa, privilegiava per il servizio veloce di attraversamento dello stretto di Messina l'utilizzazione di aliscafi. (4-08789)

COLONI, AGRUSTI, BERTOLI E REBULLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che i beni, il personale e le funzioni delle Opere universitarie operanti presso le Università degli Studi di Trieste e di Udine non sono state ancora trasferite alla regione Friuli-Venezia Giulia così

come invece già avvenuto per il resto del territorio nazionale —:

quali urgenti iniziative intende attivare per superare tale anomala dannosa situazione. (4-08790)

AGLIETTA, VESCE, RUTELLI, FACCIO E MODUGNO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Trieste si è riunito un'unica volta negli ultimi tre mesi e che allo stato non viene riconvocato dall'attuale Giunta in attesa che accordi politici maturino in altra sede;

la Giunta, in base all'articolo 140 del Testo unico n. 148 del 1915 ha assunto in data 15 settembre 1988 una delibera di rigetto delle osservazioni presentate ai piani particolareggiati per l'area di Padriciano e Basovizza in relazione alla progettata costruzione di una macchina di « luce di sincrotrone »;

l'articolo 140 prevede che la Giunta possa assumere delibere in surroga del Consiglio « quando l'urgenza sia tale da non permetterne la convocazione e sia dovuta a causa nuova e posteriore all'ultima adunanza »;

in relazione alla prima condizione la non convocazione del Consiglio è conseguenza di una precisa scelta della Giunta stessa, per cui il ricorso all'articolo 140 appare sostanzialmente illegittimo;

in relazione alla seconda condizione prevista dall'articolo 140 l'unico fatto nuovo, come si evince dalle dichiarazioni rilasciate dall'Assessore alla stampa, sarebbero le reiterate e pressanti sollecitazioni da parte dell'Area di ricerca scientifica;

le osservazioni respinte dalla Giunta attualmente in regime di *prorogatio*, grazie al ricorso illegittimo alla surroga dei poteri del Consiglio, sono le stesse (elaborate dalle maggiori associazioni ambientaliste, comitati di cittadini, esperti ecc.) mai prese in considerazione dalla stessa

Giunta nella passata legislatura, e lasciate senza risposte che ne valutassero o contestassero le ragioni addotte a favore di una diversa localizzazione della macchina « luce di sincrotrone » e le critiche al progetto affidato ed elaborato dal Consorzio di gestione dell'Area con delega da parte del Comune di una sua competenza e responsabilità primaria;

le osservazioni (tra cui quelle formulate dal WWF) testimoniano di gravi inadeguatezze e superficialità nella identificazione del sito, nella valutazione e nell'affidamento del progetto e nell'adozione degli strumenti conseguenti da parte del comune;

la zona del Carso, pur rappresentando un patrimonio ambientale di valore unico ed incomparabile non è ancora oggetto di tutela come Parco né in sede nazionale né in sede regionale, il che ha consentito e consente interventi lesivi dell'ambiente naturale;

il Governo, su proposta del Ministro dell'ambiente ha appena adottato un decreto di recepimento della direttiva europea per la valutazione d'impatto ambientale, strumento a disposizione del Ministro per la difesa dell'ambiente, riconosciuto diritto primario nella nostra Costituzione (articolo 9);

se non ritenga che la poca correttezza delle procedure adottate nella Giunta comunale di Trieste non giustifichi dubbi sulle reali motivazioni che hanno determinato la scelta della Giunta stessa;

quali iniziative intenda intraprendere alla luce delle considerazioni sopra esposte, affinché nell'ambito della necessità più ampia di tutela del patrimonio ambientale del Carso, sia riconsiderata la localizzazione della macchina « luce di sincrotrone » nel sito denominato « T8 », nei pressi di Basovizza;

se non ritenga a tal fine di attivare gli strumenti a disposizione del Ministro per garantire efficacemente il rispetto e la tutela dell'ambiente ed in tale sede

considerare attentamente le motivazioni, le osservazioni e i piani alternativi presentati dalle associazioni ambientaliste. (4-08791)

CAPACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali motivi hanno fino ad ora impedito di predisporre la realizzazione dello spartitraffico lungo il percorso della Superstrada E.45. Ciò in riferimento alla importanza della E.45 ed al numero drammaticamente elevato di incidenti, troppo spesso mortali, che si sono verificati proprio per salto di corsia e scontri frontali, creando legittima apprensione e preoccupazione nella opinione pubblica locale circa la pericolosità della superstrada nelle attuali condizioni;

se ne esistono, le ragioni che impediscono l'apertura dei tratti, apparentemente completati da tempo, della stessa E.45 nell'Appennino Romagnolo, ed i motivi che fino ad oggi hanno impedito la realizzazione dei tratti mancanti (da Località Quarto a Località Montecastello) in provincia di Forlì;

se infine, data l'importanza rivestita dalla E.45 come grande vettore di collegamento non solo per la comunità romagnola, non sia opportuno ritenere il completamento della E.45 opera di urgenza da parte del competente Ministero dei lavori pubblici mettendo in essere le procedure necessarie per giungere rapidamente alla conclusione dell'opera. (4-08792)

DIGNANI GRIMALDI, FAGNI, MENZIETTI, CANNELONGA, PETROCELLI, ANGELONI, PACETTI, TESTA ENRICO, STEFANINI, BERNASCONI, BENEVELLI, COLOMBINI, PELLEGGI, MAINARDI FAVA, TAGLIABUE, CECI BONIFAZI, SANNA, MONTANARI FORNARI, LO CASCIO GALANTE, FACHIN SCHIAVI, MIGLIASSO, PALLANTI, CAPRILI, MINOZZI, TADDEI, CAPECCHI PALLINI, BRUZZANI, BARZANTI E BONFATTI PAINI. — *Ai Ministri dei trasporti e per gli*

affari sociali. — Per sapere — premesso che

i portatori di *handicap* hanno il sacrosanto diritto di viaggiare come tutti i cittadini su tutti i mezzi pubblici;

il Sig. Mauro Camici livornese, invalido su una sedia a rotelle mentre viaggiava sulla navetta Firenze-Livorno con tre amici è stato costretto dall'intimazione del capotreno Sig. Amerigo Lanoaro a scendere alla stazione di Signa nonostante il dissenso e la disapprovazione di tutti i passeggeri e dello stesso capostazione di quella città il quale non ravvede nemmeno la necessità di un tale provvedimento;

il Sig. Camici oltre all'amarezza ed all'umiliazione ha dovuto far fronte ad altre difficoltà conseguenti al cambiamento di treno;

le F.S. a tutt'oggi non hanno fatto nulla per agevolare gli handicappati nelle loro giuste richieste di mobilità e comunicazione mentre i sistemi automobilistici locali stanno sperimentando forme avanzate per la soluzione del problema;

sui treni italiani non esistono sistemi automatici che consentano un accesso alle carrozze in modo autonomo ai portatori di *handicap* i quali sono costretti a ricorrere a forme volontarie di aiuto, non sempre reperibili, come accaduto sul treno Ancona-Roma il 3/10 alla stazione di Fabriano-Ancona alle ore 12.38 —:

quali provvedimenti intende prendere:

a) per apportare immediatamente opportune modifiche ai regolamenti vigenti in modo da uniformarli al senso comune e al rispetto civile delle esigenze e della sensibilità dei portatori di *handicap*;

b) per approntare modifiche tecnologiche ai sistemi di accesso alle carrozze ferroviarie allo scopo di garantire una facile accessibilità ai portatori di *handicap*;

c) quali azioni promozionali e di sensibilizzazione intende assumere per diffondere nell'opinione pubblica e nei pubblici operatori una più nuova e più autentica cultura dell'*handicap*. (4-08793)

DIGNANI GRIMALDI, BENEVELLI, BERNASCONI, PELLEGGI, TAGLIABUE, MAINARDI FAVA, COLOMBINI, CECI BONIFAZI, SANNA, MONTANARI FORNARI, LO CASCIO GALANTE E FACHIN SCHIAVI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che

per i malati nefropatici gravi è assolutamente indispensabile l'uso di cibi aproteici atti non solo ad equilibrare l'apporto calorico della loro dieta alimentare ma anche a contenere l'espandersi delle loro disfunzioni renali;

i suddetti prodotti sono venduti esclusivamente in farmacia a prezzi molto elevati, spesso proibitivi per famiglie di pensionati o comunque a basso reddito;

già da molte associazioni di categoria ci sono venute richieste rivolte a considerare tali prodotti come medicinali —:

come il Ministro della sanità intenda venire incontro alle esigenze di questi cittadini e se non ritenga opportuno che questi prodotti aproteici venduti esclusivamente in farmacia non debbano essere considerati come medicinali o presidi terapeutici indispensabili e quindi prescrivibili come prestazione del Servizio sanitario nazionale. (4-08794)

ANGELONI. — Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere — premesso che

l'azienda Sogemi SpA di Osimo (AN) partecipata REL sulla base di un piano industriale approvato dal CIPI ha la necessità di realizzare un nuovo stabilimento, dovendosi trasferire dall'attuale sede, di proprietà del comune di Osimo che ne richiede la disponibilità, e comun-

que inadeguata per l'attività produttiva dell'azienda;

la REL ha trasmesso in data 10 febbraio 1988 al Ministro dell'industria una proposta di aggiornamento del piano Sogemi al fine di rendere possibile un ulteriore intervento della medesima per lire 1.120 milioni a parziale copertura dell'investimento per il nuovo stabilimento, di cui 1.000 milioni in conto finanziamento agevolato e 120 milioni per aumento del capitale sociale;

il MICA ha inviato la suddetta proposta al CIPI per la necessaria deliberazione;

il finanziamento REL è determinante per realizzare il nuovo stabilimento e proseguire l'attività produttiva della Sogemi SpA —:

quali sono i motivi per cui il CIPI non ha ancora deliberato l'ulteriore intervento REL di 1.120 milioni nella Sogemi al fine di consentire la realizzazione del nuovo stabilimento. (4-08795)

RONZANI E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro della campagna persecutoria scatenata contro gli ebrei e in seguito alla emanazione del regio decreto-legge 2111 del 22 dicembre 1938 vennero collocati in congedo assoluto molti ufficiali e sottufficiali appartenenti all'esercito italiano;

come noto tali vergognosi provvedimenti vennero revocati nel febbraio del 1945 e gli interessati riammessi in servizio « con lo stesso grado e la stessa anzianità » —:

se in occasione del 50° anniversario della promulgazione delle leggi razziali e al fine di tenere vivo nella coscienza dell'opinione pubblica generale e dei giovani in particolare il ricordo di quei tragici fatti, non ritenga di doversi adoperare:

1) per promuovere una indagine conoscitiva volta ad accertare le dimensioni che assunse il fenomeno:

2) per ricercare le forme più idonee per rievocare quei fatti e svolgere un'opera di sensibilizzazione e informazione verso i giovani e all'interno delle forze armate;

3) per compiere un ulteriore gesto di riparazione morale nei confronti di coloro che patirono questa grave discriminazione. (4-08796)

BOATO, STRUMENDO, TAMINO, ROCELLI, TESTA ANTONIO, SARETTA, RIGHI, VAZZOLER, VESCE E SALVOLDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 772 del 1972 riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare ma nell'articolo 5 prevede che i giovani ammessi prestino servizio civile sostitutivo per un periodo superiore di ben otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti;

vari tribunali tra cui quello di Cagliari nel processo a Mariano Puscaddu e quello di Rimini nel caso di Antonio De Filippis, hanno dichiarato rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale di tale articolo in relazione all'articolo 3 della Costituzione;

dal 1978, in base al principio di uguaglianza dei cittadini, 23 obiettori di coscienza al servizio militare (di cui 18 negli ultimi tre anni) hanno equiparato il periodo del proprio servizio civile al normale servizio di leva;

nel 1985 la Corte costituzionale ha dichiarato che il servizio civile alternativo è di pari dignità del servizio militare, e chi lo svolge adempie completamente al dettato costituzionale del servizio alla Patria;

il Parlamento Europeo l'11 febbraio 1983 ha votato una risoluzione in cui tra l'altro si afferma che la durata del servizio civile non deve eccedere quella del servizio militare ordinario;

Silverio Capuzzo ha presentato dichiarazione di obiezione di coscienza nel febbraio 1975 ed ha iniziato il servizio civile il 9 novembre 1976 (dopo aver atteso invano risposta per 18 mesi) con auto-distaccamento presso la Parrocchia di Brian di Caorle (VE), convenzionata a tale scopo col Ministero della difesa, svolgendo attività di animazione culturale con anziani e giovani;

il 1 febbraio 1977 è avvenuto il distaccamento ufficiale da parte del Ministero presso l'ente Parrocchia di Brian;

il 1 novembre 1978 dopo 24 mesi effettivi, ma 21 mesi ufficiali, Silverio Capuzzo dà comunicazione al Ministero dell'autoriduzione del suo servizio civile: essendo di Marina avrebbe dovuto svolgere 26 mesi, cioè 18 più 8 aggiuntivi;

i 26 mesi vengono in realtà svolti perché Capuzzo conclude effettivamente il suo servizio nel gennaio 1979, ma non lo comunica al Ministero, fu sollevato il caso dell'incostituzionalità di tale obbligo ad un servizio più lungo di quello militare;

il 5 febbraio 1979 viene arrestato per una settimana nel carcere militare di Peschiera;

successivamente il suo processo viene sospeso in attesa di un pronunciamento della Corte costituzionale sulla competenza o meno dei Tribunali militari a giudicare gli obiettori; nell'aprile '86 la Corte dà alla giustizia civile tale competenza;

il 4 febbraio 1988 il Tribunale ordinario di Venezia riprende dopo 10 anni il procedimento penale nei confronti di Capuzzo e lo condanna a ben sedici mesi di carcere;

giovedì 6 ottobre 1988 si svolge il processo di secondo grado presso la Corte di appello di Venezia —:

se non ritengano che la pari dignità del servizio civile rispetto a quello militare non comporti anche l'abolizione della discriminazione punitiva di 8 mesi

di servizio aggiuntivo per gli obiettori di coscienza;

se non ritengano a questo scopo utile un intervento urgente del Governo rispetto agli obiettori « autoriduttori » che, come nel caso di Capuzzo, hanno addirittura svolto di fatto l'intero periodo ma non lo dichiarano, e subiscono carcere ed altre pesanti conseguenze per sollevare un problema di giustizia su cui il Parlamento Europeo si è già nettamente pronunciato. (4-08797)

GASPAROTTO, BORDON, FACHIN SCHIAVI E PASCOLAT. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il Provveditorato agli studi di Pordenone, sovraintende al funzionamento ed alle esigenze dell'apparato scolastico di tutta la provincia, con centinaia di plessi e con oltre 5000 docenti e non docenti;

il decentramento di funzioni e compiti prima esercitati dal Ministero e l'ampliarsi dell'insieme delle attività scolastiche, hanno aumentato i carichi di lavoro per il personale che opera nella sede del Provveditorato di Pordenone.

in presenza dei dati suesposti, operano al provveditorato di Pordenone 35 funzionari, a fronte di un organico previsto di 41 persone, già da anni largamente insufficiente e che nonostante le disposizioni legislative non si è ancora provveduto ad aggiornare;

la situazione divenuta così insostenibile, per la mancanza di quattro dirigenti sugli otto previsti in organico, per la carenza del personale della carriera di concetto, nonché degli uscieri, può pregiudicare il buon funzionamento del mondo scolastico pordenonese, con grave danno per studenti genitori e personale docente e non docente —:

se non intenda assumere urgenti iniziative affinché:

1) sia assegnato al Provveditorato agli studi di Pordenone tutto il personale mancante e già previsto in organico;

2) sia rivisto l'organico esistente, ampliandolo ed adeguandolo, alle funzioni decentrate e all'insieme delle attività scolastiche ed ai compiti nuovi a cui la scuola è chiamata a rispondere.

(4-08798)

GASPAROTTO E DONAZZON. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a Tovenà di Cison di Valmarino (TV) si è svolta il 18 settembre '88 una manifestazione commemorativa promossa dalle associazioni partigiane, in memoria del capitano sovietico Gheorgi Dimitrevic Varazasvilj, combattente nel Corpo Volontari della Libertà, caduto il 6 febbraio 1945 e decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare della Repubblica Italiana;

si è notata la mancanza, ad una cerimonia così significativa ed importante, di una rappresentanza delle Forze armate —:

quali sono stati i motivi che hanno impedito la presenza alla cerimonia susseguita, di rappresentanti delle Forze armate;

se non intenda assicurare gli organizzatori della manifestazione che le Forze armate saranno presenti in modo significativo alle prossime iniziative.

(4-08799)

PAVONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

l'azione di disinquinamento dell'intero ecosistema lagunare veneto è fonte di non piccoli problemi per i suoi molteplici aspetti di ordine giuridico, economico e sociale;

ingente ed indilazionabile appare l'impiego di risorse necessarie per affrontare con qualche speranza di successo il gravissimo problema dell'inquinamento che si manifesta con le notorie e appar-

scenti forme di eutrofizzazione delle acque;

sembra auspicabile (altre che doveroso) un migliore coordinamento delle volontà espresse da parte degli enti preposti alla bonifica del territorio, in ordine alla concertazione delle strutture tecnico-scientifiche idonee ad affrontare e risolvere (o quanto meno ridurre il tutto ad una soglia di compatibilità con l'ecosistema) i gravi problemi derivanti dagli scarichi civili, industriali ed agricoli;

alla luce delle concorrenti e/o esclusive competenze della Regione Veneto relativamente a: gli scarichi civili; lo smaltimento a mare dei rifiuti speciali; l'inquinamento di origine industriale; l'inquinamento derivante dall'attività zootecnica (deiezioni) ed agricola (per l'uso indiscriminato ed anormale di concimi azotati (ed altri) e comunque per l'impiego di questi in misura non adeguata alla capacità di assorbimento delle colture praticate);

emerge ormai in maniera indilazionabile la necessità di creare un unico sistema di monitoraggio per verificare ed arrestare l'insieme delle fonti di inquinamento, superando l'attuale disarticolazione esistente tra i vari enti abilitati alla questione del controllo sul territorio —:

se non si ritenga opportuno assumere iniziative, anche di ordine legislativo, affinché, per l'intero ambito territoriale veneto, le ditte produttrici di detersivi siano obbligate a mettere in commercio solo prodotti biodegradabili o quanto meno tali da essere « compatibili » con le esigenze biologiche dell'ecosistema;

non si ritenga doveroso potenziare le strutture degli organi ispettivi relativamente alla prevenzione e alla vigilanza nell'ambito igienico-sanitario ed ambientale, per meglio assecondare e garantire i supremi fini di interesse generale della Comunità veneta;

non ritenga, infine, necessario ed urgente predisporre un « Piano per lo smal-

timento dei rifiuti speciali », la cui inesistenza è stata (ed è) causa di provvedimenti autorizzativi di smaltimento non sempre in sintonia con gli interessi generali della collettività. (4-08800)

MATTIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponde al vero che il dott. Moccaldi — direttore dell'I.S.P.E.S.L. (Istituto superiore prevenzione e sicurezza del lavoro), in *prorogatio* confermativa, è anche dirigente dell'E.N.E.A.; inoltre, chiede se corrisponde al vero che la Segreteria particolare del dott. Moccaldi — signora Anelli, quale dipendente dell'E.N.E.A., è abilitata a svolgere la delicata mansione di segretaria particolare del dott. Moccaldi nell'I.S.P.E.S.L., con facoltà di accesso ai documenti di tale Istituto.

L'interrogante chiede anche di conoscere i motivi che ostacolano, dal 1982 a tutt'oggi, l'inquadramento e la definizione dei diritti acquisiti del personale, anche come aspettativa legittima e perché i decreti, le disposizioni ed i regolamenti nella fattispecie siano ancora disattesi nella loro produzione, a seguito di interpretazioni a senso unico che vedrebbero penalizzati 1.200 dipendenti a favore di una minoranza di 150; di questi ultimi, si chiede di sapere se corrisponde al vero che 50, senza colpo ferire, troverebbero libero accesso alla dirigenza di ricerca, attraverso una valutazione estemporanea della specifica e prescritta professionalità.

Infine chiede se, nella prospettiva delle attribuzioni conferite all'I.S.P.E.S.L. *ope legis*, non sia il caso non solo di risolvere i problemi della precarietà giuridica ed economica del personale, pretendendone la utilizzazione proficua, ma che si attui anche un assetto organizzativo e funzionale dell'istituto più aderente ai compiti ad esso affidati dalla legge e recentemente scaturenti dalla « direttiva Seveso », particolarmente qualificanti in relazione alle tematiche vigenti connesse alla gravissima situazione ambientale, ormai sotto gli occhi di tutti.

Si chiede, poi, di conoscere le motivazioni politiche e funzionali per cui si tiene un istituto (I.S.P.E.S.L.) nella situazione di precarietà sopra evidenziata e si inseriscono, surrettiziamente, altre istituzioni non previste dalla legge e dal passato non proprio trasparente. (4-08801)

BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

in comune di Chies d'Alpago (BL) sarebbe previsto un notevole ampliamento della cava « della Marera », ubicata in Val Salatis;

la zona in questione (Val Salatis) è soggetta a speciale protezione ai sensi della legge n. 431 del 1985 ed inoltre rientra nel territorio del futuro Parco del Cansiglio;

è persistente il rifiuto della Giunta Regionale a rendere pubblico il contenuto del Piano Regionale dell'Attività di Cava da troppi anni in corso di elaborazione —:

se il ministro intende intervenire per verificare:

a) se la notizia di cui in premessa risponda a verità;

b) in caso affermativo, a quale punto sia giunta la procedura per l'autorizzazione dell'ampliamento della cava;

c) sulla base di quali previsioni o criteri relativi ad attività di cava si intende autorizzare un ulteriore massacro di una delle più belle valli dell'Alpago-Cansiglio. (4-08802)

BOATO, CERUTI, GROSSO E
Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

è pesantissimo il bilancio di 2 morti e 2 feriti (sul totale dei 5 morti e decine di feriti in Italia) pagato dal Veneto sull'altare di quella pratica culturalmente primitiva e sanguinaria che è la caccia;

uno di questi morti veneti è il piccolo Claudio Fazion di 10 anni, abbattuto

« accidentalmente » nelle campagne di Oliasi, in provincia di Verona, vittima incolpevole del cosiddetto « libero movimento », privilegio di cui gode, a norma della legge nazionale, la sola specie di cacciatori, e che si verifica essere una vera e propria « licenza di uccidere »;

episodi « accidentali » di questo tipo sono accaduti anche in passato;

è inammissibile questo prezzo che la comunità veneta non deve più continuare a pagare per soddisfare le smanie di chi ogni anno può ammazzare milioni di animali selvatici per puro divertimento;

è appurata la criminale inadeguatezza, per il rispetto delle minime prescrizioni di legge nonché delle condizioni di sicurezza in cui si attua l'attività venatoria in Veneto, del rapporto tra presenza di cacciatori e di agenti venatori (574 cacciatori per 1 agente) —;

se non intendano intervenire presso la Giunta Regionale del Veneto perché sulla base del secondo comma dell'articolo 22 della legge regionale 14 luglio 1980, adotti un provvedimento di chiusura generale della caccia in Veneto o quantomeno nelle giornate festive e prefestive rientranti nel calendario venatorio regionale 1988-1989 in cui maggiormente consistente è la presenza nelle campagne venete di persone in cerca di un po' di svago e di quiete e non della morte.

(4-08803)

BOATO, BASSI MONTANARI, SALVOLDI, CERUTI E DONATI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

gli interroganti hanno appreso, in base a una denuncia delle associazioni dei consumatori e a notizie di stampa, che in questi giorni si trova in commercio formaggio stagionato (in particolare grana parmigiano) con data di produzione maggio 1986;

in quel periodo venne ordinata la distruzione di tutto il latte italiano perché contaminato dal *fall out* radioattivo

causato dall'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl;

i tempi di decadimento radioattivo degli isotopi provenienti da Chernobyl, iodio escluso, sono come è noto estremamente lunghi e quindi la radioattività nei formaggi prodotti in quel periodo potrebbe essere molto elevata —;

se si procede ad una verifica capillare presso le ditte produttrici della provenienza del latte con cui sono state confezionate le forme in vendita;

se si verificano, attivando opportunamente le ULSS, i valori di radioattività sui formaggi stagionati venduti sul territorio regionale e prodotti nel periodo maggio '86-maggio '87. (4-08804)

BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel canale di San Felice a Cà Vio-Treporti in provincia di Venezia, viene praticata da diversi anni, la pesca notturna da motobarche di varia stazza;

solitamente detta pesca viene eseguita dalle ore 24 alle prime ore del mattino (7,30/8) a pochissimi metri dalla sponda del canale; il tutto con rumori insopportabili dovuti a motori, alle radio, al battere di ferri, argani e continue grida;

tutto questo provoca delle inevitabili notti in bianco per le famiglie che abitano prospicienti al canale di San Felice, le quali hanno più volte interessato le autorità locali senza avere alcuna risoluzione al problema, ed inoltre, malgrado l'intervento dei carabinieri di Venezia le motobarche continuano la pesca notturna quasi tutte armate di « ostregher », a una speciale rete che raccoglie smuovendo tutto il fondale marino, a pochi metri dalla riva —;

se intende intervenire al fine di porre fine alla suddetta pesca, dannosa alla laguna veneziana per il modo in cui viene effettuata, e dannosa alla salute degli abitanti di Cà Vio, coinvolti loro malgrado alla pesca notturna. (4-08805)

BOATO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

anche quest'anno gli studenti della scuola media dell'obbligo sono ritornati a scuola, ed anche quest'anno il problema dei libri di testo rimane insoluto;

ogni giorno, bambini di 11-13 anni sono costretti loro malgrado a portare a scuola cartelle che pesano mediamente 10 chili, contenenti testi scolastici che il più delle volte sono consultati solo parzialmente perché valevoli per tutto il triennio, realizzati con carta pesante e ricchi di illustrazioni e, peggio ancora, perché nell'orario settimanale non viene specificato l'argomento della materia (per esempio, in italiano: antologia, grammatica o altro) in modo da costringere gli alunni a portare tutti i testi della stessa materia;

tutto ciò è pregiudiziale per lo sviluppo dei bambini, basti pensare alla grande percentuale di malformazioni alla colonna vertebrale che, il più delle volte, sono dovute al peso eccessivo cui sono costretti tutti i giorni —:

come intendono provvedere urgentemente a risolvere il problema dei testi scolastici, al fine della salute della futura generazione. (4-08806)

BIONDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale provvedimento adotterà in merito all'appalto dei lavori di riabilitazione della strada Afgoi-Golwen in Somalia.

Infatti, sull'offerta di una ditta italiana, accordatasi con l'impresa somala Juba Enterprise per un sub appalto, sono state avanzate pesanti riserve da parte dei progettisti italiani e degli esperti della nostra Cooperazione. Anche le autorità somale hanno manifestato il timore che i citati lavori non siano eseguiti ad opera d'arte e che, quindi, abbia a ripetersi il danno provocato a suo tempo dalla Pessina. (4-08807)

GEI E TORCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 56 del 1987 stabilisce all'articolo 16 che l'assunzione presso gli enti pubblici di lavoratori a tempo determinato avvenga attraverso le apposite graduatorie formulate dagli iscritti alle liste di collocamento;

molti degli iscritti risiedono in regioni lontane rispetto al luogo di lavoro dove vengono chiamati e si rifiutano di prendere servizio;

sovente vengono inviati dagli uffici di collocamento persone inidonee ai posti da ricoprire, così come è avvenuto all'amministrazione provinciale di Brescia, dove per dei posti di stradino sono state inviate delle donne dal locale ufficio di collocamento, che ovviamente non hanno accettato il posto;

di fatto le amministrazioni pubbliche non riescono più ad assumere lavoratori a tempo determinato con gravi problemi dal punto di vista della organizzazione dei servizi e con l'incapacità di dare una risposta ai problemi occupazionali —:

se non ritenga opportuno assumere le opportune iniziative per avviare quegli aspetti controproducenti che hanno sortito un effetto diverso dalle intenzioni del legislatore e che ben lungi dal favorire assunzioni paralizzano l'attività degli enti pubblici. (4-08808)

MASINI, FERRANDI, BIANCHI BERETTA, SOAVE E CORDATI ROSAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

dalla entrata in vigore del decreto ministeriale e della ordinanza ministeriale 22 luglio 1983 istitutivi del tempo prolungato nella scuola media, nessuna rilevazione è stata fatta per verificarne lo stato di applicazione;

in molte scuole, nonostante che la scelta del tempo prolungato da parte dei genitori debba avvenire contestualmente alla pre-iscrizione, le informazioni vengono date in maniera del tutto insufficiente per modi e tempi come nel caso della scuola media « M. Pasi » di Trento dove nonostante ci fossero 17 richieste, pervenute entro il 7 luglio, non è stato concesso il tempo prolungato, mentre è del tutto evidente che decisiva è, ai fini della scelta, l'informazione precisa e tempestiva;

l'istituzione del tempo prolungato può essere, se ben realizzato, un efficace strumento sul piano sia didattico sia sociale, tanto più in considerazione del continuo crescere dei tassi di selezione e abbandono nella scuola media —:

quante siano le classi di tempo prolungato attivate in questi anni, in quali scuole medie e di quali zone, quale rapporto ci sia fra classi a tempo normale e classi a tempo prolungato nelle diverse parti del paese, quali ne siano stati fino ad ora i risultati, quali modalità il ministro intenda adottare perché le scuole garantiscano le necessarie e corrette informazioni alle famiglie affinché esse possano nei tempi e nei modi utili compiere una scelta cosciente. (4-08809)

RUSSO FRANCO, TAMINO E CIPRIANI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che si è sempre in attesa di conoscere la risposta all'interrogazione presentata il 15 giugno 1988 n. 4-07115 riguardante una richiesta di chiarificazione in merito ad attività della società Italcable con altra società di telecomunicazione che svolge servizi non completamente in linea con la normativa nazionale ed internazionale —:

a) se il ministro è stato informato dai dirigenti del Ministero PPTT o da quelli della società Italcable circa un accordo di massima tra la medesima società Italcable e la WIT (Washington International Teleport) per l'avvio verso l'Ita-

lia e l'Europa di comunicazioni telefoniche;

b) se, invece, tali accordi non siano stati presi dalla Società in maniera non legittima, senza cioè il preventivo parere del Ministero;

c) se la società americana WIT abbia tutti i crismi della legalità per poter operare nel campo delle telecomunicazioni italiano ed europeo;

d) se non sia invece una società che sottrae fraudolentemente alle compagnie americane comunicazioni telefoniche e le avvii in Italia a prezzi inferiori e con grave danno per l'erario, servendosi dei mezzi della società Italcable e dell'Amministrazione PPTT;

e) se le regole stabilite dall'articolo 2 della Convenzione PT/Italcable dell'84 siano state rispettate.

Ciò premesso quali sono i provvedimenti che intende prendere anche nei riguardi della dirigenza della società Italcable. (4-08810)

ROMANI, AULETA E RECCHIA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

è apparsa sulla stampa una lettera della signora Esterina Tocchi di Fiano Romano che denunciava i ritardi con cui in genere riceve l'assegno di reversibilità per la morte del marito caduto sul lavoro e che — come altre vedove — non aveva ancora ricevuto l'assegno di maggio '88 oggetto, secondo quanto dichiarato dal direttore del Banco di Roma di via delle Medaglie d'Oro, di un furto avvenuto alle poste di Napoli;

da altre notizie pubblicate dai giornali si è appreso che il consiglio di amministrazione dell'INAIL deliberava nel maggio 1987 di concedere l'accredito degli assegni di pensione su c/c bancario a partire dal 1° gennaio 1988, scadenza del contratto di tesoreria, data poi slittata al 1° gennaio 1989 per impedimenti di ca-

rattere burocratico dovuti, sembra, al Ministero del tesoro —:

quanto ancora dovranno attendere per ottenere la mensilità di maggio le persone che sono costrette a vivere con la modesta somma di lire 638.000 al mese;

per quale motivo il Ministero del lavoro — vigilante sull'INAIL — non ha favorito la decisione assunta dal consiglio di amministrazione dell'INAIL determinando il perdurare di esposizione di tante persone ai rischi derivanti dai furti agli uffici postali, purtroppo frequenti;

se i ritardi — spesso di 15/18 giorni — tra la data di emissione e quella di accredito degli assegni che comportano ingenti guadagni per le banche tesoriere non costituiscano il motivo reale per non procedere all'accreditamento su c/c bancario come peraltro avviene per gli assegni di pensione dell'INPS e per i dipendenti del Ministero del tesoro. (4-08811)

RUSSO FRANCO, CIPRIANI E TAMINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che si è sempre in attesa di una risposta all'interrogazione n. 4-02397 del 4 novembre 1987 che aveva come oggetto una ulteriore privatizzazione del servizio pubblico di trasmissione dati a commutazione di pacchetto gestito dall'Amministrazione PT —:

se è vero che nell'ultima seduta del consiglio di amministrazione PT del mese di agosto 1988 è stata presentata dall'amministrazione PT stessa la cessione alla società SIP ed ITALCABLE del servizio ITAPAC gestito dal Ministero PT, la gestione da parte dell'amministrazione PT del servizio telegrafico accettato per telefono nonché la lucrosa cessione alla SIP degli autocommutatori di Genova e Napoli/Nola;

se è vero che anche grazie agli interventi di democrazia proletaria oltre, anche se con motivazioni diverse e contrapposte, da quelli dei rappresentanti

sindacali facenti parte del consiglio, le suddette questioni sono state respinte;

se è vero che nella seduta del giorno 23 ottobre 1988 la questione è stata ripresentata ed è stata approvata con il voto contrario dei rappresentanti sindacali;

se risponde al vero che la relazione che proponeva i suddetti problemi sia stata « manovrata da avvocaticchi » cioè da settori della società SIP desiderosi di evidenziarsi, indifferenti alle attività gestite dallo Stato e tendenti a privare l'amministrazione PT da entrate certe a tutto vantaggio della società SIP;

per quale motivo il servizio di trasmissione dati a commutazione di pacchetto nonostante la semiprivatizzazione sancita dall'ultima Convenzione SIP/PT, è un servizio in notevole crescita di utenza e di introiti, in special modo nel settore europeo, per l'amministrazione PT, debba essere privatizzato;

se il ministro possa garantire l'affidabilità delle società SIP ed ITALCABLE e l'inaffidabilità delle strutture pubbliche PT, circa la gestione del servizio ITAPAC;

se questa ennesima cessione prende in considerazione il problema del personale tecnico-amministrativo sia delle centrali sia degli organi ministeriali;

se tale minicessione non crea tra gli utenti incertezze e confusione e tra i lavoratori frustrazioni e disincentivazioni in quanto viene ad essere azzerata la singola professionalità la quale anch'essa rappresenta un costo ed un investimento per l'erario e quindi un ulteriore spreco per le risorse pubbliche;

se la società SIP non abbia fino ad ora ritardato lo sviluppo del servizio ITAPAC (pochi investimenti, allacci di utenze limitate ecc.);

se è possibile conoscere distintamente per la SIP e per l'amministrazione PT le previsioni di investimento e le spese effettivamente sostenute in questo ultimo quinquennio nonché le liste degli

utenti in attesa ed il tempo medio di allaccio;

se, per quanto attiene la gestione da parte dell'amministrazione PT del servizio di accettazione di telegrammi per telefono siano stati calcolati e rappresentati agli organi istituzionali i costi effettivi e gli eventuali ricavi;

se la cessione degli autocommutatori di Genova e Napoli-Nola non menomi il servizio gestito dal Ministero PPTT;

se i valori di cessione degli autocommutatori siano stati determinati solo dall'amministrazione PPTT o anche in concorso con altri organi (Ministero del tesoro, eventuali pareri della Corte dei conti ecc.);

se non ritenga che da quanto sopra esposto non si possa che constatare l'esiziale gestione dei servizi postali e di telecomunicazioni da parte del Ministero PPTT e ormai si evidenzi con chiarezza l'abbandono da parte del Governo di uno dei servizi pubblici essenziali e della sua svendita ai privati;

se il Ministro del tesoro ha dato il suo assenso a tali operazioni le quali comportano gravissimi nocimenti alle entrate dell'amministrazione PPTT;

se, nelle more ed in piena vigenza delle disposizioni normative del settore nonché di quelle di cui agli articoli 28, 54 e 97 della Costituzione, intende adottare provvedimenti e se non ritiene opportuno adire la procura della Corte dei conti ove si ravvisassero le necessarie condizioni;

se non intende astenersi dopo aver esaminato quanto richiesto con la presente interrogazione, dal proporre al Consiglio dei Ministri il decreto del Presidente della Repubblica necessario per sancire l'avvenuta privatizzazione e riesaminare invece, come rappresentante dello Stato cioè di un'amministrazione pubblica che gestisce un servizio pubblico, tutti gli argomenti sopra esposti senza ricorrere al concetto non dimostrabile e retrico che l'unicità della gestione sia una vera panacea. (4-08812)

ANGELONI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il fiume Giano che attraversa il centro abitato del comune di Fabriano (Ancona) sta diventando un elemento di grave pericolo per l'incolumità delle persone e delle cose a causa di un crescente dissesto idrogeologico del suo alveo che provoca fenomeni di erosione delle sponde;

la situazione è grave anche dal punto di vista igienico con rischi per la salute delle popolazioni poiché gran parte delle fognature cittadine si riversa direttamente nel fiume, trasformandolo in una maleodorante fogna;

con un sopralluogo effettuato nell'agosto scorso rappresentanti del Governo, della regione Marche e del comune di Fabriano hanno accertato una situazione di imminente pericolo per la pubblica incolumità di persone e cose —:

che esito ha avuto il suo telegramma del 16 agosto 1988 al sindaco di Fabriano, al prefetto di Ancona e al presidente della Giunta regionale delle Marche con il quale riconfermava « urgente ed inderogabile necessità attuazione misure contingibili e urgenti di competenza enti indirizzo per salvaguardare pubblica e privata incolumità »;

quali provvedimenti intende adottare per eliminare i fattori di rischio e più complessivamente per promuovere e consentire tutti gli interventi necessari al risanamento del fiume Giano sul piano igienico e dell'assetto idrogeologico.

(4-08813)

VALENSISE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

in data 6 ottobre 1981 il ragionier Mario Donnici, direttore, oltre che fondatore, della Cassa rurale e artigiana di Mandatoriccio (Cosenza), società cooperativa a r.l., veniva licenziato dal consiglio

di amministrazione per presunte irregolarità di gestione;

il pretore di Cariati, dottor Giuseppe Verdoliva, con decisione del 6 gennaio 1982, ordinava la immediata reintegra del Donnici nelle funzioni di direttore della detta Cassa rurale ed artigiana, avendo riconosciuto la illegittimità del licenziamento;

a poco più di sette mesi e cioè il 24 agosto 1982, il Commissario straordinario della Cassa rurale ed artigiana, esorbitando, tra l'altro, dai suoi poteri, sulla base dei medesimi fatti, deliberati dal pretore dottor Verdoliva, rinnovava il licenziamento del Donnici;

su nuovo ricorso dello stesso Donnici il medesimo pretore dottor Verdoliva, contrariamente alla precedente decisione, riteneva legittimo il licenziamento, costringendo il Donnici a proporre appello avanti al tribunale di Rossano;

parallelamente il Commissario della Cassa rurale ed artigiana denunciava il Donnici, a carico del quale il P.M. presso il tribunale di Rossano, dottor Achille Marchiano, emetteva provvedimenti restrittivi della libertà personale (processo n. 368/82 R.g.P.M. Rossano);

finalmente, dopo cinque anni, il ragionier Donnici viene assolto « perché il fatto non sussiste », con sentenza n. 325/87 del tribunale di Rossano emessa l'11 novembre 1987;

con sentenza del 27 novembre 1987 (n. 165/87) il tribunale di Rossano, giudicando in grado di appello la controversia di lavoro del ragionier Donnici, dichiarava la illegittimità del suo licenziamento e riconosceva il suo diritto al risarcimento dei danni: avverso tale sentenza la Cassa rurale ed artigiana ha proposto ricorso per Cassazione con l'assistenza dell'avvocato Serafino Trento;

il ragionier Donnici, privato dello stipendio fin dal 1982 e senza altri redditi, con ricorso del 23 marzo 1988 si è rivolto al pretore di Cariati, chiedendo ex

articolo 700 c.p.c. un provvedimento d'urgenza in ordine agli stipendi arretrati, rappresentando il danno grave e irreparabile derivantegli dalla persecuzione giudiziaria subita in concomitanza, tra l'altro, con la necessità di ripetuti interventi chirurgici resi necessari da una neoplasia al colon;

con ordinanza del 2 maggio 1988 il pretore di Cariati, riconosceva il buon diritto del Donnici, ma invitava il medesimo ad agire per la quantificazione del danno con specifico ricorso per conseguire anche una provvisoria;

all'udienza del 6 luglio 1988 la controversia di lavoro veniva rinviata al 5 ottobre 1988 per assenza del cancelliere che risultava ammalato, mentre un nuovo rinvio al 5 aprile 1989 veniva disposto nell'udienza del 5 ottobre 1988 —:

a) quali procedure siano state seguite per la nomina del commissario straordinario della Cassa rurale ed artigiana, quale soggetto abbia formulato la proposta e se è vero che il detto commissario è un noto esponente socialista;

b) se la signora D'Aniello, consorte del dottor Verdoliva, pretore di Cariati, abbia ottenuto per sé e per il proprio marito, nel 1982, un grosso prestito dalla gestione commissariale della Cassa rurale ed artigiana di Mandatoriccio;

c) se il procedimento penale n. 368/82, a carico del ragionier Donnici, definito con sentenza di proscioglimento « perché il fatto non sussiste » emessa dal tribunale di Rossano l'11 novembre 1987, abbia subito ritardi ingiustificati pregiudizievoli all'inquisito e se, a carico del denunziante, sia stata promossa azione penale per il reato di calunnia;

d) se il procedimento civile definito dal tribunale di Rossano in grado d'appello con sentenza del 27 novembre 1987 n. 165 che dichiarava la illegittimità del licenziamento del ragionier Donnici ha subito ritardi ingiustificati, dannosi per il Donnici;

e) sulla base di quali normative è stata a suo tempo disposta e pervicacemente mantenuta la sospensione dallo stipendio del ragionier Donnici da parte della Cassa rurale ed artigiana di Mandatoriccio, sospensione che dura, ormai, da oltre sei anni, nonostante la decisione di proscioglimento del tribunale penale e la dichiarazione di illegittimità del licenziamento del tribunale civile;

f) se è vero che il vicepretore onorario della pretura di Cariati, dottor Tommaso Caliciuri, che ha rinviato al 5 aprile 1989 la trattazione del ricorso del Donnici diretto ad ottenere la quantificazione del suo credito per stipendi e danni sia genero del Presidente della Cassa rurale ed artigiana Giuseppe Romeo;

g) se è vero che il sindaco di Cariati, avvocato Serafino Trento, che difende la Cassa rurale ed artigiana di Mandatoriccio, nella qualità di sindaco ha proposto il conferimento di incarichi professionali al dottor Tommaso Caliciuri, vicepretore onorario;

h) se è vero che lo stesso dottor Tommaso Caliciuri, vicepretore onorario di Cariati è inquisito per il reato di usura su denuncia di Filippelli Beniamino;

i) se di fronte alla sistematica, quanto ingiusta persecuzione nei confronti del ragionier Donnici non si ritenga indispensabile il controllo più rigoroso, attraverso apposita inchiesta, sui rinvii subiti dalla procedura d'urgenza promossa dallo stesso Donnici nelle udienze del 6 luglio 1988 e del 5 ottobre 1988, con accertamento delle connesse responsabilità disciplinari e, eventualmente, penali, facendo luce su intrecci di connivenze, di interessi, di acquiescenze e di violazione dei propri doveri ai danni del ragionier Donnici il cui buon diritto viene scandalosamente calpestato. (4-08814)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza, richiamandosi i precedenti documenti del sindacato ispettivo, dello

stato di assoluto abbandono in cui versa la più importante struttura sanitaria della provincia di Caserta (USL n. 15);

più in particolare se sia a conoscenza:

dei metodi di gestione allegra e clientelare nell'utilizzo del personale, come si può evincere dal caso denunciato; infatti recentemente si è provveduto al trasferimento del Dr. Raimondo Gennaro dalla divisione di ostetricia e ginecologia dell'USL 16 - presidio ospedaliero Arienzo S. Felice - all'USL 15 servizio AMIMS, senza il parere dell'Ufficio di direzione e con la motivazione della disponibilità di posti in pianta organica di assistente medico nell'area funzionale di prevenzione e sanità pubblica (peraltro non precisati e confermati dall'ufficio di Direzione) quando per legge il trasferimento deve essere effettuato nella medesima qualifica e posizione funzionale e ciò in quanto il Raimondo, assistente ostetrico ginecologo sarebbe andato a coprire posto vacante di assistente medico di prevenzione e sanità pubblica, quindi non con la stessa qualifica e posizione funzionale di partenza e tra l'altro in un'area funzionale diversa (da Area funzionale chirurgica ad Area funzionale di prevenzione e sanità pubblica);

che nella delibera di trasferimento non è neppure precisato se e da quanto tempo il Dr. Raimondo era assistente di ruolo e se la delibera di immissione in ruolo era esecutiva quando è stato deliberato il nulla osta per il trasferimento alla USL 15 di Caserta;

che successivamente il Raimondo viene trasferito dall'AMIMS della USL 15 alla Divisione di ostetricia e ginecologia del presidio ospedaliero della medesima USL di Caserta; mediante lettera del Presidente al Capo servizio AMIMS, al Primo della predetta divisione, al Direttore sanitario ed al Servizio personale, con l'aggravante che tale lettera viene inviata in data 23 luglio u.s. con prot. 14233 senza il parere del Comitato di gestione, e viene motivata con una grave

carenza di personale nella Divisione precisando il carattere transitorio del provvedimento, nonostante che:

1) né dal primario, né dal direttore sanitario fosse stata fatta richiesta di personale assistente medico per carenza di organico;

2) i turni di guardia degli assistenti ostetrici ginecologi risultino regolarmente coperti e ciò, per il periodo più critico a causa delle ferie del personale;

3) l'infondatezza di motivazioni del trasferimento per carenza di personale è suffragata dalla circostanza che il medico in questione, trasferito per carenza di personale presso la Direzione, non veniva utilizzato nei turni di guardia, essendo questi ultimi già regolarmente coperti, e addirittura dopo 6-7 giorni di servizio andava regolarmente in ferie dal 7 al 21 agosto come si evince dai turni approvati e firmati dal Primario ed in possesso dell'interrogante; tutto ciò premesso e in considerazione che l'attuale collocazione del sullodato medico nella divisione non trova alcuna motivazione e giustificazione, non esistendo posto nella pianta organica disponibile di assistente ostetrico e non esistendo alcuna carenza di posto di assistente né attualmente né prevedibile per il futuro, gli interroganti chiedono quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare la legalità, quotidianamente violata (come del resto dimostrano alcuni interventi dell'autorità giudiziaria) nella gestione della USL n. 15 di Caserta. (4-08815)

CQLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se in connessione con la prossima tornata di concorso a 1800 posti di professore universitario di ruolo di prima fascia (di cui al supplemento n. 7 della *Gazzetta Ufficiale* del 6 settembre 1988) siano state emanate disposizioni circa la formazione delle relative commissioni giudicatrici;

b) in particolare, se ed in quali casi coloro che hanno già fatto parte delle commissioni giudicatrici dell'ultima tornata di concorso per professore universitario di prima fascia bandito con decreto ministeriale 24 maggio 1984 e 18 luglio 1984 possano di nuovo essere eleggibili nelle commissioni giudicatrici della prossima tornata. (4-08816)

PERRONE, LUCCHESI, SARETTA E RIVERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere in merito all'esposto del presidente del consiglio di amministrazione della Nuova AUTOVOX, signor Franco Cardinali, nel quale è detto: 1) nel 1985, e secondo quanto previsto nella legge n. 63/1982, la REL (Ristrutturazione elettronica) SpA finanziaria pubblica di proprietà del Ministero dell'industria, operava un intervento nella Nuova AUTOVOX SpA per concorrere, insieme agli azionisti privati, al rilancio della AUTOVOX. La REL diveniva azionista di maggioranza (54 per cento) della Nuova AUTOVOX e si riservava il potere di gestire la relativa impresa (maggioranza nel consiglio di amministrazione e nomina dell'amministratore delegato). I risultati della gestione REL in Nuova AUTOVOX sono stati colpevolmente disastrosi e la REL, subito chiamata a rispondere davanti ai giudici, è già stata condannata in primo grado con sentenza parziale del tribunale di Orvieto a risarcire i danni a favore della Nuova AUTOVOX, danni per ora liquidati a lire 44 miliardi; 2) sostituito dal ministro dell'industria (allora in carica) il presidente della REL, il nuovo designato in accordo con gli azionisti privati della Nuova AUTOVOX, si impegnavano al rifinanziamento della Nuova AUTOVOX e concordava sulla necessità, nel frattempo, di avviare la società in procedura concorsuale. Anche in considerazione di tali precisi e documentati affidamenti, la scrivente società con ricorso dell'aprile 1987

proponeva ai creditori un concordato preventivo ai sensi dell'articolo 160 della legge fallimentare; 3) il tribunale, verificata la sussistenza dei requisiti di legge, con decreto del luglio 1987, ammetteva la società al beneficio richiesto nominando gli organi della procedura e disponendo in ordine agli altri adempimenti di legge. La Nuova AUTOVOX, provveduto a quanto ordinato dal tribunale, proseguì la sua attività produttiva nel settore delle autoradio e dei TVC, nell'attesa di poter dar corso al programma di rilancio delineato nel ricorso introduttivo; 4) nel frattempo, caduto il Governo, veniva nominato nuovo Ministro dell'industria l'onorevole Battaglia. Quest'ultimo non solo disattendendo l'impostazione dei ministri precedenti, ma in assoluta antitesi con i precisi affidamenti ed impegni assunti nei confronti della Nuova AUTOVOX, impartiva alla REL personali direttive volte a utilizzare il diritto di voto nell'adunanza dei creditori in modo da procurare il fallimento della Nuova AUTOVOX e conseguentemente il commissariamento della stessa ai sensi della legge Prodi. Tale legge infatti, su iniziativa del Ministero dell'industria, era stata nel frattempo modificata *ad hoc* in modo da far rientrare anche la Nuova AUTOVOX tra le imprese commissariabili. Sempre con personale iniziativa il Ministro esercitava pressioni nei confronti dei dipendenti affinché anche questi votassero contro il concordato, ed estromettessero gli azionisti privati della Nuova AUTOVOX; 5) ciò nonostante all'adunanza dei creditori, questi votarono in massa per l'approvazione del concordato ad eccezione di uno sparuto gruppetto di società a partecipazione statale coordinato dalla REL SpA che il giudice delegato aveva ritenuto di escludere dal voto. La esclusione trovava fondamento e giustificazione nella intervenuta compensazione tra il credito (lire 30 miliardi) vantato dalla REL SpA in forza di finanziamenti fatti alla Nuova AUTOVOX ed il maggiore credito (lire 44 miliardi) maturato da quest'ultima a seguito della sentenza (v. punto 1) di condanna al risarcimento dei danni; 6) con una serie

continua di ricorsi dai pesanti contenuti, la R.EL. chiedeva al Presidente del Tribunale Fallimentare di disattendere la decisione del Giudice delegato e di voler revocare la esclusione del voto ritenuta illegittima, e, d'ufficio, dichiarare il fallimento della Nuova AUTOVOX. Presieduto dal Presidente del Tribunale fallimentare il Collegio riunitosi *ad hoc*, con decreto del 12 aprile 1988, rigettava la istanza della R. EL. e dei suoi compagni di cordata. Contemporaneamente procedeva il giudizio (v. punto 1) per la determinazione dei maggiori danni subiti dalla Nuova AUTOVOX, a causa delle accertate responsabilità della R.EL., e proseguiva anche il giudizio innanzi alla Corte di Appello di Perugia, per l'avvenuta impugnazione della sentenza parziale del Tribunale. La Corte di Perugia, contrariamente a quanto richiesto dalla R.EL., pur disponendo la sospensione della provvisoria esecuzione della sentenza di 1° grado di Orvieto non ne concedeva la revoca. Pertanto 4 Giudici diversi, (e precisamente il G. Delegato alla procedura di concordato Preventivo, il Tribunale di Roma - Sezione Fallimentare, il Tribunale di Orvieto, la Corte di Appello di Perugia), ritenevano, seppur variamente articolando ed atteggiando le proprie decisioni, meritevole di tutela la posizione della Nuova AUTOVOX; 7) mentre la stampa ed anche i resoconti parlamentari davano notizia della inquietante vicenda che andava sempre più legando la Nuova VOXSON (in amministrazione straordinaria sotto la direzione e il controllo del Ministro dell'Industria) alla TORENSON (Società americana) la quale aspirava ai finanziamenti pubblici deliberati per la VOXON stessa, veniva a delinearsi la conseguente volontà del Ministero dell'Industria di liberare il polo per l'elettronica civile e per l'autronica - (già deliberato dal CIPI in favore dell'AUTOVOX) dalla presenza della società in Via Salaria. Tutto questo senza tener conto delle circostanze denunciate in sede giudiziaria e parlamentare, che: (a) il dott. Morici, Commissario governativo per la VOXSON, è al tempo stesso Amministratore

della XEBEC ITALIA filiale italiana del gruppo TORENSON; (b) la società TORENSON presentando ai propri azionisti il bilancio li rassicurava per la copertura delle ingentissime perdite di esercizio informandoli dell'imminente acquisizione dei fondi (circa 30 miliardi) messi a disposizione dal Ministero dell'Industria italiano per l'operazione VOXSON. Ecco che al già intervenuto avvicendamento alla Presidenza della Sezione Fallimentare seguiva il trasferimento del Giudice Delegato al Ministero e, dopo un inspiegabile periodo di « Vacatio », la autodelega del Presidente del Tribunale Fallimentare che diveniva così anche Giudice Delegato e *dominus* assoluto della procedura. Gli incidenti di percorso nel Concordato Preventivo si moltiplicavano sempre ad iniziativa della R.EL., ed anche le « spocchiose » interviste del Ministro, che si dichiarava deluso per l'operato del Tribunale nella vicenda conclusasi con il decreto del 12 aprile u.s., mentre si augurava che, con decisione « giusta », fosse dichiarato il fallimento della Nuova AUTOVOX; 8) noncurante del fatto: (a) di aver omesso di provvedere in ordine alla nota 27 luglio 1988 depositata dalla scrivente società con la quale tra l'altro si denunciava la vicenda VOXSON-TORENSON, e a quanto è dato sapere non informava di ciò la Procura della Repubblica. (b) Che la scrivente società avendo doverosamente tenuto conto dell'ingente credito per danni vantato nei confronti della R.EL. aveva chiuso il bilancio con conti in attivo. (c) Che il Commissario del concordato preventivo, espressamente e immediatamente incaricato dal Presidente del tribunale Fallimentare di vagliare le proteste della R.EL. su tale bilancio, confermava la verità dei conti e dei relativi risultati; d) che le garanzie per il pagamento dei creditori avevano trovato ulteriore conferma nella autorizzata definizione del contratto di vendita dell'immobile di Via Salaria (per circa 40 miliardi). (L'attuale Presidente del Tribunale Fallimentare, a seguito dell'interessata protesta della R.EL. di fatto congelava la vendita, a pretendeva che il sottoscritto,

nella qualità, dichiarasse a verbale il proprio impegno a non formalizzare la vendita prima di una decisione di esso Presidente in merito alle lamentele della R.EL. Dopo aver fatto scadere il termine fissato per la stipula della vendita, il Presidente depositava un provvedimento con il quale dichiarava di nulla aver da decidere), lo stesso Giudice « interrompeva le ferie » (vedi *Il Mondo* 29 agosto 1988 pag. 48) ed in tutto fretta depositiva il 2 agosto la sentenza dichiarativa del fallimento della Nuova AUTOVOX. I creditori veri, che hanno votato in grande maggioranza il Concordato, i dipendenti che sono per l'omologazione e che si oppongono al fallimento in modo formale, il Commissario Giudiziale che nelle relazioni e nei pareri più volte si è sempre espresso per l'omologazione, nulla contano per il Presidente dott. Greco. Non pago del fallimento dichiarato — si badi bene — rinnegando quanto lo stesso Tribunale 2 mesi prima aveva deciso in ordine alla compensazione, andando ultra petita (tutti gli opposenti avevano chiesto l'ammissione al voto e non il fallimento), violando in modo clamoroso la legge, travisando i fatti, apponendo una falsa data di decisione oppure utilizzando per la decisione fatti avvenuti dopo, calpestando così i diritti di difesa, il Tribunale Fallimentare, Presidente ed estensore il dr. Greco nominava infine curatore il Prof. Nicola Picardi, consulente e professionista della R.EL., proprio nella vicenda AUTOVOX. E alla R.EL. ovviamente, venivano liquidate il doppio delle spese rispetto agli altri. La misura è colma ed è necessario che le autorità in indirizzo sappiano ed assumano i provvedimenti dovuti. Qui in ogni caso e sin d'ora si chiede quanto segue: A) Innanzi tutto va sostituito il curatore. Il professor Picardi, degnissima e stimata persona, che ha redatto per incarico ed a spese della R.EL. un dotto parere sulla questione della compensazione non può assicurare quella serenità necessaria alla gestione della procedura, specie in relazione all'appello che contro la sentenza di fallimento è stato immediatamente proposto, e, dichiarato urgente dal Presidente della Corte di

appello di Roma, già notificato a tutte le parti; B) le decisioni relative alla procedura fallimentare vanno adottate dagli organi preposti senza che la R.EL. (in palese conflitto di interessi essendo già stata riconosciuta responsabile del dissesto AUTOVOX) e il « padrone » della R.EL., cioè il Ministro intervengano con continue e strumentali inframmettenze così come anche in questi giorni è avvenuto visto che incredibilmente il Ministro in prima persona e per iscritto ha invitato i giudici della fallimentare a non provvedere sulla proposta di affitto della azienda Nuova AUTOVOX. Tale affitto avrebbe assicurato la conservazione del posto ai lavoratori occupati all'atto del fallimento e più che altro la preservazione dell'azienda con i suoi valori; C) ogni decisione in relazione al già chiesto Commissariamento (vera e propria espropriazione dell'azienda senza pagamento del prezzo né a favore dell'azionariato né a favore dei creditori) va proposta all'esito dell'appello e delle auspicabili indagini sul comportamento dei responsabili. Basti pensare che con il Commissariamento, la Nuova AUTOVOX e le cause da questa promosse per l'accertamento delle responsabilità della R.EL., verrebbero ad essere gestite dallo stesso Ministero padrone della R.EL.; D) siano esplicitati i veri interessi che sono alla base dei personali attacchi rivolti alla Nuova AUTOVOX e agli azionisti privati da parte dell'attuale Ministro dell'industria.

È da tenere presente che il Sig. Cardinali, in un altro esposto diretto alla Procura della Repubblica di Roma, ha sottolineato che: « È notorio ed è comunque certamente noto a tutti i dipendenti della Nuova AUTOVOX e alle organizzazioni sindacali del settore che il denaro pubblico affluito nelle casse della Nuova AUTOVOX è stato gestito non dalla attuale proprietà (né dagli Azionisti privati in genere) ma dagli uomini, fatti nomi-

nare e designati dalla R.EL., finanziaria pubblica, nel Consiglio di Amministrazione della Nuova AUTOVOX, ivi compreso il Consigliere Delegato. Tutto ciò era talmente noto alle Organizzazioni Sindacali da determinare l'atteggiamento critico e di condanna tenuto dalle stesse FIM e FIOM nei confronti del Ministero dell'Industria e della R.EL. sulla gestione della vicenda AUTOVOX, come del resto è riscontrabile agli atti della Società, nei loro stessi comunicati, nei verbali delle riunioni Ministeriali ed aziendali e nei vari comunicati stampa. È altrettanto notorio che, a quell'epoca, la R.EL. possedeva la maggioranza del capitale Nuova AUTOVOX e quindi ne determinava le scelte imprenditoriali e le direttive gestionali con risultati che, tra l'altro, hanno causato allo scrivente miliardi di danni come, in parte, risulta agli atti della Società Nuova AUTOVOX. È, infine, altresì noto che la R.EL., convenuta in giudizio proprio per i danni arrecati alla Nuova AUTOVOX nel periodo della sua gestione e per l'improprio uso fatto dei famosi 40 miliardi, è stata già condannata, in primo grado, a risarcire la Nuova AUTOVOX di oltre 44.000.000.000 ed i suoi azionisti per ca. 10.000.000.000. La diffusione, quindi, di notizie false, oltretutto diffamare gravemente lo scrivente, gli altri Azionisti ed Amministratori della Nuova AUTOVOX, tende apertamente a confondere le idee ai dipendenti che lottano per il mantenimento del posto di lavoro e che hanno la piena solidarietà dell'Azienda. Vorrà la S.V. Ill.ma procedere penalmente nei confronti dei rappresentanti della FIM-FIOM di Roma, della FIM-FIOM AUTOVOX delle Organizzazioni firmatarie della succitata ed allegata lettera del 3 agosto e dei suoi rappresentanti oltretutto degli estensori materiali e dei diffusori del volantino per i reati da costoro commessi. Con riserva di costituirsi parte civile ».

(4-08817)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PELLICANÒ E GUNNELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

esponenti dell'amministrazione statunitense segnalano la costruzione in Libia di fabbriche per la produzione di armi chimiche;

secondo le stesse fonti tali fabbriche sarebbero state costruite con l'aiuto di imprese giapponesi e di altri paesi europei —:

se il Governo è al corrente della vicenda;

se risulti il coinvolgimento di imprese italiane;

se il Governo italiano intende compiere qualche passo nei confronti del Governo libico;

se non intenda chiedere allo stesso Governo libico come si concilia tale costruzione con l'adesione della Libia, avvenuta il 29 dicembre 1971, al Protocollo di Ginevra del 1925 sul divieto di utilizzo di armi chimiche. (3-01133)

PAZZAGLIA, PELLEGATTA, PARIGI E BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alle notizie apparse sulla stampa nazionale circa la vendita all'asta del Labaro dell'Associazione nazionale dei ciechi di guerra ad opera del liquidatore dell'Istituto ciechi —:

se non ritenga scandalosa ed offensiva, per tutti coloro che in guerra hanno donato la luce dei loro occhi per questa Italia, che proprio quest'anno dovrebbe celebrare — ma chi lo ricorda? — il settantesimo anniversario della Vittoria di Vittorio Veneto, una iniziativa del genere;

se non ritenga di dover immediatamente intervenire per conservare nel modo più degno alla tradizione delle Forze armate questo simbolo del valore e del sacrificio, assieme alla statua della Madonnina del Gruppo che sembra sia stata posta analogamente all'asta con il più freddo cinismo burocratico che ha colpito non solo il valor militare ma lo stesso senso religioso di tanti cruenti sacrifici che intorno a quella Madonnina, elevarono il Grappa a baluardo d'Italia.

(3-01134)

CIPRIANI E RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che Friederich Schaudinn imputato quale costruttore del timer che fu presumibilmente impiegato dagli attentatori nella strage sul rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984, è fuggito in Germania, come provato dalla intervista trasmessa il 3 ottobre dalla RAI nel TG2, con grave danno per l'accertamento delle responsabilità nel processo che si è aperto alla Corte d'assise di Firenze —:

in quali circostanze lo Schaudinn abbia potuto eludere la sorveglianza, e come abbia indisturbato attraversato la frontiera. (3-01135)

PINTO, CAPRILI, FILIPPINI GIOVANNA, CECI BONIFAZI, SOAVE, MONTECCHI, SANNA, BEVILACQUA, SERRA, CAPECCHI, SANGIORGIO, GELLI E MASINI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

è stata pubblicata in data 14 ottobre 1987 sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità Europee una « Risoluzione sulle donne nello sport »;

in detta risoluzione si affermava:

a) che per affrontare il problema dello sport femminile fosse necessario conoscere il valore della diversità morfologica, funzionale, attitudinale e psicologica delle donne e venisse difesa l'identità femminile;

b) la considerazione che occorra agire a livello legislativo e delle mentalità, affinché si superi lo schema dello sport come esperienza storicamente maschile in cui alle donne è concesso di entrare solo a condizione di adeguarsi a metodi, abitudini e mentalità che hanno come modello l'uomo;

c) l'invito a tutte le Federazioni Nazionali ed Internazionali degli sport olimpici a predisporre i propri statuti al rispetto delle leggi comunitarie e nazionali di parità, pone al primo punto la parità di accesso allo sport da parte di tutti i cittadini senza alcuna discriminazione di sesso e condizione sociale, assicurando a tutti gli iscritti pari diritti —:

che cosa il Ministro del turismo e dello spettacolo abbia fatto nella direzione indicata dalla risoluzione sopra richiamata. (3-01136)

DONATI, BOATO E SALVOLDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la recente campagna promozionale della Kawasaki e di altre industrie del settore volta a propagandare e a diffondere lo Jet Ski — comunemente chiamato anche moto d'acqua — ha suscitato un certo interesse nell'opinione pubblica;

tale interesse fa pensare ad un prossimo incremento nell'uso di questi natanti lungo le nostre coste;

la campagna pubblicitaria in questione, manifestatasi anche attraverso competizioni svolte recentemente in alcune località balneari della provincia di Genova, sembra far rivolgere l'attenzione dei potenziali acquirenti verso la totale assenza di limitazioni all'uso di questo natante, come appare chiaro dal *depliant* illustrativo della ditta Kawasaki dove si legge testualmente: « Divertitevi a piacere sull'acqua: con un JS, i limiti saranno quelli che stabilirete voi stessi »;

la normativa italiana prescrive delle limitazioni per le imbarcazioni a motore

(ad esempio: divieto di superare i 10 chilometri orari nella fascia entro i 200 metri dalle coste a picco e i 400 metri dalla spiaggia, divieto di accensione del motore in fondali più bassi di 160 centimetri);

ulteriori limitazioni possono essere disposte dalle Capitanerie di Porto;

l'elevata capacità di accelerazione dei mezzi citati, consente di raggiungere in breve tempo velocità notevoli per un mezzo marino di queste dimensioni (circa 30 nodi);

la guida di tali natanti, con cilindrata variabili dai 300 centimetri cubici ai 650 centimetri cubici, è permessa alle persone senza patente che abbiano compiuto 16 anni di età;

tali mezzi sono sprovvisti di dispositivi, come manubri mobili o timoni, idonei alla virata e che tali manovre possono essere effettuate solo con un gioco di equilibrio e spinte affidate esclusivamente all'abilità e alla padronanza del mezzo del pilota;

vi è la totale assenza delle dotazioni previste dal regolamento di sicurezza per la navigazione da diporto per i natanti a motore (che di per sé già inficierebbe la navigazione di questi mezzi);

tali mezzi producono un rumore particolarmente fastidioso che turba l'ecosistema marino, nonché la quiete delle spiagge —:

1) quali provvedimenti intendano adottare per regolamentare l'uso del *jet ski* o moto d'acqua al fine di garantire la sicurezza, il rispetto dell'ambiente e della normativa;

2) quali provvedimenti intendano adottare per vigilare il rispetto della normativa lungo i tratti costieri;

3) quali provvedimenti intendano adottare per impedire alle ditte produttrici di pubblicizzare la moto d'acqua incitando apertamente alla violazione delle leggi e dei regolamenti, anche mediante ricorso ad azioni giudiziali e stragiudiziali (es. denuncia al Giurì sulla pubblicità). (3-01137)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire con urgenza per evitare l'asta giudiziaria dei beni appartenenti all'« Istituto per i Ciechi di Guerra di Via Parenzo in Roma ».

La suddetta liquidazione si riferisce, come noto, alla esecuzione dello scioglimento a suo tempo decretato di alcuni istituti morali, dichiarati con discutibile perentorietà « Enti Inutili »: fra gli altri l'« Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra », l'« Opera Nazionale per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati » e appunto il citato « Istituto per i Ciechi di Guerra ».

Ora è imminente l'offerta di un lotto che comprende il bronzo della Madonna del Grappa, il San Francesco della Verna

e, fatto incredibile, il Labaro con le sue otto medaglie d'Oro: il tutto proposto per una somma irrisoria.

Insomma un patrimonio di inestimabile valore morale e nazionale è sul punto di essere disperso fra collezionisti, arredatori o, peggio ancora, fra profittatori di scarsi scrupoli. In particolare il Labaro sul quale brilla l'oro di Cobolli, colpito in Africa nella sfida eroica contro i carri armati inglesi, di Olivetti che diede la sua vista nel corso di un assalto ad una casamatta nazista, di Sciorilli che ebbe come sua ultima immagine la fuga dei russi durante una carica sul Don, di Capelli che già immerso nel sangue innalzò il tricolore sul Piccolo San Bernardo.

Gli interpellanti propongono un immediato intervento da parte della Presidenza del Consiglio allo scopo di poter collocare tali gloriose testimonianze di sacrificio nel luogo più idoneo alla conservazione di ogni fulgido esempio d'amor di Patria.

(2-00391) « Pazzaglia, Fini, Franchi, Tassi, Mazzone Baghino ».